

Conchiglie

NOTIZIARIO MENSILE DEL "CONCHIGLIA CLUB",
UNIONE MALACOLOGICA ITALIANA - MILANO
ADERENTE ALLA
UNITAS MALACOLOGICA EUROPAEA

Anno IV - n. 11-12

novembre-dicembre 1968

S o m m a r i o

FRANCHINI D.A.	— Ritrovamento di un esemplare di <i>Schilderia achatidea</i> (Sowerby, 1837) nel mare di Capraia (Arcipelago Toscano)	pag. 167
SPADA G.	— Osservazioni sull'habitat della <i>Coralliophila (Babelomurex) babelis</i> Réquien, 1848	» 170
RUBBIERI F.	— Osservazioni sulla distribuzione di <i>Neverita josephina</i> sul Lido di Metaponto	» 177
GHISOTTI F.	— Molluschi del genere <i>Quoyula</i> Iredale, 1912 nel Mediterraneo	» 182
GARAVELLI C.L. - MELONE N.	— Ritrovamenti Malacologici nel Mediterraneo	» 187
GARAVELLI C.L.	— Appunti su alcuni caratteri anatomici dei Gasteropodi Prosobranchi: opercolo e radula	» 196
VOKES H.H.	— Gruppi sopraspecifici nelle sub-famiglie <i>Muricinae</i> e <i>Ocenebriinae</i>	» 215
FRANCHINI D.A.	— Week-end tra i fossili del Veronese	» 224
C.L.G.	— Collezionismo poco serio (Nota redazionale)	» 232
GARAVELLI C.L.	— Il Comitato di Redazione risponde	» 234

DIRETTORE RESPONSABILE	rag. Italo Urio
COMITATO DI REDAZIONE	O. Albanesi; D. A. Franchini; C. L. Garavelli; G. C. Melone; N. Melone; G. Spada.
DIREZIONE E REDAZIONE	Milano, Via De Sanctis, 73 - Tel. 849.76.57

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI MILANO N. 98 DEL 28 MARZO 1967

B I B L I O T E C A

Pubblichiamo un primo elenco di opere che sono venute ad arricchire la Biblioteca Sociale di « Conchiglia Club » nell'anno 1968. Tutti questi testi sono a disposizione dei Soci, che potranno richiederli in visione, secondo il Regolamento apposito che riportiamo più sotto.

BACKHUYS W.

« La *Chilostoma* della Valganna (Gastropoda, Pulmonata) »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 3.

BINDER E.

« Position systématique de *Valvata minuta* Drap., *Valvata globulina* Palad. et d'autres petites espèces attribuées au genre *Valvata* (Gastropoda, Prosobranchia) »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 6.

BROGGI J.

« Primera cita de *Pholas (Thovana) compechiensis* Gmelin para el Querandino uruguayo »

In: Comunic. de la Soc. Malac. del Uruguay, 1967, vol. II, n. 12, pagg. 2.

CAPROTTI E.

« Il *Dentalium rossati*, nuova specie mediterranea (Studi sugli Scafopodi, IV) »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 3.

COPROTTI E.

« Scafopodi jonici »

In: Thalassia Salentina, n. 2, 1967, pagg. 5.

CARRADA G., PARISI V. e SACCHI C.F.

« Dati per una biogeografia dei Molluschi continentali in Sardegna »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 12.

CONCI C.

« Il centenario di Giorgio Jan, la sua attività malacologica e le collezioni di Molluschi del Museo Civico di Storia Naturale di Milano »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 8.

FIGUEIRAS A.

« Contribucion al conocimiento de los moluscos marinos del Holoceno uruguayo »

In: Comunic. de la Soc. Malac. del Uruguay, 1967, vol. II, n. 12, pagg. 16.

GENOVESE S.

« Sull'accrescimento di *Mytilus galloprovincialis* Lamarck »

Da: Atti Soc. Pelorit. Sc. Fis. Mat. e Nat., 1958-59, pagg. 19.

GENOVESE S.

« Analisi biometrica di una popolazione di *Mytilus edulis* L. proveniente dal Mar del Nord »

Da: Atti Soc. Pelorit. Sc. Fis. Mat. e Nat., 1961, pagg. 19.

GENOVESE S.

« Ulteriore contributo alla sistematica del genere *Mytilus*. Analisi biometrica di due popolazioni provenienti dal Canale di Leure e da Boulogne »

Da: Boll. di Zoologia, 1965, pagg. 16.

GENOVESE S.

« Analisi biometrica di una popolazione *Mytilus galloprovincialis* Lamarck (Moll. Lam.) vivente nella laguna veneta »

Da: Rapports et Proces verbaux des réunions de la CIESMM, vol. XVI, fasc. 3, pagg. 11.

GIROD A. e PEZZOLI E.

« Ecologia e distribuzione di *Bythinella lacheineri* (Küster) e di *Bythinella schmidtii* (Küster) in Lombardia (Gastropoda, Prosobranchia)

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 43.

GIROD A. e TOFFOLETTO F.

« Nuovi dati sulla distribuzione di *Lartetia* in Lombardia. Terzo contributo alla conoscenza della distribuzione della famiglia Hydrobiidae in Italia (Gastropoda, Prosobranchia) »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 4.

KLAPPENBACH M.A.

« La primera lista de moluscos publicada en el Uruguay »

In: Comunic. de la Soc. Malac. del Uruguay, 1967, vol. II, n. 12, pagg. 4.

KUIPER J.G.J.

« Note sur le *Pisidium rambattianum* Adami et sur la présence de *Pisidium pseudosphaerium* Benthem Jutting et Kuiper en Italie (Bivalvia) »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 5.

LAMOTTE M.

« Les facteurs de la diversité du polymorphisme dans les populations naturelles de *Cepaea nemoralis* (L.) (Gastropoda, Pulmonata) »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 41.

LUCAS A.

« Manifestacion précoce de la sexualité chez quelques Mollusques bivalves »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., pagg. 6.

MARIANI G. e RAVERA O.

« Importanza della specie *Physa acuta* Draparnaud, nell'ecologia trofica di una zona costiera del Lago Maggiore (Angera) (Gastropoda, Pulmonata) »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966 pagg. 8.

MAURY PINTO DE OLIVEIRA

« Duas contribuições à malacologia »

Da: Revista da U.F.J.F. Lumina spargere, 1967, pagg. 8.

MELONE N.

« Note sul *Conus mediterraneus* Brug. (Gastropoda - Toxoglossa) del Mar Jonio »

In: *Thalassia Salentina*, n. 2, 1967, pagg. 13.

MERLINI M. e BRAZZELLI A.

« Uno studio biochimico dei tessuti di *Unio mancus elongatulus* (Pfeiffer) »

In: *Lavori della Soc. Malac. Ital.*, 1966, pagg. 5.

PARENZAN P.

« Teratologia e anomalie in *Mytilus galloprovincialis* Lam. »

In: *Thalassia Salentina*, n. 2, 1967, pagg. 13

PARISI V.

« Nuovi sviluppi di ricerca sulla filogenesi dei Molluschi »

In: *Lavori della Soc. Malac. Ital.*, 1966, pagg. 22.

PELOSIO G. e PINNA G.

« Ammoniti svolte ed Inocerami del Cretacico superiore nel flysch a fucoidi ed elmintoidi di M. Vidalto (Piacentino Orientale) »

Da: *Boll. Soc. Geol. Ital.*, vol. LXXXII, 1963, fasc. 3, pagg. 24 con 2 tav..

PELOSIO G.

« Nuovi dati sul Calabriano a *Cyprina islandica* nel Parmense occidentale »

Da: *L'Ateneo Parmense*, vol. XXXV, suppl. 1, 1964, pagg. 20.

PIERSANTI C.

« Alcuni casi di restauri, di anomalie, di deviazioni e di variabilità in Gasteropodi della Venezia Tridentina »

Da: *Studi Trentini di Sc. Naturali*, 1936, pagg. 6.

PINNA G.

« Ammoniti del Lias superiore (Toarciano) dell'Alpe Turati »

(Erba, Como), generi *Mercaticeras*, *Pseudomercaticeras* e *Brodieia* »

Da: Memorie della Soc. Ital. di Sc. Nat., vol. XIII, fasc. II, 1963, pagg. 32 con 3 tav..

PINNA G.

« Ammoniti del Lias superiore (Toarciano) dell'Alpe Turati (Erba, Como), famiglia *Dictylioceratidae* »

Da: Memorie della Soc. Ital. di Sc. Nat., vol. XIV, fasc. II, 1966, pagg. 52 con 3 tav..

PINNA G.

« Nota su alcune Ammoniti pliensbachiane dell'Alpe Turati (Como) »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 8 con 1 tav..

RADIC J.

« Der gastropode *Mitra (Episcomitra) zonata* in Adriatischen Meere »

In: Thalassia Salentina, n. 2, 1967, pagg. 7.

RAVERA O.

« I Molluschi in radiobiologia »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 16 con 2 tavv.

SACCHI C.F. e RASTELLI M.

« *Littorina mariaae*, nov. sp.: les différences morphologiques et écologiques entre 'nains' et 'normaux' chez l'« espèce » *L. obtusata* (L.) (Gastr. Prosobr.) et leur signification adaptative et évolutive »

In: Lavori della Soc. Malac. Ital., 1966, pagg. 19 con 1 tav..

SCARABINO V.

« Nuevo hallazgo de *Mitra larrañagai* Carcelles en aguas uruguayas »

In: Comunic. de la Soc. Malac. del Uruguay, 1967, vol. II, n. 12, pagg. 2.

SETTEPASSI F. e VERDEL U.

« Continental quaternary Mollusca of lower Liri valley (Southern Latium) »

Da: *Geologica Romana*, vol. IV, 1965, pagg. 83.

SICARDI O.E.

« La influencia de las corrientes marinas sobre la malacofauna uruguaya »

In: *Comunic. de la Soc. Malac. del Uruguay*, 1967, vol. II, n. 2, pagg. 2.

SORDI M.

« Molluschi marini delle coste di Somalia »

Da: *Atti della Soc. Ital. di Sc. Nat.*, 1947, pagg. 17.

SORGENFREI T.

« Some trends in the evolution of European molluscan faunas »

In: *Proceedings First Malac. Congress*, 1962, pagg. 9.

THORSON G.

« The distribution of benthic marine Mollusca along the N.E. Atlantic shelf from Gibraltar to Murmansk »

In: *Proceedings First Malac. Congress*, 1962, pagg. 19.

TOFFOLETTO F.

« La malacofauna del Lago di 'Capo di Lago' (Val Camonica - Lombardia) »

Da: *Rivista di Sc. Nat. « Natura »*, vol. L, 1959, pagg. 3.

TOFFOLETTO F.

« Catalogo dei molluschi rinvenuti nelle cavità lambarde »

Da: *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.*, 1962, pagg. 30.

TOFFOLETTO F.

« Distribuzione altimetrica della *Helicigona* (= *Campylaea*) nel gruppo delle Grigne in Lombardia e suo significato ecologico »

Da: *Atti Soc. Ital. Sc. Nat.*, 1965, pagg. 9.

Dario A. Franchini

RITROVAMENTO DI UN ESEMPLARE DI *SCHILDERIA*
ACHATIDEA (SOWERBY, 1837) NEL MARE DI CAPRAIA
(ARCIPELAGO TOSCANO)

La *Schilderia achatidea* (Sowerby, 1837) è senza dubbio la più rara delle quattro cipree viventi nel Mediterraneo.

Notizie sicure di ritrovamenti sono estremamente rare dal momento che i pescatori, che a volte le portano, sono soliti recarle dalla zona di Orano, o dalle coste tunisine o libiche.

Pertanto mi sembra che venga ad assumere un certo interesse il ritrovamento di un esemplare vivente di questa bellissima conchiglia nel mare della Capraia (Arcipelago Toscano). Il fortunato ritrovamento risale all'estate del 1964 e fu effettuato durante un'immersione con autorespiratore, ad una profondità di circa 50 metri, in località « lo Scoglione » sul versante Sud-Est dell'isola.

L'ambiente presenta una biocenosi tipica del coralligeno con spugne ed alghe incrostanti, madrepore, idrozoi, briozoi e molluschi. Il fondale scende sempre digradando verso distese di fanghi che si perdono verso le grandi profondità.

L'animale, al momento della cattura, si trovava sulla parete rocciosa dello Scoglione, quasi alla base dello stesso, in un anfratto della roccia tutta ricoperta, in quella zona, da spugne del genere *Axinella*.

Al momento non ho dato una grande importanza al reperto e confesso — vergognandomene — di avere pensato sul momento d'aver trovato una *C. pyrum* . . . un pò pallida!

Dopo qualche giorno, riesaminando il materiale racchiuso nei sacchetti di politene, mi accorsi del macroscopico errore in cui ero caduto. Le parti molli erano ormai distrutte per la permanenza al sole dell'estate e non era possibile tentare di fare uno studio anatomico dell'animale.

Rimaneva la soddisfazione di una cattura interessante e utile anche a garantire la presenza della *S. achatidea* nel nostro mare.

A proposito di questo argomento, mi sembra utile riportare quanto è stato scritto al riguardo da F. GHISOTTI nella scheda, edita a cura della Società Malacologica Italiana, dedicata a questa rara ciprea.

« *La presenza di questa specie nei mari italiani è quanto mai incerta. Lo stesso MONTEROSATO ammise che gli esemplari di Palermo e Napoli della sua collezione erano di provenienza dubbia, perchè o trovati spiaggiati o procurati da pescatori di corallo. Aggiunge MONTEROSATO: — Je n'entends pas prouver que cette espèce n'existe nulle part ailleurs qu'en Algérie, mais je ferai remarquer que, d'ordinaire, les espèces localisées et abondantes sur un seul point — et l'Algérie en compte plusieurs exemples — ne s'éloignent pas beaucoup de leur centre de création ou plutôt de leur centre d'habitat le plus connu et le moins sujet à caution (1).*

Lo stesso CROSSE riuscì a procurarsi alcuni esemplari in Sicilia, ma non potè raccogliere notizie precise sul loro luogo di provenienza.

La località-tipo « Sicilia » indicata da SOWERBY deve quindi essere presa con molta circospezione. Le stesse considerazioni valgono per località come Livorno (APPELIUS), Viareggio (DEL PRETE), coste catalane e isole Baleari (HIDALGO), coste della Provenza (LOCARD). Molto più attendibili invece sono i ritrovamenti effettuati nel Sud della Spagna ed in Marocco ».

Sono convinto che, potendo mettere a fuoco con esattezza l'habitat tipico in cui questo mollusco vive, sarà senz'altro possibile effettuare altri ritrovamenti di *Schilderia achatidea* nelle acque italiane.

(1) Io non pretendo dimostrare che questa specie non vive che in Algeria, ma farò rimarcare che, di regola, le specie localizzate ed abbondanti in un sol luogo — e l'Algeria ne annovera parecchi esempi — non si allontanano molto dal loro centro di creazione o meglio dal loro centro di habitat più conosciuto e meno soggetto a dubbio.

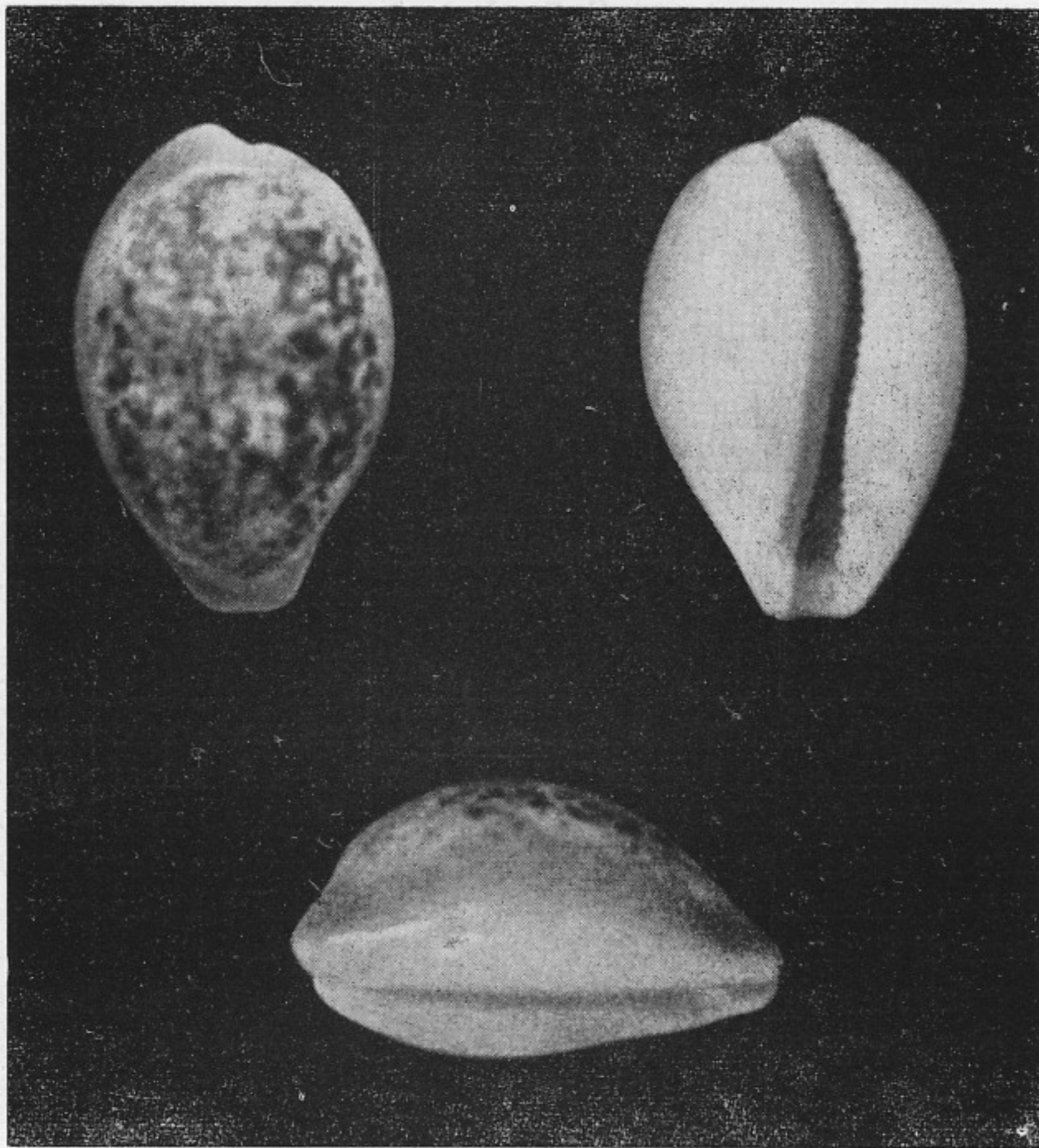


Fig. 1 - Esemplare di *Schilderia achatidea* Sow. proveniente dall'isola di Capraia, località « Lo Scoglione ». A sinistra: veduta dorsale; a destra veduta ventrale; in basso al centro: veduta laterale in proiezione lievemente obliqua.

G. Spada

OSSERVAZIONI SULL'HABITAT DELLA *CORALLIOPHILA*
(*BABELOMUREX*) *BABELIS* REQUIEN 1848

Nel corso delle ricerche in mare, svolte nell'agosto-settembre 1968, mi sono imbattuto 3 volte in esemplari di *Coralliophila* (*Babelomurex*) *babelis* Requien 1848. Di questo raro mollusco dalla bellissima conchiglia non molti Autori precisano l'habitat, oppure lo individuano a notevoli profondità (vedi bibliografia a termine). Poichè tutti i miei ritrovamenti presentano caratteristiche comuni e parzialmente in contrasto con quanto riportato da detti Autori, ritengo interessante fornirne i dati particolarmente.

Il primo ritrovamento avvenne sul lato Sud dell'isola di Lampedusa il 16/8/68 alle ore 12,30, con mare calmo e cielo sereno in prossimità di un grosso isolotto roccioso denominato Isola dei Conigli. I fondali sono rocciosi e variano dai —3 m ai —9 m; scarse le alghe. Appena al disotto di un « gradino » roccioso a — 3,5 m, distante circa 20 m dall'isolotto, spiccava una grossa colonia di *Cladocora cespitosa*.

Osservata da vicino la *C. cespitosa* appariva di forma ovale irregolare, un poco appiattita, con parti corrose e ricoperte da alghe calcaree bianche. Ben mimetizzata con il colore biancastro e la forma dentellata del corallario, con il piede crema-rosato a contatto con questo, vi era un bell'esemplare di *Coralliophila babelis*. Dietro l'opercolo rossiccio si notavano diverse capsule ovigere. Una minuziosa perquisizione della zona circostante non portò alla scoperta di altre *C. cespitosa*, né di *Coralliophila babelis*.

Il secondo ritrovamento avvenne sul lato destro della baia di Guitgia, che fa parte della vasta insenatura naturale del porto di Lampedusa, il 18/8/68 alle ore 13,30, con mare calmo e cielo sereno. Qui la sponda rocciosa (calcare organogeno biancastro) digrada irregolarmente verso un fondale sabbioso a — 10-15 m, con vaste aree ricoperte da posidonie nel passaggio tra roccia e sabbia. Tre esemplari di *Coralliophila babelis* erano alloggiati su alcune piccole formazioni di *C. cespitosa* radicate sulla pa-

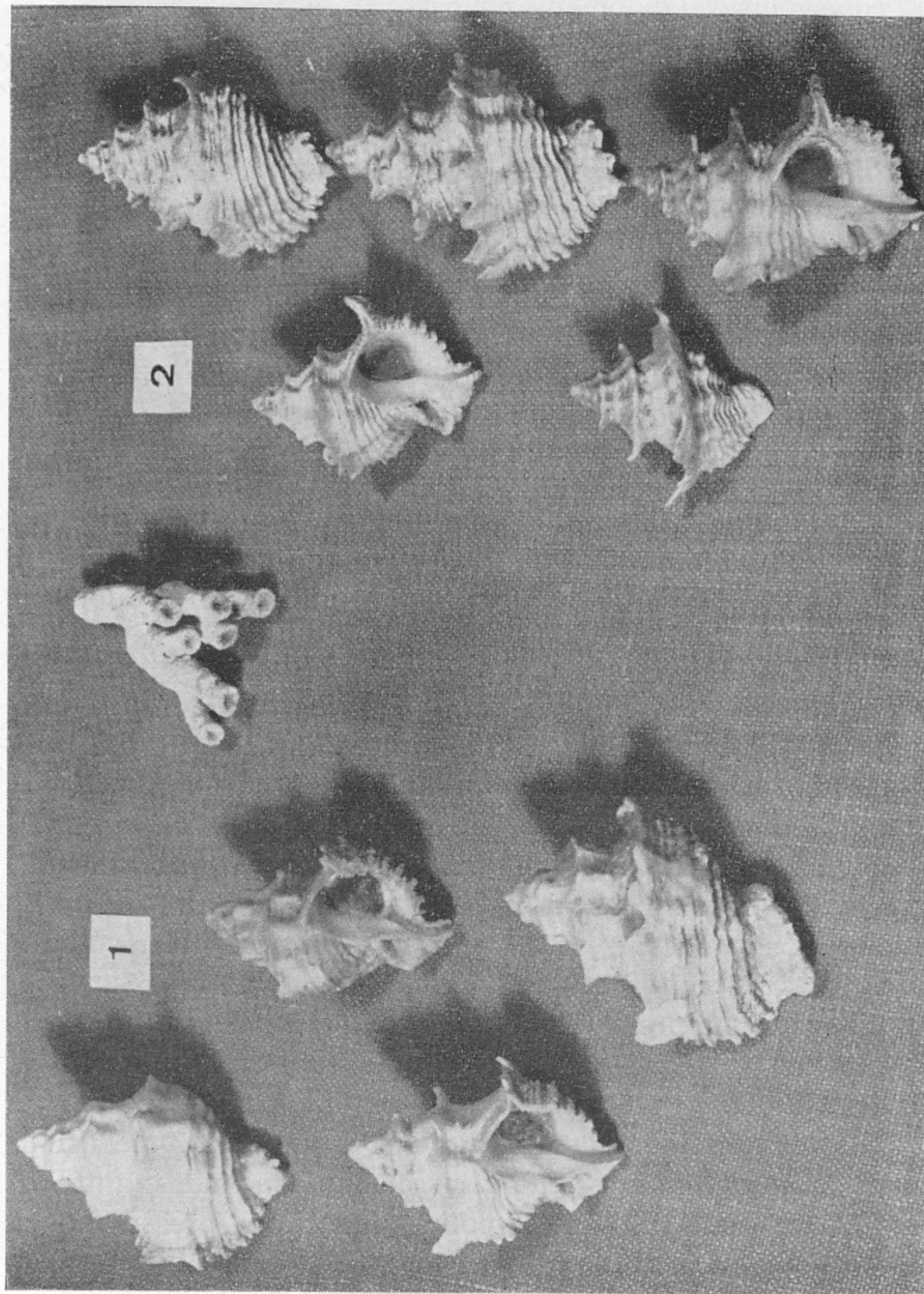


Fig. 1 - Nove esemplari di *Coralliophila babelis* Req. rinvenuti in Mediterraneo nella estate 1968. A sinistra (1) quattro esemplari da Lampedusa; a destra (2) cinque esemplari da Marina di Camerota; al centro un rametto del madreporario *Cladocora cespitosa*.

rete semiverticale di un basso gradino roccioso a non più di 3 m di profondità. Altri tre esemplari furono rinvenuti da un amico collezionista, l'indomani, nello stesso luogo e sempre su *C. cespitosa*.

In complesso i 7 esemplari di Lampedusa, tutti viventi, appaiono ben sviluppati, adulti e tutti provvisti di capsule ovigere. Le ornamentazioni, purtroppo assai incrostate da alghe calcaree bianche, sono costituite da una corona di spine appiattite, lungo la carena dei giri, e da varie cordonature poco lamellose, eccetto in prossimità dell'apertura, sull'esterno dei giri.

Molto più a Nord, al confine tra il Salernitano e la Basilicata, presso Marina di Camerota, avvenne il terzo ritrovamento, il 3/9/68, in buone condizioni di mare ed atmosferiche. Anche in questo caso la morfologia dei luoghi si ripete: una vasta insenatura dalle rive rocciose, digradanti verso un fondale di sabbia e rocce con una grandiosa prateria di posidonie.

In particolare qui vi è un largo gradino lungo tutto il lato della baia, a profondità dai -5 ai -8 m, che costituisce un'ideale area di sviluppo della *C. cespitosa*. Complessivamente mi fu possibile rinvenire 5 esemplari, di cui 1 juv. con paguro e 4 adulti provvisti di capsule ovigere. La ricerca venne ripresa il mattino del giorno successivo; vi partecipò anche mia moglie ed entrambi catturammo un esemplare. Questi due individui, grazie a un celere viaggio, hanno raggiunto Bologna in buone condizioni; introdotti in acquario sopravvivono tutt'ora a oltre 3 mesi dalla cattura. Interessante anche il loro comportamento in acquario: dopo varie peregrinazioni le due *C. babelis* si sono stabilite sopra o nei pressi di una piccola *C. cespitosa* pure portata da Camerota, sebbene molto probabilmente questa non sia più vitale, data l'estrema delicatezza di tali organismi. Gli esemplari del salernitano sono assai meno incrostatati e più lamellosi di quelli di Lampedusa, ma ne rispecchiano fedelmente tutte le altre caratteristiche, senza il polimorfismo che presentano tante altre specie.

Ritengo di poter concludere che la presenza di questi molluschi non è condizionata da profondità notevoli, come sinora cre-

dato (1), ma piuttosto da acque limpide, poco profonde e dalla
presenza di *C. cespitosa* su cui essi vivono probabilmente come

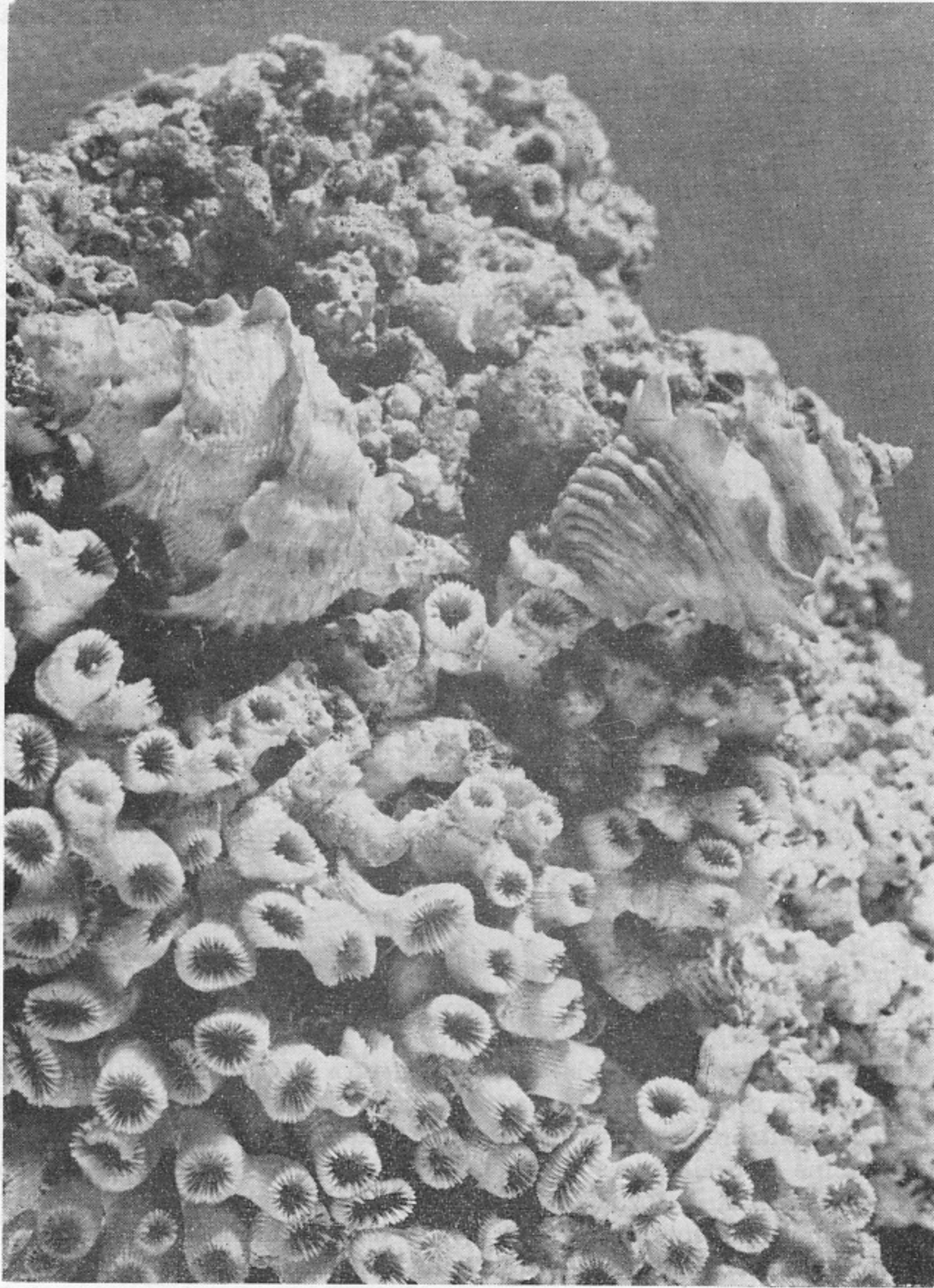


Fig. 2 - Due esemplari di *Coralliophila babelis* fotografati viventi su di una
colonia di *Cladocora cespitosa*.

luttava da un sommità confronta esse sembrano corrispondere a quelle
del n. 3 e 4.

duto (1), ma piuttosto da acque limpide, poco profonde e dalla presenza di *C. cespitosa* su cui essi vivono probabilmente come parassiti. Altri dati potranno completare il quadro ambientale di questa magnifica *Coralliophila*; chi ne sia in possesso è pregato di farne comunicazione.

Dimensioni degli esemplari (in mm)

	H	L	H	L	H	L	H	L	H	L
Lampedusa Is. dei Conigli	37	25								
Lampedusa Guitgia	34	21,5	35	23	39,5	26,5				
Marina di Camerota (2)	30,5	23,5	36,5	23,5	39,5	26	34,8	24,3	25	20 (juv.)

H = altezza, L = larghezza (misurata perpendicolarmente ad H)

(1) FRITZ NORDSIECK parla di « coralligeno » (*Korallengrund*) e, poichè la *Cladocora cespitosa* è un madreporario esacorallo, potrebbe, a rigor di logica, rientrare in questa definizione. Tuttavia, attualmente, si definisce col termine « coralligeno » un ammasso di organismi calcarei (tra cui: Antozoi, Anellidi, Briozoi, Molluschi, Poriferi, Alghe coralline) che si incontra normalmente tra i -20 e i -40 m., raramente a profondità inferiori, eccezionalmente a -15 m. lungo la costa barese. La *C. cespitosa* non risulta partecipare a questi ammassi d'organismi tipicamente sciafli, prediligendo luoghi più aperti e soleggiati, oltrechè meno profondi.

(2) Mancano le misure dei due esemplari tutt'ora viventi in acquario, tuttavia da un sommario confronto esse sembrano corrispondere a quelle dei n. 2 e 4.

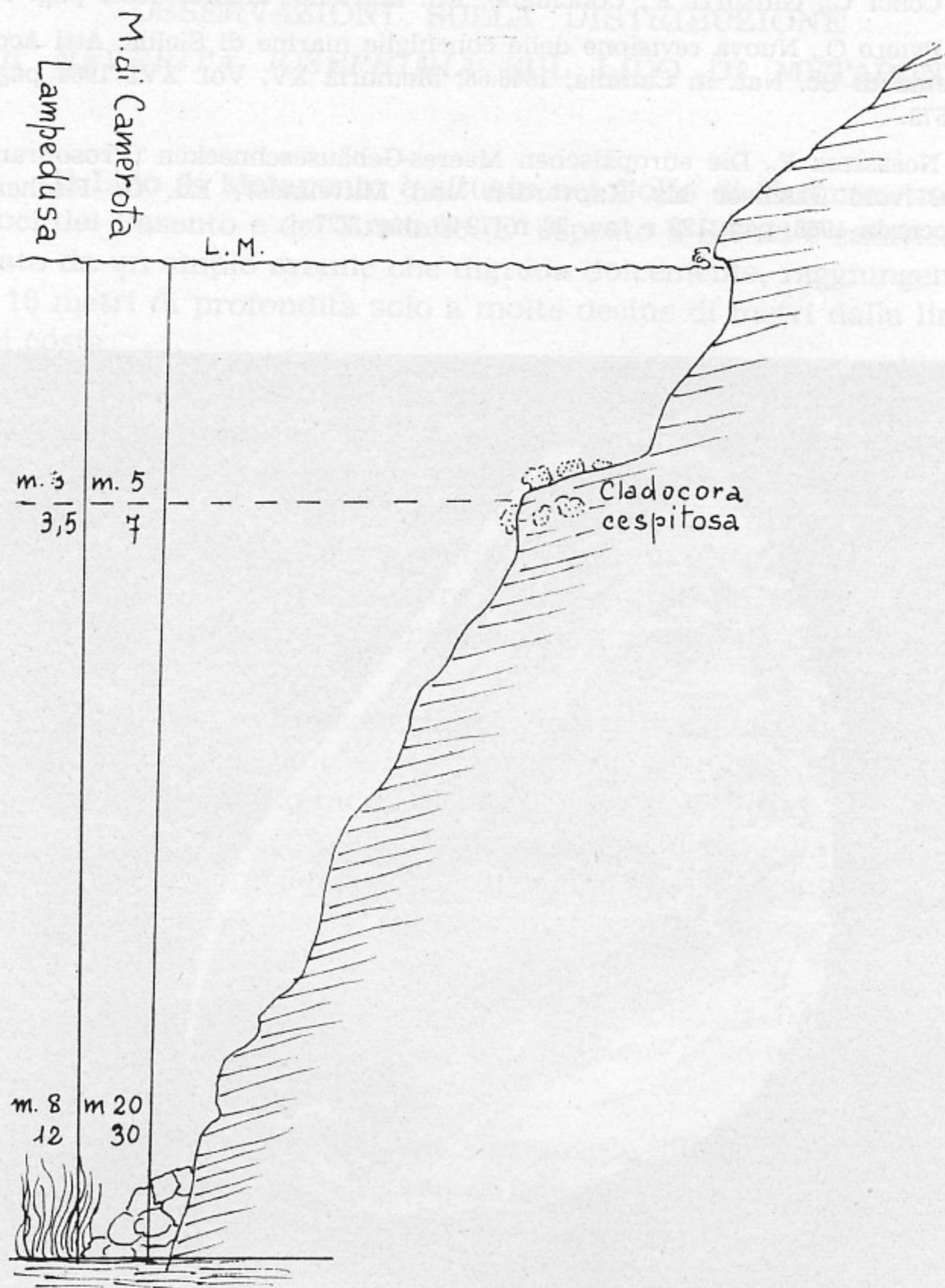


Fig. 3 - Schema delle condizioni ambientali relative all'habitat di *Corallio-
phila babelis* nelle acque di Lampedusa e di Marina di Camerota.

BIBLIOGRAFIA

- CONCI C., GHISOTTI F., Conchiglie, Ed. Martello, Milano 1966, pag. 80
- PRIOLO O., Nuova revisione delle conchiglie marine di Sicilia, Atti Acc. Gioenia di Sc. Nat. in Catania, 1948-68, Memoria XV, Vol. XVI 1964 pag. 572-573.
- NORDSIECK F., Die europäischen Meeres-Gehäuseschnecken (Prosobranchia) vom Eismeer bis Kapverden und Mittelmeer, Ed. G. Fischer, Stoccarda 1968, pag. 122 e tav. 20 n. 72-60 pag. 227.

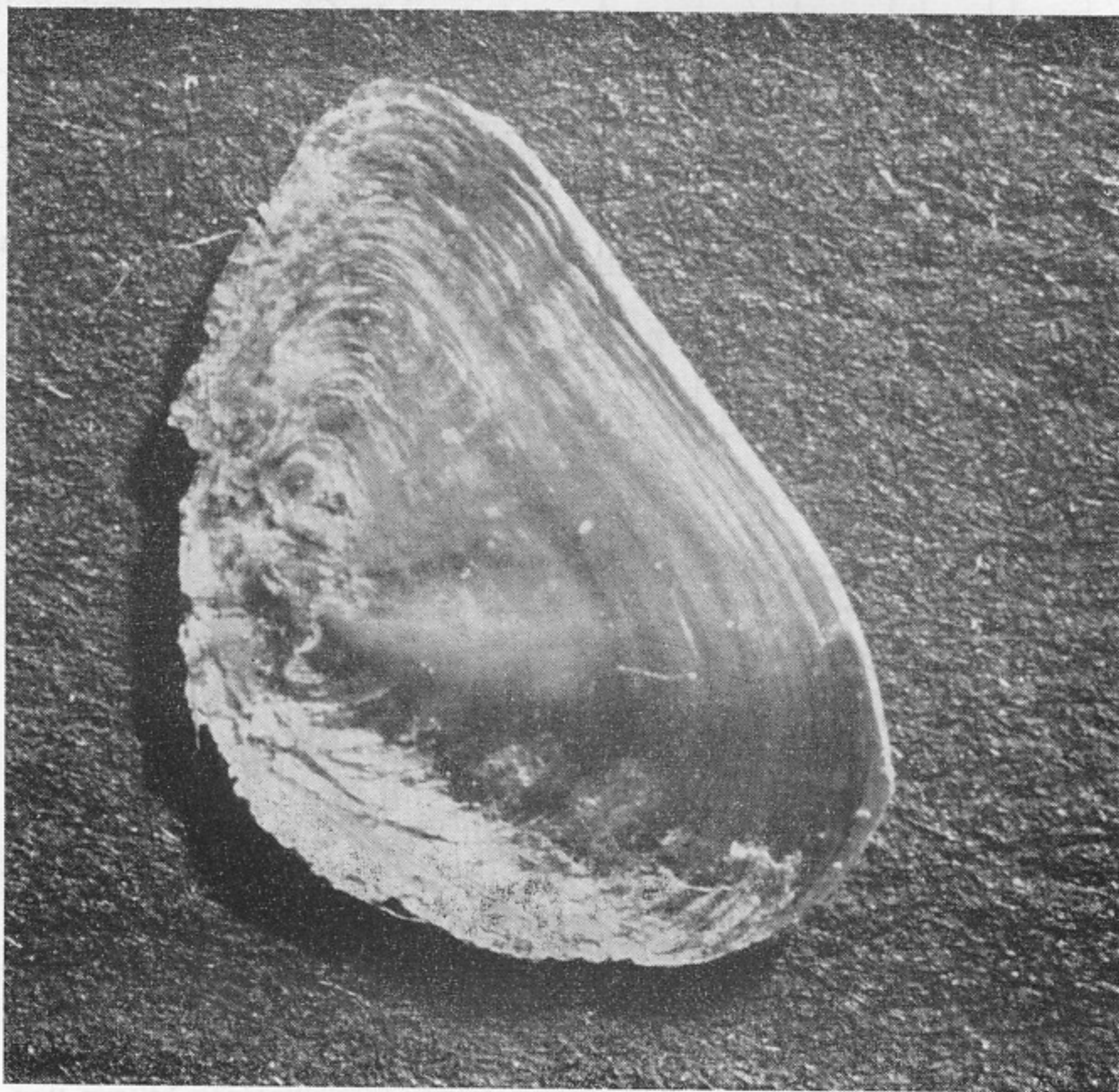


Fig. 4 - Opercolo di *Coralliophila babelis*, alquanto ingrandito.

Franca Rubbieri

OSSERVAZIONI SULLA DISTRIBUZIONE
DI *NEVERITA JOSEPHINIA* SUL LIDO DI METAPONTO

Il Lido di Metaponto è situato nel Golfo di Taranto, tra le foci del Basento e del Bradano. E' esposto a SE ed è caratterizzato da un ampio arenile che digrada dolcemente, raggiungendo i 10 metri di profondità solo a molte decine di metri dalla linea di costa.

La malacofauna del litorale è qualitativamente povera. Si trovano per lo più bivalvi, tra cui predomina largamente *Donax trunculus* presso la linea di costa, mentre più al largo, intorno ai 10 metri di profondità, si ha un'associazione più variata con *Donax semistriatus*, *Chione gallina*, *Cardium tuberculatum*, *Macra corallina*. Abbondano pure Echinodermi del Genere *Astropecten* (probabilmente *A. spinulosus*), a partire da cinque metri di profondità.

Dal punto di vista conchigliologico, la più interessante caratteristica di questo lido è la straordinaria frequenza di *Neverita josephinia*. Ho avuto modo di raccogliere, nell'agosto 1968, qualche centinaio di esemplari di questa specie, ciò che ha offerto la possibilità di compiere qualche indagine statistica sulla loro distribuzione di frequenza. Ritengo interessante esporre in questa sede i risultati di tale ricerca.

Si può anzitutto notare che, su questa spiaggia, *N. josephinia* non è uniformemente distribuita in funzione della distanza dalla linea di costa. Si ha infatti:

- a) — Una prima popolazione, stazionante all'incirca sulla linea di battigia. Gli individui di questa popolazione non si osservano mai allo scoperto; sono però facilmente individuabili anche se insabbiati per il caratteristico monticello di sabbia che formano allorché si dispongono con il mantello in espansione. Nella zona di battigia è assai frequente, come sopra detto, *Donax trunculus*, ed è verosimile che tali bivalvi costituiscano l'ordinaria preda per questa popolazione di *N. josephinia*.

b) — Una seconda popolazione, che staziona invece da 50 a 200 metri al largo della linea costiera, a partire da profondità un poco inferiori ai 10 metri. La malacofauna associata a questa seconda popolazione è costituita, oltre che dai bivalvi in precedenza citati, anche da molti individui di *Sphaeronassa mutabilis*. E' probabile che altre specie vivano in questa zona, come dimostrano alcuni reperti di conchiglie prive di mollusco (*Solen vagina*, *Ensis siliqua*, *Actaeon tornatilis*, *Aporrhais pespelecani*).

Più al largo, a profondità intorno ai 20 metri, *Neverita josephinia* viene gradatamente sostituita da *Natica millepunctata*, di gran lunga meno frequente. Su tutto questo litorale sabbioso manca completamente ogni traccia visibile di vita vegetale; sono abbondanti invece frammenti di tronchi semi-imputriditi ed abitati da fiorenti colonie di *Teredo navalis*.

Le due popolazioni ora dette si diversificano nettamente quanto a dimensioni. Sono stati misurati accuratamente i diametri di 160 esemplari per ciascuna delle due popolazioni (A = popolazione « costiera »; B = popolazione « profonda »; C = popolazione « complessiva »).

La possibilità di scegliere gruppi costituiti dal medesimo numero di esemplari per ciascuna popolazione deriva dal fatto che le due popolazioni in questione sono, in natura, all'incirca di eguale numerosità. Esse entrano perciò con egual peso a comporre la popolazione complessiva C.

Si sono avuti i seguenti risultati:

Popolazione costiera:

Dimensione minima 7,5 mm

» media 16,10

» massima 27,9

Varianza: = 3,94

La distribuzione di frequenza è data dall'istogramma A della figura.

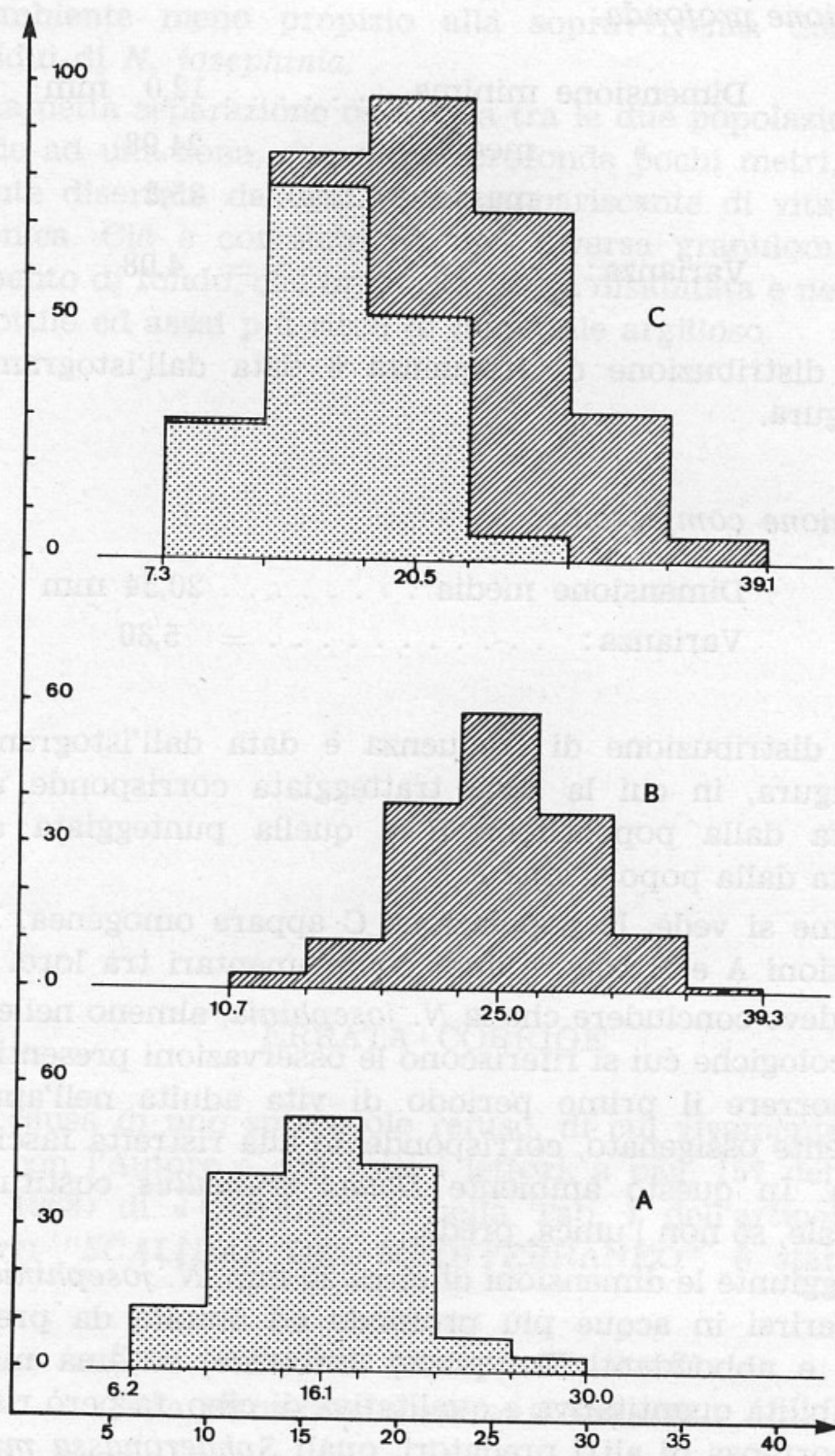


Fig. 1 - Distribuzione di frequenza di *Neverita josephinia* Risso in funzione delle dimensioni per le varie popolazioni presenti sul litorale di Metaponto (Golfo di Taranto).

Popolazione profonda:

Dimensione minima	12,0	mm
» media	24,98	
» massima	35,8	
Varianza:	=	4,08

La distribuzione di frequenza è data dall'istogramma B della figura.

Popolazione complessiva:

Dimensione media	20,54	mm
Varianza:	=	5,30

La distribuzione di frequenza è data dall'istogramma C della figura, in cui la zona tratteggiata corrisponde all'area occupata dalla popolazione B e quella punteggiata all'area occupata dalla popolazione A.

Come si vede, la popolazione C appare omogenea. Le due popolazioni A e B sono quindi complementari tra loro.

Si deve concludere che la *N. josephinia*, almeno nelle condizioni ecologiche cui si riferiscono le osservazioni presenti, tende a trascorrere il primo periodo di vita adulta nell'ambiente, riccamente ossigenato, corrispondente alla ristretta fascia della battigia. In questo ambiente *Donax trunculus* costituisce la principale, se non l'unica, preda.

Raggiunte le dimensioni di circa 20 mm, *N. josephinia* tende a trasferirsi in acque più profonde ed abitate da prede più variate e abbondanti. In questo ambiente, ad una maggiore disponibilità quantitativa e qualitativa di cibo, fa però riscontro la concorrenza di altri predatori, quali *Sphaeronassa mutabilis* fra i Molluschi ed *Astropecten* sp. fra gli Echinodermi; le possibili prede sono inoltre di dimensioni maggiori, salvo *Donax semistriatus*.

Appare lecito concludere che, rispetto alla zona di battigia, il fondo sabbioso intorno a 8-20 metri di profondità costituisce

un ambiente meno propizio alla sopravvivenza dei giovani individui di *N. josephina*.

La netta separazione osservata tra le due popolazioni corrisponde ad una zona, con acque profonde pochi metri, completamente disertata da ogni forma appariscente di vita animale bentonica. Ciò è correlato ad una diversa granulometria del sedimento di fondo, che in questa fascia disabitata è nettamente più sottile ed assai più ricco di materiale argilloso.

ERRATA - CORRIGE

A causa di uno spiacevole refuso, di cui vivamente ci scusiamo con l'Autore e con tutti i lettori, a pag. 157 del N. 9-10 (anno 1968) di « Conchiglie », nella Tab. I dell'articolo di F. GHISOTTI "SCALIDAE DEL MEDITERRANEO" è stato stampato:

Scala (Parviscala) algeriana (Weinkauff)

Scala (Parviscala) algeriana (Weinkauff)

Fermo restando tutto il resto della Tabella, queste due voci vanno rispettivamente così corrette:

Scala (Parviscala) algeriana (Weinkauff)

Scala (Parviscala) vittata (Jeffreys).

F. Ghisotti

MOLLUSCHI DEL GENERE *QUOYULA* IREDALE, 1912,
NEL MEDITERRANEO

Nella scorsa primavera il Prof. Carlo Garavelli ci inviò per la determinazione alcune conchiglie trovate in una colonia di *Cladocora coespitosa* (L.). Il madreporario, raccolto a tre metri di profondità in località « La Trincea », presso Giovinazzo (Bari), era stato trattato con una soluzione di ipoclorito sodico e quindi posto su uno scaffale. Casualmente il blocco cadde e rompendosi lasciò fuoriuscire tre conchigliette, appartenenti alla stessa specie. Le tre conchigliette hanno rispettivamente le seguenti dimensioni :

	<i>Es. A</i>	<i>Es. B</i>	<i>Es. C</i>
<i>Altezza</i>	9,7 mm	9,3 mm	7,4 mm
<i>Larghezza</i>	6,7 mm	6,8 mm	4,9 mm
<i>Altezza apertura</i>	7,3 mm	7,3 mm	5,3 mm

Gli esemplari *A* e *B* sono abbondantemente incrostati, mentre nell'*es. C* si può riconoscere agevolmente la spira, moderatamente elevata e costituita da tre anfratti. L'ultimo giro è molto ampio e percorso da otto cingoletti spirali abbastanza rilevati e granulosi. Fra cingolo e cingolo si notano alla lente esilissimi cordoncini spirali, sempre granulosi, più distanziati a mano a mano che si procede verso la base. Apertura ovale, con labbro esterno semplice e tagliente (quasi da conchiglia immatura), regolarmente incurvato; columella quasi diritta, fortemente incavata, con dente basale ben rilevato, sporgente. Seno anteriore insignificante ma rilevabile. Colorazione della conchiglia bianco-paglierina con apertura bianco-ialina. Opercolo, conservato solo nell'esemplare *B*, a contorno sinuoso e nucleo laterale. Queste caratteristiche e in particolare l'habitat permettono di

assegnare le tre conchiglie alla fam. *Magilidae* e al genere *Quoyula* Iredale, 1912 (1).

La diagnosi della specie, condotta con G. C. Melone, ci ha portato alla conclusione che si tratti di *Quoyula madreporarum* (Sow.). Tale determinazione, tuttavia, ci lascia qualche perplessità non tanto per la forma quanto per la completa assenza di macchie violacee nell'apertura, presso la columella. Gli Autori, concordi, assegnano valore specifico a questa caratteristica, mentre per la forma KOBELT (6) insiste sull'estrema variabilità che la conchiglia può assumere e CHENU (5) illustra le due forme limite (figg. 1 e 2) entro cui può variare. Queste variazioni morfologiche originarono denominazioni diverse e in particolare quella di *Q. monodonta* Quoy et Gaimard, con cui si è per lungo tempo indicata la forma a spira più elevata e ad apertura meno svasata.

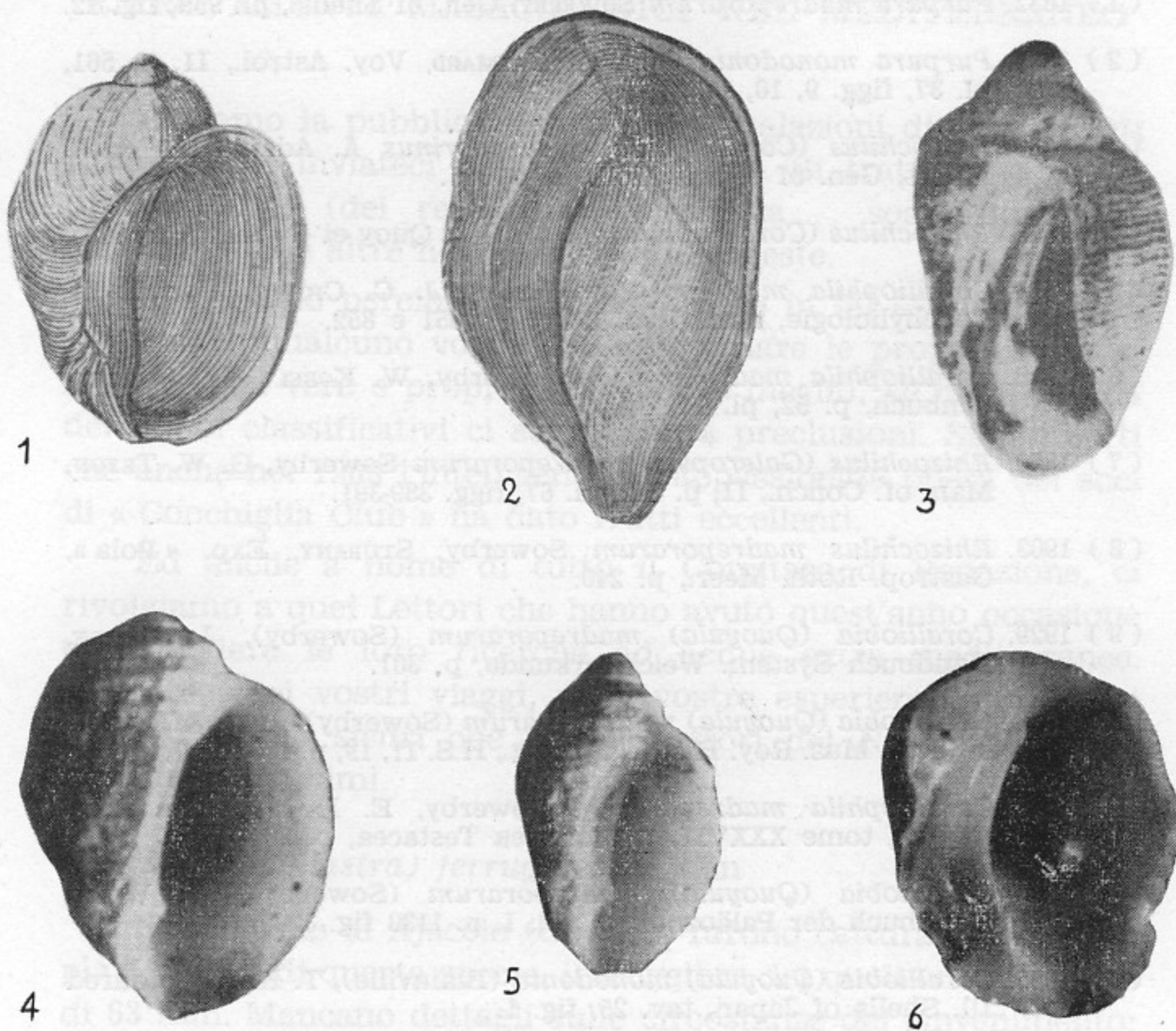
La mancanza di macchie violacee negli esemplari di Giovinazzo non è dovuta al trattamento con ipoclorito. Infatti abbiamo trattato a lungo in soluzione concentrata di ipoclorito sodico una *Q. madreporarum* (Sow.) proveniente dalle Filippine, senza notare il minimo sbiadimento. E' interessante a questo proposito quanto scrive V. ORR MAES (16). Dice l'Autrice di aver constatato personalmente come lungo le coste delle Isole Cocos (Oceano Indiano) la *Q. madreporarum* è parassita di due specie madreporiche. Nella *Pocillopora woodjonesi* Vaughan, 1918, grande madrepora della costiera esterna più esposta, vive una forma di *Q. madreporarum* più grande (sino a 25 mm) ad apertura più ampia e con macchie viola intenso; nella madrepora *Pocillopora damicornis* (L.), della fascia costiera più riparata, si annida invece una forma di *Q. madreporarum* più piccola (10 mm), ad apertura meno ampia e con macchia di un viola più pallido. L'Autrice ne conclude che esiste una correlazione fra grandezza della conchiglia e intensità della colorazione viola e che le due forme sono ecotipiche (2).

(1) Molti Autori, fra cui W. WENZ (12), considerano *Quoyula* come sottogenere del genere *Coralliobia* H. & A. Adams 1853.

(2) Rommentiamo che con *Ecotipo* si definisce un gruppo infraspecifico di popolazioni che deve i suoi caratteri peculiari all'effetto selettivo di un determinato ambiente.

Noi riteniamo che non tanto le dimensioni quanto la specie madreporica ospite possano determinare la presenza o l'intensità della colorazione e anche la forma della conchiglia. Può essere che *Cladocora coespitosa* (L.) non consenta la formazione di pigmentazione viola, ma non è escluso che possa anche trattarsi di specie diversa da *Q. madreporarum*. E' sintomatico tuttavia che questa specie sia in fase di grande diffusione rispetto all'areale tipico dell'Oceano Indiano. Attraverso il Pacifico essa è giunta sino alle coste dell'America Occidentale, spingendosi verso Sud è arrivata alle coste sudafricane ed è stata segnalata nel Mar Rosso e persino a Suez (11). E' quindi probabilissimo che, per la diminuita salinità dei Laghi Amari, essa abbia attraversato lo Stretto giungendo nel Mediterraneo. E' auspicabile che vengano raccolti altri esemplari fra le Cladocore del litorale pugliese. Le parti molli della *Q. madreporarum* (Sow.) sono di un color rosso vivo, e ciò potrebbe essere un'altra conferma. La definitiva risposta potrà poi essere data da uno specialista di questa non facile famiglia.

4 Dicembre 1968



Quoyula madreporarum (Sowerby)

- 1) e 2) — Disegni ingranditi da CHENU (5); circa 4 x
 3) — Fotografia ingrandita da ADAM & LELOUP (10); circa 4 x
 4) — Esemplare B di Giovinazzo (Bari); 4,6 x
 5) — Esemplare C di Giovinazzo (Bari); 4,6 x
 6) — Esemplare di Zamboanga (Filippine); 2,3 x

Torinia talassina (Tiber)

Tre esemplari di questo non comune rappresentante della Famiglia Architectonidae sono stati rinvenuti su

B I B L I O G R A F I A

- (1) 1832. *Purpura madreporarum* SOWERBY, Gen. of Shells., pl. 95a, fig. 12.
- (2) 1833. *Purpura monodonta* QUOY et GAIMARD, Voy. Astrol., II, p. 561, pl. 37, figg. 9, 10, 11.
- (3) 1853. *Rhizochilus (Coralliophila) madreporinus* A. ADAMS, H. & A. ADAMS, Gen. of recent Moll., I, p. 135.
- (4) 1853. *Rhizochilus (Coralliophila) monodonta* Quoy et Gaimard, ibidem.
- (5) 1859. *Coralliophila madreporarum* Reeve, J. C. CHENU, Manuel de Conchyliologie, tome I, p. 172, figg. 851 e 852.
- (6) 1878. *Coralliophila madreporarum* Sowerby, W. KOBELT, Ill. Conchylienbuch, p. 52, pl. 14, fig. 9.
- (7) 1880. *Rhizochilus (Galeropsis) madreporarum* Sowerby, G. W. TRYON, Man. of. Conch., II, p. 212, pl. 67, figg. 389-391.
- (8) 1903. *Rhizochilus madreporarum* Sowerby, STURANY, Exp. « Pola », Gastrop. Roth. Meer., p. 240.
- (9) 1929. *Coralliobia (Quoyula) madreporarum* (Sowerby), J. THIELE, Handbuch System. Weichtierkunde, p. 301.
- (10) 1938. *Coralliobia (Quoyula) madreporarum* (Sowerby), ADAM & LELOUP, in Mem. Mus. Roy. Hist. Nat. Belg., H.S. II, 19, p. 173, pl. 7, fig. 11.
- (11) 1938. *Coralliophila madreporarum* Sowerby, E. LAMY, Mem. Inst. Egypte, tome XXXVII, 7, Mollusca Testacea, p. 58.
- (12) 1938. *Coralliobia (Quoyula) madreporarum* (Sowerby), W. WENZ, Handbuch der Paläozool., 6, vol. I, p. 1133 fig. 3222.
- (13) 1955. *Coralliobia (Quoyula) monodonta* (Blainville), T. KIRA, Coloured Ill. Shells of Japan, tav. 25, fig. 1.
- (14) 1958. *Quoyula madreporarum* (Sowerby), A. M. KEEN, Sea Shells of Tropical West America, p. 370, fig. 394.
- (15) 1959. *Coralliobia madreporarum* (Sowerby), K. H. BARNARD, Ann. South Afr. Museum, vol. XLV, part I, p. 193.
- (16) 1967. *Quoyula madreporarum* (Sowerby), V. O. MAES, Proc. of Ac. Nat. Sc. Philadelphia, vol. 119, n. 4, p. 133, pl. 2, D, pl. 11, B, C.

Carlo L. Garavelli — Nicola Melone

RITROVAMENTI MALACOLOGICI NEL MEDITERRANEO

Iniziamo la pubblicazione delle segnalazioni di interessanti ritrovamenti inviateci dai nostri Lettori. Si tratta solo di un primo elenco (del resto già abbastanza... sostanzioso): ci auguriamo che altre notizie seguano a queste.

Rivolgiamo perciò un caloroso invito in tal senso ai nostri Lettori. Se qualcuno vorrà poi trasformare le proprie segnalazioni in una vera e propria nota, tanto meglio; se qualcuno ha dei dubbi classificativi ci scriva senza preclusioni. Siamo certi che anche nel 1968 l'intelligente ed appassionata opera dei soci di « Conchiglia Club » ha dato frutti eccellenti.

Ed anche a nome di tutto il Comitato di Redazione, ci rivolgiamo a quei Lettori che hanno avuto quest'anno occasione di estendere le loro ricerche ad acque extra-mediterranee. Scriveteci dei vostri viaggi, delle vostre esperienze, dei vostri reperti. Siamo sicuri che tutti i Lettori del Notiziario ve ne saranno gratissimi.

Patella (Scutellastra) ferruginea Gmelin

Nelle acque di Ajaccio (Corsica) furono catturati due esemplari viventi di questa specie, il maggiore dei quali con diametro di 63 mm. Mancano dettagli sulle circostanze del rinvenimento; legit GUIDO FRILLI (Antignano, Livorno).

Gibbula (Forskalia) fanulum (Gmelin)

Un esemplare, rinvenuto nelle acque della Baia di Campi, presso Vieste, sul Promontorio del Gargano, alla profondità di circa 10 metri. Fondo di rocce coperte di alghe e Gorgonie rosse (su queste, molti esemplari di *Simnia spelta*). Legit FRANCO COLOMBO (Torino) nell'agosto 1968.

Torinia fallaciosa (Tiberi)

Tre esemplari di questo non comune rappresentante della Famiglia Architectonicidae sono stati rinvenuti sul

fondo di una grotta a 40 metri di profondità in località Colombara, presso il Promontorio di Portofino. Legit ANDREANA ALBERGONI (Crema), nell'aprile 1968. Si tratta di esemplari di piccole dimensioni, rinvenuti morti.

Scala (Hirtoscala) cantrainei (Weinkauff)

Un esemplare, morto, di questo raro scalide del Mediterraneo occidentale è stato rinvenuto da A. ALBERGONI nelle identiche circostanze del precedente rinvenimento.

Xenophora mediterranea Tiberi

ANTONIO PALMERI (Lampedusa) ci comunica di essere entrato in possesso di alcuni esemplari di *Xenophora*, repertati al largo di Lampedusa da pescherecci con reti a strascico. Per quanto l'A. della segnalazione non si pronuncia sulla classificazione al rango specifico, riteniamo di poter indicare queste conchiglie come *X. mediterranea*, specie rinvenuta nella stessa zona da W. PACCAGNELLA (V. « Conchiglie », 1967, n. 11-12).

Schilderia achatidea (Sowerby)

Come i nostri lettori avranno notato da un articolo di DARIO FRANCHINI (Mantova), la presenza di questa non comune ciprea del Mediterraneo entro le acque italiane è resa certa dal ritrovamento di un esemplare vivente nelle acque dell'isola di Capraia (Arcipelago Toscano).

Ranella (Argobuccinum) gigantea (Lamarck).

Sei esemplari, fra i quali un superbo campione di 198 mm di lunghezza, sono stati raccolti, tutti viventi, da un peschereccio con reti a strascico operante al largo della Corsica. Autore di questa segnalazione G. FRILLI (Antignano, Livorno).

Bursa (Bufonariella) scrobiculata (L.)

Un esemplare morto ma in discrete condizioni è stato rinvenuto (legit MARCO VIGHI, Milano) nell'agosto 1968 entro una grotta, a — 35 metri, in località Colombara sul Promontorio di Portofino.

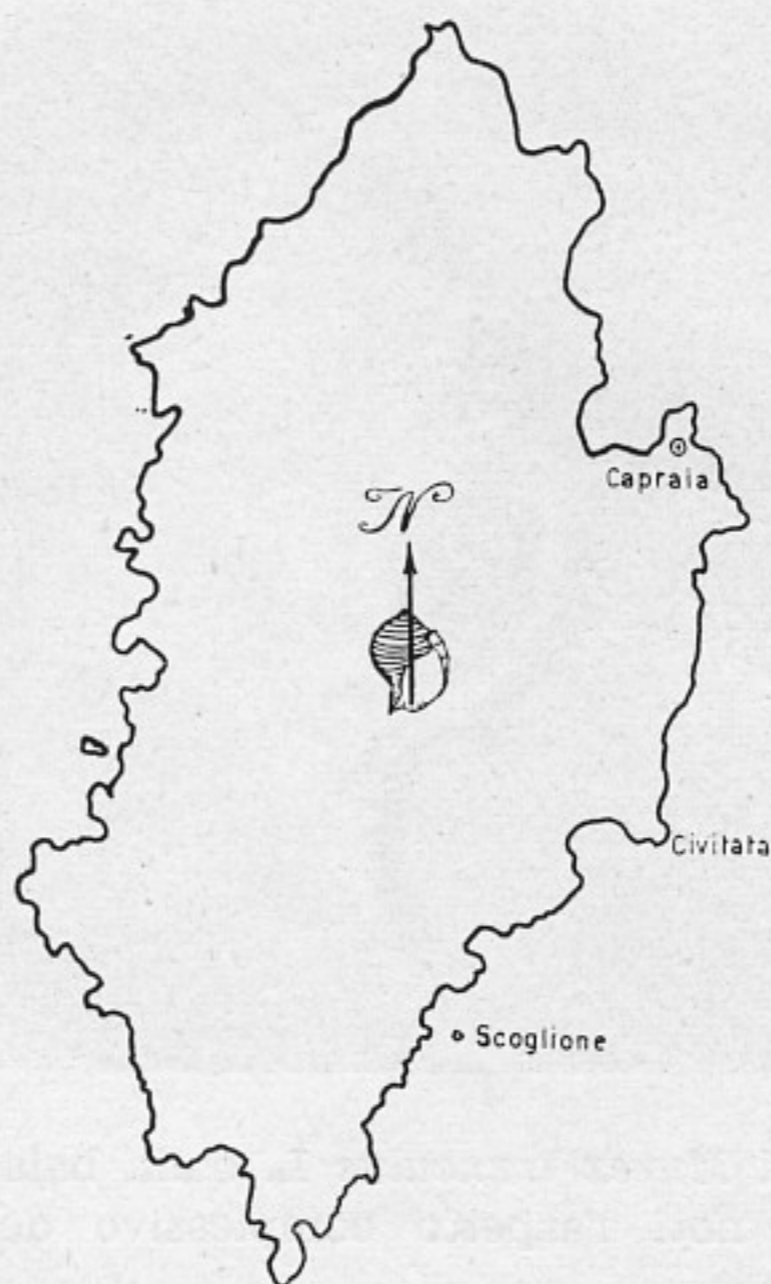


Fig. 1 - Cartina schematica dell'isola di Capraia. Nella località «Lo Scoglione» è stato catturato un esemplare vivente di *Schilderia achatidea* Sow.

Murex (Hexaplex) trunculus L.

Uno stupendo esemplare di questo ben noto murice è stato rinvenuto da KARL WILSH (Vienna, Austria) a circa 10 metri di profondità nella Baia di Plitvine, Vale Luka, isola di Korsula (Curzola). Si tratta di una conchiglia di 99 mm di lunghezza massima, che per lo sviluppo turricolato della spira, per la notevole espansione delle varici e per il canale sifonale allungato e storto assume decisamente l'aspetto di un *Siratus*. Una simile anomalia di forma non ci risulta segnalata, finora, neanche nella recentissima e ricca iconografia dell'*Atlante Malacologico* di F. SETTEPASSI.

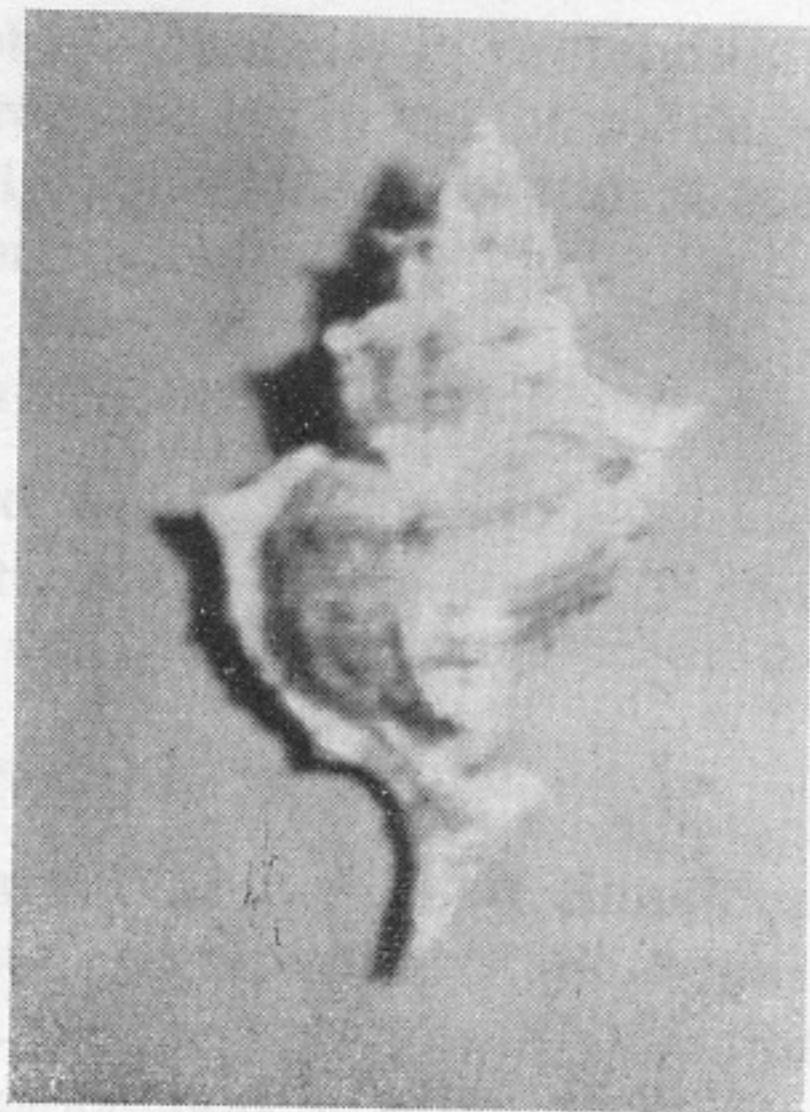


Fig. 2 - Esemplare di *Murex trunculus* L. dalla baia di Plitvine (isola di Curzola). Si noti l'aspetto complessivo del tutto insolito per questa specie.

Coralliophila (Latimurex) meyendorffi (Calcara)
Coralliophila (Hirtomurex) lamellosa (Philippi)

I nostri Lettori ricorderanno le interessanti osservazioni ecologiche svolte da W. PACCAGNELLA circa l'habitat di questi molluschi, che nelle acque di Lampedusa risultavano in costante associazione con anemoni di mare (*Anemonia sulcata*).

Una piena conferma a quanto esposto in tale sede (« *Conchiglie* », 1967, n. 11-12, pagg. 171-172) si è avuta per la località di Porto Badisco (versante E della Penisola Salentina). In tale località, avendo osservato una imponente colonia di *Anemonia sulcata* stabilita su una parete verticale passante dalla superficie dell'acqua fino a circa 6-7 metri di profondità, CARLO L. GARAVELLI (Bari) volle ripetere l'esperienza descritta da W. PACCAGNELLA: ebbene, ogni individuo di *A. sulcata* nascondeva da uno a tre esemplari di *C. meyendorffi* o, meno frequentemente, di

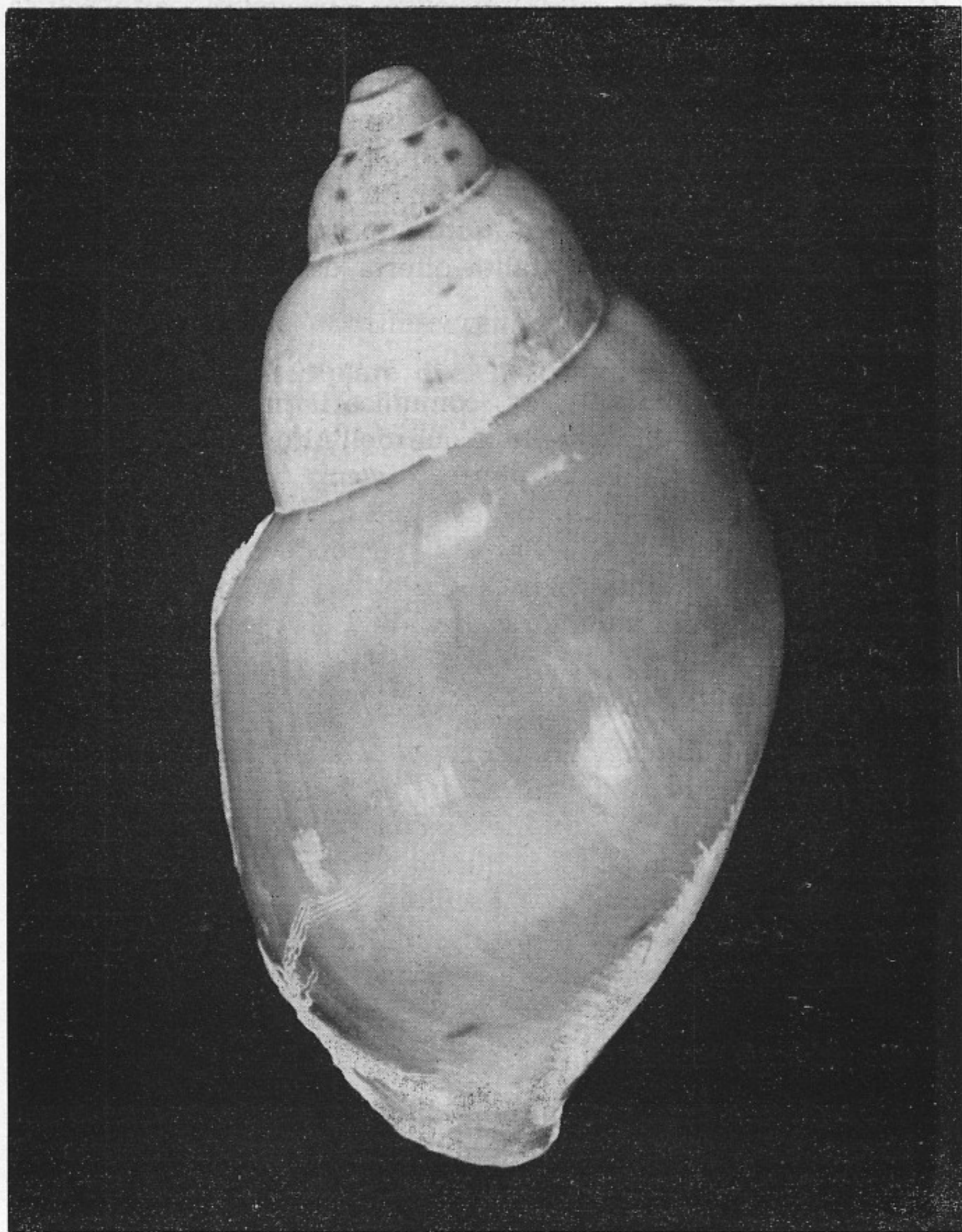


Fig. 3 - Esemplare di *Halia priamus* (Meusch.) dal Canale di Otranto.

C. lamellosa. E' stato quindi possibile raccogliere, nel giro di qualche minuto, una ventina di esemplari. L'allettante giochetto è terminato, per motivi di prudenza, non a causa dell'azione urticante della *A. sulcata*, bensì per la presenza, entro gli anfratti della roccia, di numerosi individui di scorfano nero (*Scorpaena porcus*) perfettamente mimetizzati. Particolare curioso, anche alcune conchiglie di *Coralliophila* occupate da paguro continuavano ad usufruire dell'ospitalità offerta dagli anemoni marini.

Mitra (Mitra) zonata Marryat

F. BIANCHI (Rosignano Solvay) comunica il rinvenimento di un esemplare di *M. zonata* nelle acque dell'Alto Tirreno. La conchiglia, robusta e di colore piuttosto scuro, venne pescata con rete in prossimità del Faro di Vada (a S di Livorno) ad una profondità compresa fra 30 e 50 metri, su fondo misto ma in prevalenza roccioso. Data del reperimento: 6-7 agosto 1968; lunghezza massima del campione: mm 70.

Mitra (Fuscomitra) fusca Swainson

Nonostante la maggiore celebrità della *M. zonata*, la *Fuscomitra fusca* è in realtà il più raro mitride del Mediterraneo; un poco più frequente sembra invece nelle acque dell'Africa nord-occidentale. Un esemplare di questa specie è stato raccolto da A. ALBERGONI, in località Los Escullos, in provincia di Almeria (Spagna). Il campione, trovato morto fra sassi in circa 3 metri d'acqua, è stato classificato da F. GHISOTTI.

Halia priamus Meuschen

Un piccolo esemplare di questa specie è stato repertato nel febbraio 1968 da un peschereccio nelle acque del Canale di Otranto (probabilmente verso le coste greco-albanesi). La lunghezza della conchiglia è di 54,8 mm; mancano completamente, nell'ultimo giro di spira, le caratteristiche punteggiature scure, che iniziano invece a metà del penultimo; il colore dell'ultimo giro è fulvo - aranciato non uniforme, bensì con due bande spirali più scure abbastanza nette. Esemplare in ottime condizioni, ma rinvenuto morto e leggermente incrostato da Briozoi e Serpulidi. Legit C. L. GARAVELLI.

Cancellaria (Bivetiella) cancellata (L.)

GIANFRANCO BARSOTTI (Livorno) ci segnala il ritrovamento di un esemplare pescato ad oltre 100 metri di profondità, su fondo melmoso, fra le isole di Gorgona e Capraia (Arcipelago Toscano). Le dimensioni dell'esemplare, rinvenuto nel maggio 1968 e che si trova nella collezione di A. MARGELLI (Livorno) sono: altezza 31 mm, larghezza 21 mm.

Conus (Lautoconus) mediterraneus Hwass in Bruguière

A) — Un esemplare di ben 66 mm di lunghezza è stato

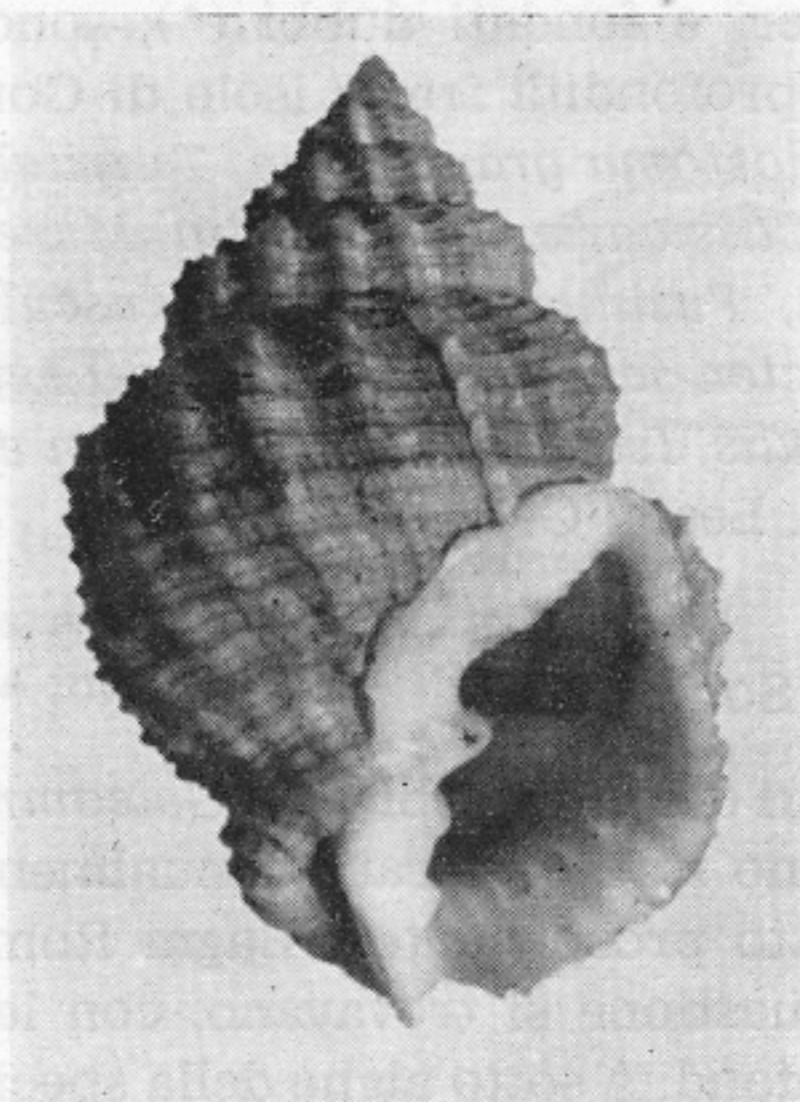


Fig. 4 - Esemplare di *Cancellaria cancellata* (L.) dall'Arcipelago Toscano.

rinvenuto morto in località Torre Terracina, presso Praiano (Salerno) da KARL WILSH (Vienna). L'esemplare presenta una spira alquanto svolta e ci risulta il secondo esemplare per grandezza finora noto per le coste italiane.

B) — Raccogliendo l'invito rivolto ai nostri Lettori (« *Conchiglie* », 1968, n. 3-4, pag. 67), G. FRILLI ci comunica le misure record dei *Conus* da Lui rinvenuti sul litorale a scogli antistante Antignano (Livorno): due esemplari di 50 e 49 mm rispettivamente, più molti altri tra i 45 ed i 48 mm, tutti rinvenuti vivi. Naturalmente, è troppo poco per un confronto statistico fra i *C. mediterraneus* dell'Alto Tirreno o del Mar Ligure e quelli dell'Italia meridionale o insulare. Rinnoviamo perciò a tutti i nostri Lettori l'invito di cui sopra.

Pinna pectinata L.

Sei esemplari di questa *Pinna*, sulla cui classificazione generica nutriamo seri e fondati dubbi (*), sono stati pescati a circa 120 metri di profondità fra le isole di Gorgona e Capraia, associati con: *Calliostoma granulatum*, *Turritella triplicata*, *Capulus hungaricus*, *Cassidaria echinophora*, *Murex brandaris*, *Hadriana craticulata*, *Fusinus rostratus*, *Musculus marmoratus*, *Pteria hirundo*, *Pecten jacobaeus*, *Chalmys (Aequipecten) opercularis*, *Ostraea edulis*, *Isocardia cor*, *Cardium echinatum*, *Laevicardium oblongum*. Legit: G. FRILLI.

Galeomma turtoni Sowerby

Sedici esemplari del piccolo bivalve *Galeomma turtoni*, di cui uno solo morto, sono stati catturati manualmente sul litorale di Antignano, nel tratto prospiciente i Bagni Roma, da G. FRILLI. Gli esemplari in questione si trovavano, con le valve aperte, a circa 8 metri di profondità sotto alghe della specie *Codium bursa*. In associazione con: *Emarginula elongata*, *Haminea navicula*, *Arca (Navicula) noae*, *Chalamys (Chalamys) varia*, *Lima hians* e *L. inflata*.

(*) Un articolo di G. BARSOTTI e C. L. GARAVELLI, che immodestamente non esitiamo a definire « importante », e che avrà per oggetto questo Mollusco, sarà pubblicato in un prossimo numero di questo Notiziario.

Chalmys (Manupecten) pesfelis (L.)

A) — Due valve isolate, misuranti entrambe circa 40 mm, rinvenute a Vada (Livorno) da G. FRILLI, alla profondità di 8 e 10 metri rispettivamente.

B) — Un esemplare completo, morto, rinvenuto il 25 agosto 1968 da F. COLOMBO presso l'isola Gallinara (Alassio), a 20 metri di profondità, su fondo di rocce e ghiaia.



Fig. 5 - *Galeomma turtoni* Sow.

- A — veduta esterna della valva sinistra;
- B — veduta interna della valva destra.

Carlo L. Garavelli

APPUNTI SU ALCUNI CARATTERI ANATOMICI
DEI GASTEROPODI PROSOBRANCHI:
OPERCOLO E RADULA

Premesse sistematiche

Come è noto, i Molluschi costituiscono nel loro insieme un *Phylum*, cioè una delle categorie sistematiche più vaste in cui gli zoologi classificano il Regno animale. I Molluschi si suddividono, a loro volta, in sette classi:

- a) *Monoplacofori*;
- b) *Aplacofori* (o *Solenogastri*);
- c) *Poliplacofori*;
- d) *Scafopodi*;
- e) *Gasteropodi*;
- f) *Pelecipodi* (o *Lamellibranchi*, o, meno propriamente, *Bivalvi*);
- g) *Cefalopodi*.

La classe dei Cefalopodi raggruppa i Molluschi più evoluti del punto di vista morfologico e funzionale: è un po' il corrispettivo della classe dei Mammiferi entro il *Phylum* dei Cordati. Viceversa, i Monoplacofori sono universalmente considerati i più primitivi tra i Molluschi: ed a tutti son noti lo scalpore e l'emozione che si accompagnarono alla recente scoperta del primo rappresentante vivente (*Neopilina galateae*) di questa classe. Gli Aplacofori o Solenogastri non da tutti gli Autori sono ammessi come classe a sè stante. Spesso, in passato, vennero riuniti con i Poliplacofori a formare un'unica classe: i cosiddetti Anfi-neuri.

Benché di estrema importanza dal punto di vista scientifico, in queste classi non troviamo Molluschi particolarmente interessanti per il collezionismo conchigliologico, salvo alcuni Cefalopodi (generi *Argonauta* e *Nautilus*). Sotto questo punto di vista, sono invece le due classi dei Pelecipodi e, soprattutto,

dei Gasteropodi a fare la parte del leone. Sarà perciò di qualche interesse per molti nostri Lettori un rapido sguardo ad alcune caratteristiche morfologiche di questi ultimi Molluschi. Caratteristiche il cui studio, unitamente com'è ovvio a quello della conchiglia, è indispensabile in molti casi per pervenire ad una corretta classificazione.

Con questo non si vuol dire, evidentemente, che ogni collezionista di conchiglie debba trasformarsi in uno specialista nell'esame anatomico dei Molluschi. Poichè tuttavia, nelle pubblicazioni malacologiche (anche in quelle più consultate dai raccoglitori), si incontrano ad ogni piè sospinto riferimenti a caratteri diagnostici quali forma degli opercoli o struttura delle radule, riteniamo indispensabile per ogni buon conchigliofilo almeno un minimo di familiarità con la terminologia usata al riguardo, in modo da poter comprendere ed interpretare giustamente i lavori degli Specialisti.

Ci limiteremo, in quanto segue, ad una Sotto-classe dei Gasteropodi: i *Prosobranchi*, che, unitamente agli *Opistobranchi* ed ai *Polmonati*, costituisce la classe dei Gasteropodi secondo il seguente schema classificativo:

CLASSE	SOTTO - CLASSE	ORDINE
Gasteropodi	<i>Prosobranchi</i>	} <i>Archeo - gasteropodi</i> <i>Meso - gasteropodi</i> <i>Neo - gasteropodi</i>
	(dal greco: con branchie spostate in avanti)	
	<i>Opistobranchi</i>	
	(dal greco: con branchie spostate all'indietro)	} <i>Basommatofori</i> <i>Stilommatofori</i>
	<i>Polmonati</i>	
	(privi di branchie, ma con la cavità palleale trasformata in un organo respiratorio talora impropriamente chiamato « polmone »).	

Gli Opisthobranchi, per quanto rappresentati da un numero relativamente limitato di specie (circa 1.100) comprendono numerosi ordini: 12 secondo le più recenti classificazioni. Si tratta però, salvo alcune eccezioni (*), di Molluschi non troppo interessanti dal punto di vista collezionistico: riteniamo perciò opportuno non addentrarci, in questa sede, in ulteriori precisazioni sull'argomento.

Il corpo dei Prosobranchi, così come quello degli altri Molluschi, può considerarsi diviso in quattro parti principali: *capo*, *piede*, *mantello* e *complesso viscerale*, a sua volta comprendente i vari apparati. Le strutture che prenderemo in considerazione in questi appunti (*opercolo* e *radula*) fanno rispettivamente parte del piede e dell'apparato digerente.

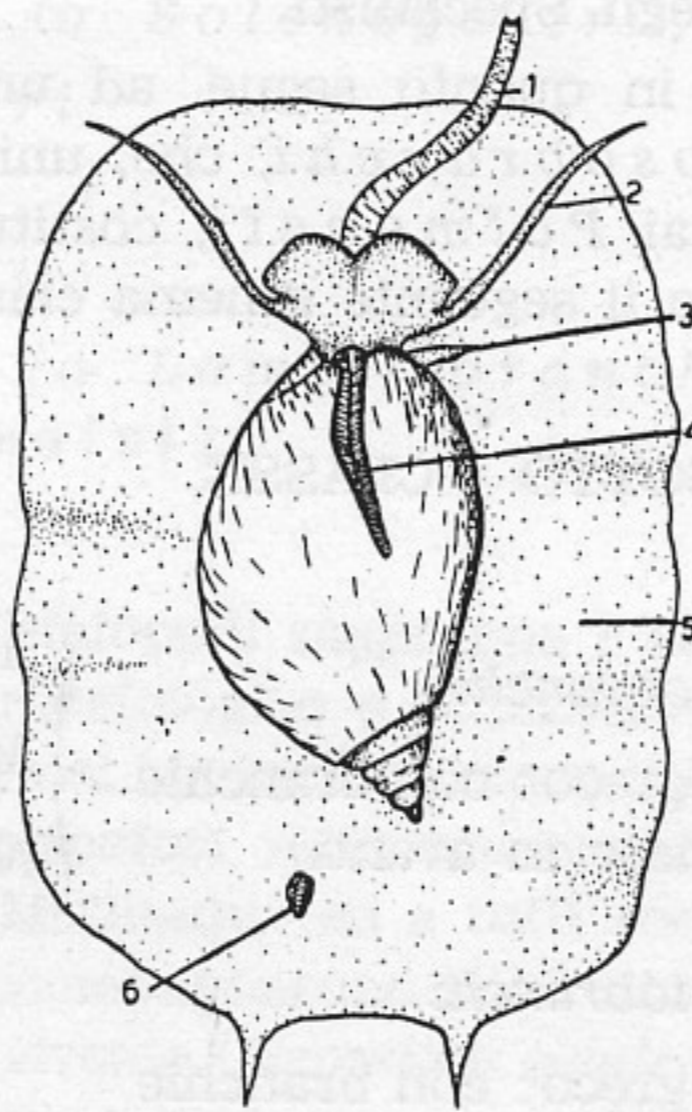


Fig. 1 - Esempio di *Bullia* sp. (Fam. Nassariidae) con il piede totalmente espanso.

1 — proboscide; 2 — tentacolo cefalico; 3 — pene; 4 — sifone;
5 — piede; 6 — opercolo.

(*) Ad es.: le Famiglie Bullidae, Carinariidae, Scaphandridae, Umbraculidae e qualche altra.

L'opercolo

Il *pie*dei Prosobranchi è una massa muscolosa che costituisce la parte ventrale dell'intero corpo, continuandosi dorsalmente con il capo e con la massa viscerale. La superficie ventrale del piede costituisce l'organo di locomozione: quando, nell'espletamento di tale funzione, il piede è completamente espanso, esso appare di forma allungata, con una estremità anteriore di forma varia (arrotondata, troncata o incurvata) ed una estremità posteriore sempre più o meno appuntita.

Solo in casi particolari il piede è di forma circolare od ovale: ad es. nelle patelle; ma in questi casi esso funziona piuttosto da ventosa adesiva che non da vero organo di locomozione. Ancor più ridotto è nel caso di certi Prosobranchi del tutto sedentari, come ad es. nel genere *Vermetus*.

Il piede si divide normalmente in due porzioni: una anteriore detta *propòdio* ed una posteriore detta *metapòdio*, che a sua volta può presentare delle lobature laterali costituenti i *parapòdi*. Solo raramente propodio e metapodio sono uniti da una porzione intermedia distinta che può prendere il nome (in realtà poco usato) di *mesopòdio*. In alcuni Prosobranchi è infine presente, sul margine superiore del piede, una piega a bordi più o meno frangiati o tentacolati che viene denominata *epipòdio*.

Spesso il piede in espansione appare, nel suo insieme, più esteso dell'intera conchiglia. Tuttavia, salvo rare eccezioni, esso può venir completamente retratto insieme alle altre parti molli entro la conchiglia stessa. In tale retrazione avviene una sorta di arrotolamento del piede, con la superficie ventrale del propodio che va a sistemarsi nell'interno e quella dorsale del metapodio all'esterno. L'apertura della conchiglia lascerebbe quindi intravedere il metapodio se, ad assicurare una completa chiusura, non intervenisse un'apposita struttura del metapodio stesso: *l'opercolo*.

Secreto e portato dalla superficie dorsale del metapodio, l'opercolo ha dunque funzioni essenzialmente protettive. Esso manca perciò in quei Prosobranchi in cui, date le particolari abitudini di vita frutto di un remoto adattamento, risulterebbe superfluo: ad es. nelle patelle e nelle *Haliotis* che aderiscono

fortemente alle rocce; nelle *Janthina* che menano vita pelagica; negli adulti di certe specie provviste di un'apertura ridotta ad una sottile fenditura (cipree, olive, marginelle, molte volute, alcuni conchi, etc.).

Un opercolo è tuttavia di norma presente negli stadi giovanili anche per quelle specie che non lo possiedono se adulte. Per alcuni Prosobranchi può verificarsi la strana situazione che una piccola percentuale di individui adulti può ritenere per tutta l'esistenza l'opercolo proprio degli stadi giovanili, perso invece dalla maggioranza degli adulti.

L'opercolo consiste normalmente in una placca arrotondata od ovale, ma non mancano opercoli allungati o di forma irregolare e piuttosto fantasiosa. E' normalmente piano, ma può talora assumere un aspetto concavo o convesso, ovvero (come in alcuni rappresentanti del genere *Turbo*) addirittura quasi emisferico.

L'opercolo è generalmente provvisto su entrambe le sue facce di una caratteristica scultura data da linee d'accrescimento concentriche o comunque incurvate intorno ad un *nucleo*, che può trovarsi in posizione *centrale*, *laterale* o *apicale*.

Talvolta, ad es. nei Generi *Natica* e *Trochus*, queste linee di accrescimento si svolgono con andamento spiralato. In tali casi l'avvolgimento della spirale è sinistrotorso, cioè procede in senso contrario a quello della conchiglia. In alcuni vermetidi questo avvolgimento a spirale genera un vero e proprio cono, con le suture provviste di una serie di peli. Anche nelle *Turritellae* l'opercolo, circolare, può essere più o meno peloso sul bordo.

Date le funzioni protettive dell'opercolo, la sua forma corrisponde generalmente a quella del peristoma. Va però notato che l'opercolo costituisce una struttura abbastanza « *conservativa* », nel senso che essa segue con un certo ritardo le modificazioni morfologiche della conchiglia che via via intervengono durante il procedere dei fenomeni evolutivi. Ciò è testimoniato dal permanere, in varie specie, di *rudimenti* di opercolo, talvolta con dimensioni tanto ridotte da non servire più alla protezione, nemmeno parziale, del mollusco, talaltra, pur essendo di dimensioni e forma normali, con funzioni protettive annullate dallo eccessivo sviluppo dell'apertura conchigliare.

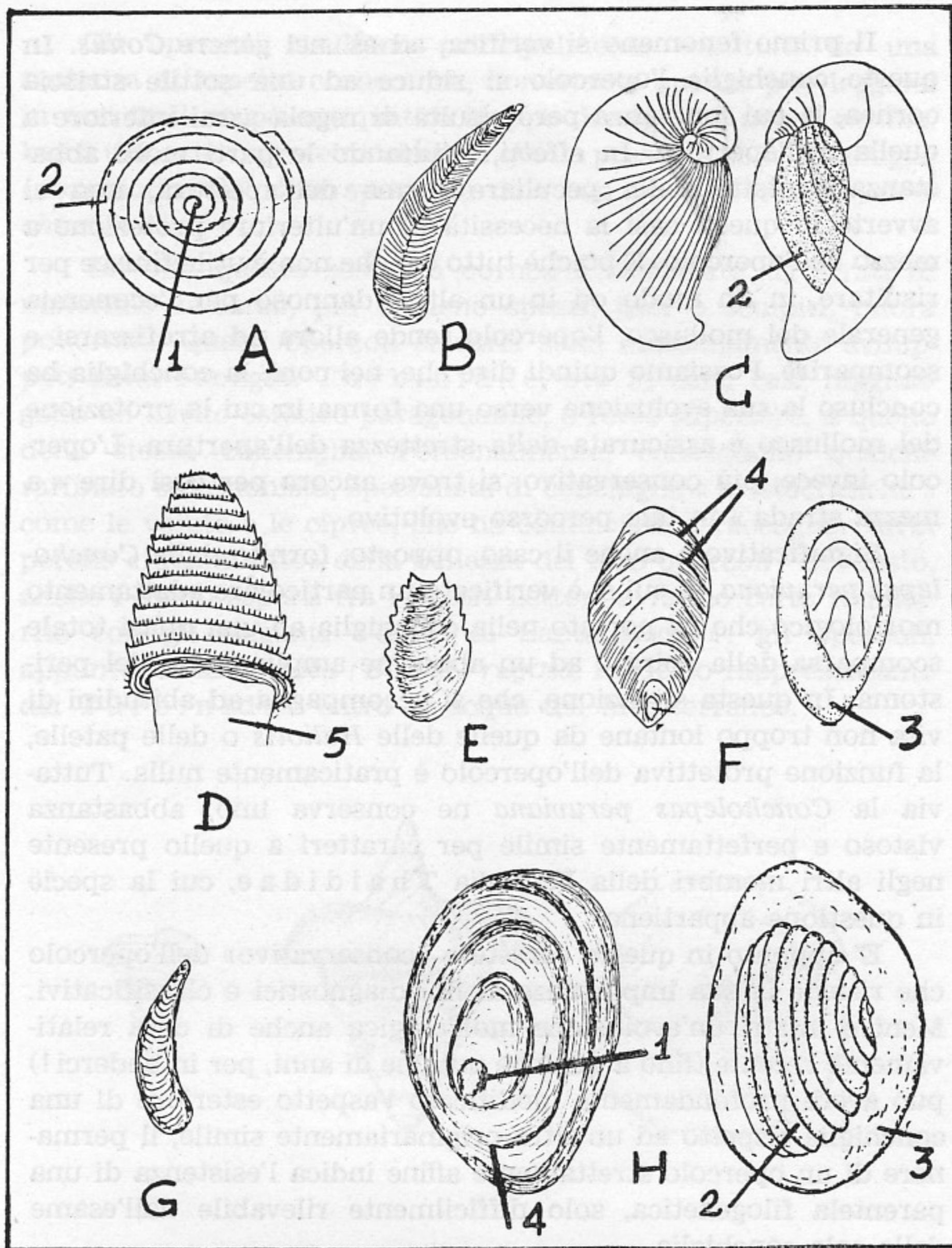


Fig. 2 - Opercoli di vari Gasteropodi Prosobranchi.

A — genere *Trochus*; B — gen. *Strombus*; C — gen. *Littorina*;
 D — gen. *Pyxipoma* (fam. *Vermetidae*); E — gen. *Nassarius*;
 F — gen. *Cymatium*; G — gen. *Conus*; H — gen. *Buccinum*.

Gli opercoli dei generi *Littorina*, *Cymatium* e *Buccinum* sono riportati visti sia dalla faccia esterna (a sin.) sia da quella interna (a destra).

1 — nucleo; 2 — impronta muscolare; 3 — porzione lucida della faccia interna; 4 — linee di accrescimento; 5 — piede.

Il primo fenomeno si verifica, ad es. nel genere *Conus*. In queste conchiglie l'opercolo si riduce ad una sottile striscia cornea, la cui lunghezza però risulta di regola assai inferiore a quella dell'apertura. In effetti, risultando le parti molli abbastanza protette dalla peculiare forma dell'apertura, non si avverte in questi casi la necessità di un'ulteriore protezione a mezzo dell'opercolo. E poichè tutto ciò che non è utile finisce per risultare, in un modo od in un altro, dannoso per l'economia generale del mollusco, l'opercolo tende allora ad atrofizzarsi e scomparire. Possiamo quindi dire che, nei conchi, la conchiglia ha concluso la sua evoluzione verso una forma in cui la protezione del mollusco è assicurata dalla strettezza dell'apertura. L'opercolo invece, più conservativo, si trova ancora per così dire « a mezza strada » in tale percorso evolutivo.

Significativo è anche il caso, opposto, fornito dalla *Concholepas peruviana*, in cui si è verificato un particolare adattamento morfologico che ha portato nella conchiglia ad una quasi totale scomparsa della spira e ad un abnorme ampliamento del peristoma. In questa situazione, che si accompagna ad abitudini di vita non troppo lontane da quelle delle *Haliotis* o delle patelle, la funzione protettiva dell'opercolo è praticamente nulla. Tuttavia la *Concholepas peruviana* ne conserva uno, abbastanza vistoso e perfettamente simile per caratteri a quello presente negli altri membri della Famiglia Thaididae, cui la specie in questione appartiene.

E' appunto in questo carattere «conservativo» dell'opercolo che risiede la sua importanza ai fini diagnostici e classificativi. Mentre infatti un'evoluzione morfologica anche di data relativamente recente (fino a qualche milione di anni, per intenderci!) può avere profondamente modificato l'aspetto esteriore di una conchiglia rispetto ad un'altra originariamente simile, il permanere di un opercolo strettamente affine indica l'esistenza di una parentela filogenetica, solo difficilmente rilevabile dall'esame della sola conchiglia.

Viceversa, se per fenomeni evolutivi di « convergenza » (in genere per adattamento ad un identico habitat) due specie non filogeneticamente imparentate hanno assunto una morfologia esterna molto simile, una sostanziale diversità degli opercoli ci potrà impedire di riavvicinarle più del dovuto dal punto di vista classificativo.

Gli opercoli risultano principalmente costituiti da una sostanza di aspetto corneo che, nonostante quanto può leggersi in vari testi un pò antiquati o troppo divulgativi, non è *chitina*, bensì una sclero-proteina simile a quella presente nelle conchiglie (*conchiolina* o, come spesso si dice con voce abbreviata, *conchina*).

Talvolta questa sostanza cornea è rinforzata da strati di materiale calcareo, più o meno spessi, lisci o scolpiti, talora policromi. Questi opercoli calcarei sono massimamente sviluppati nella Famiglia Turbinidae, ove in certi casi raggiungono un livello estetico paragonabile, o forse superiore, a quello della stessa conchiglia. Personalmente, conosciamo qualche raffinato collezionista, specialista di conchiglie « aristocratiche » come le volute e le cipree, che ha cominciato a raccogliere turbi perchè « innamorato » della bellezza dei loro opercoli! Del resto, anche i meno esperti fra i nostri Lettori avranno certo familiarità con gli eleganti « occhi di Santa Lucia »: gli opercoli, appunto, della *Astraea (Bolma) rugosa*, modesto rappresentante dei Turbinidae e entro le acque del Mediterraneo.

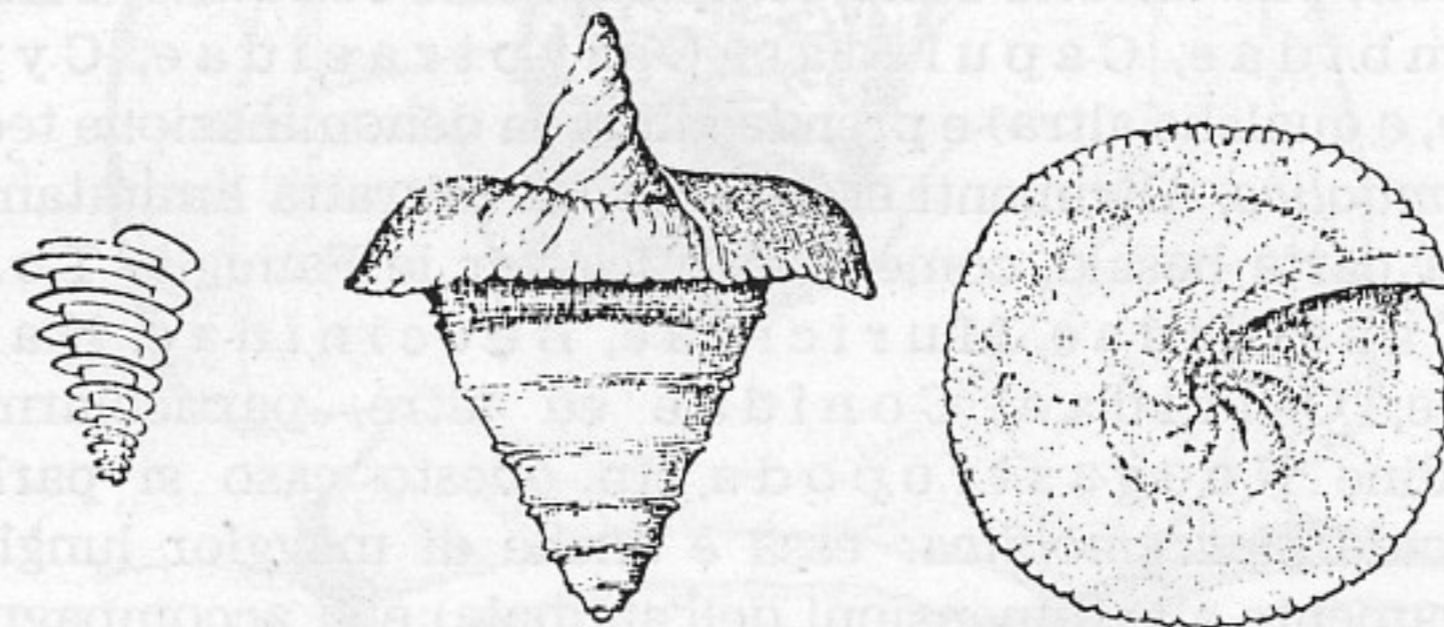


Fig. 3 - Forme curiose che possono assumere gli opercoli in alcuni Prosobranchi: genere *Torinia*.

Da sinistra a destra: opercolo di *Torinia sp.* fossile; opercolo di *Torinia variegata* Gmel. veduto di profilo con la faccia esterna in basso e quella interna in alto; idem, veduto in pianta dalla parte esterna.

La radula

La *radula* (dall'omonima voce latina significante « lima » o « raspa ») costituisce per i Molluschi l'organo che serve ad un tempo per la frantumazione del cibo e per la sua introduzione all'interno dell'organismo. Nei Prosobranchi di abitudini predatorie essa può anche perforare le conchiglie delle vittime in modo da poter successivamente venire in contatto con le loro parti molli.

Questo organo si trova alloggiato entro un complesso apparato (*apparato* o *massa radulare*) costituito da un intricato insieme di tessuti di sostegno e di muscoli atti ad assicurare alla radula stessa i movimenti necessari per l'espletamento delle sue funzioni. La massa radulare occupa quasi per intero la cavità della *faringe* o *retrobocca*, che a sua volta si trova entro una particolare prominenza delle parti molli nota come *proboscide* e recante, alla sua estremità anteriore, l'apertura boccale.

Questa proboscide, più o meno sviluppata a seconda delle abitudini di vita (è di maggiori dimensioni nei Prosobranchi carnivori), può talvolta esser completamente retrattile (Famiglie *Strombidae*, *Capulidae*, *Calyptraeidae*, *Cypraeidae*, e qualche altra) e prende allora la denominazione tecnica di *acrembolica*. Altrimenti essa può venir retratta limitatamente alla sua parte basale, come si verifica per le Famiglie *Tonnidae*, *Cassididae*, *Muricidae*, *Buccinidae*, *Nassariidae*, *Olividae*, *Conidae* ed altre, particolarmente dell'Ordine *Neogastropoda*. In questo caso si parla di proboscide *pleurembolica*: essa è anche di maggior lunghezza (relativamente alle dimensioni dell'animale) e si accompagna ad abitudini di vita predatorie.

Immaginiamo dunque di aver individuato la proboscide del Mollusco in esame, e di averla sezionata longitudinalmente. Al suo interno troveremo, come una piccola gibbosità, la massa radulare che nasconde al suo interno la radula vera e propria.

Figuriamoci adesso di isolare detta massa e di distruggere le sue parti molli, ad es. mediante immersione entro la necessaria quantità di una soluzione di idrossido sodico (NaOH) o potassico (KOH). Resterà, dopo alcun tempo (*), un piccolo

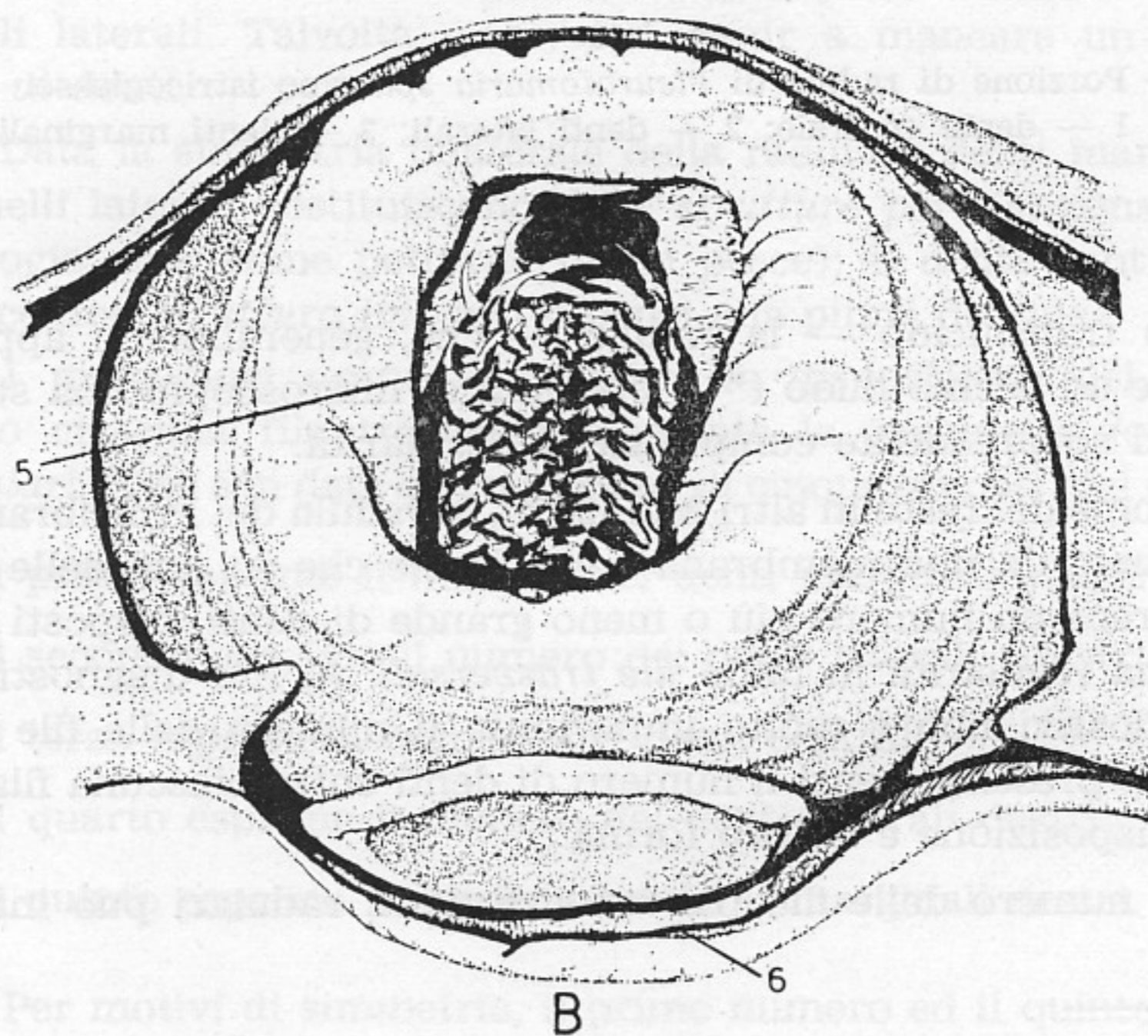
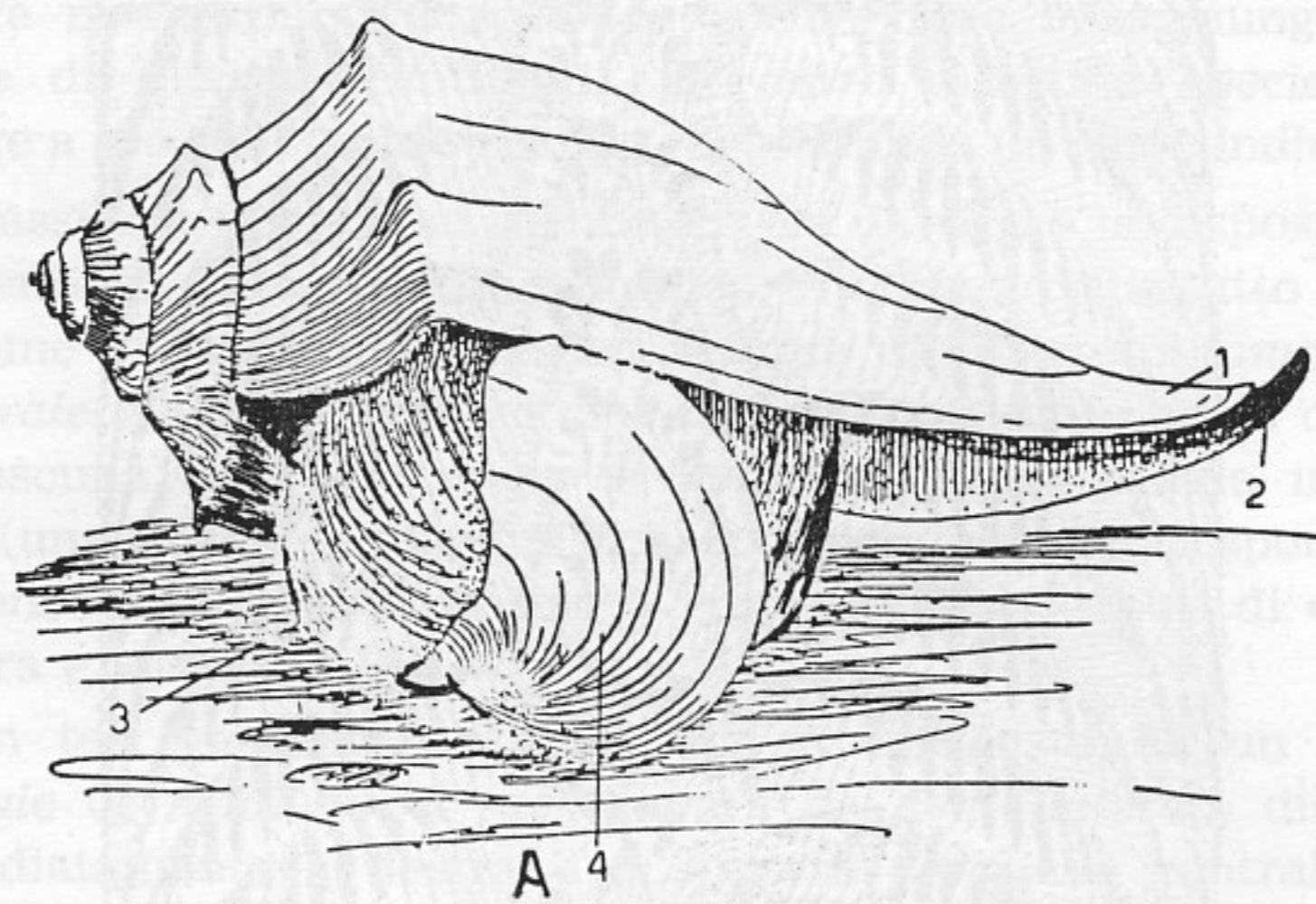


Fig. 4 - In alto: *Busycon* in atto di assalire un bivalve.

1 — canale sifonale; 2 — sifone; 3 — piede; 4 — preda.

In basso: veduta anteriore dell'apparato boccale di una *Natica*.

5 — radula (di tipo tenioglossa); 6 — ghiandola ausiliaria, situata sulla proboscide, per la perforazione delle conchiglie.

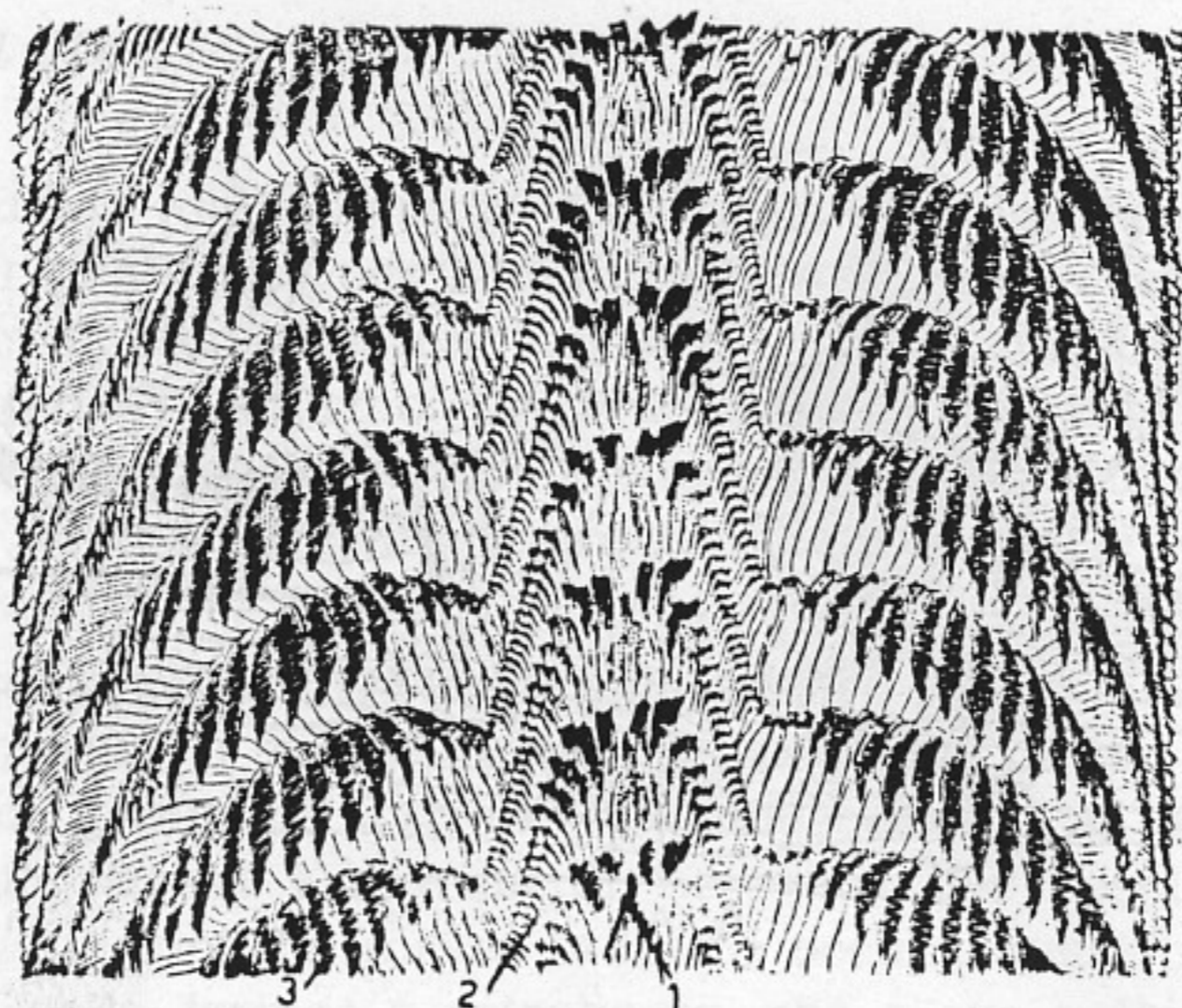


Fig. 5 - Porzione di radula di *Pleurotomaria* sp.: tipo isticoglosso.
1 — dente centrale; 2 — denti laterali; 3 — denti marginali.

nastro translucido — la radula — che, generalmente appena visibile ad occhio nudo (**), presenta al microscopio una struttura di sorprendente complessità e regolarità.

Come del resto in altri Molluschi, la radula dei Prosobranchi è formata da una membrana nastriforme che su una delle sue facce reca un numero più o meno grande di denti, disposti con estrema regolarità in tante *file trasversali*. Ai fini diagnostici e classificativi non è molto importante il numero delle file trasversali presenti, bensì il numero di denti entro ciascuna fila, la loro disposizione e la loro forma.

Il numero delle file trasverse di denti radulari può infatti

(*) Il tempo varia a seconda della concentrazione della soluzione impiegata. Per soluz. al 10% sono ad es. sufficienti 12 ore; 24 ne occorrono per soluz. al 5%.

(**) Le dimensioni assolute delle radule variano ovviamente in funzione di quelle complessive dell'intero animale: in media oscillano fra qualche millimetro e qualche decimo di millimetro.

variare moltissimo da specie a specie (fino a raggiungere il valore di qualche centinaio), ed entro ciascuna specie può variare a seconda dello sviluppo raggiunto da un certo individuo.

Passiamo dunque ad esaminare più da vicino la disposizione dei denti su ciascuna fila parallela, e notiamo anzitutto come l'insieme di queste file presenti sempre una perfetta *simmetria bilaterale*. Se immaginiamo cioè un piano passante per il centro di ciascuna fila, esso viene a dividere l'intera radula in due metà (una destra ed una sinistra) completamente corrispondenti nel senso che la metà destra è l'immagine speculare di quella sinistra e viceversa (*).

In tesi generale, ciascuna fila è composta da un *dente centrale* (o *mediano*, o *rachidiano*); da *denti laterali*, disposti immediatamente a destra e a sinistra di quello centrale; ed infine da *denti marginali* (od *uncini*), disposti esternamente a quelli laterali. Talvolta, però, può venir a mancare un certo tipo di denti.

Data la simmetria bilaterale della radula, i denti marginali e quelli laterali costituiscono delle *strutture pari* (si pensi, per analogia, alle pinne pettorali di un pesce); il dente centrale è invece una *struttura impari* (si pensi alla pinna dorsale).

I malacologi usano sintetizzare la disposizione dei denti entro ciascuna fila trasversa mediante le cosiddette *formule radulari*. Esse son date da un insieme di cinque numeri, dei quali :

- il primo esprime il numero dei denti marginali sinistri;
- il secondo esprime il numero dei denti laterali sinistri;
- il terzo esprime il numero dei denti centrali;
- il quarto esprime il numero dei denti laterali destri;
- il quinto esprime il numero dei denti marginali destri.

Per motivi di simmetria, il primo numero ed il quinto sono

(*) La possibilità di una simile operazione di simmetria, per cui è possibile dividere un oggetto, mediante un piano, in due metà specularmente corrispondenti, si esprime dicendo che quell'oggetto ammette un *piano di simmetria*.

sempre eguali fra loro, e così pure il secondo ed il quarto. Sempre per lo stesso motivo il terzo numero (denti centrali) non può essere che zero oppure uno.

Quando in una formula radulare compare uno zero, ciò sta a significare l'assenza del corrispondente tipo di denti. Quando invece i denti di un certo tipo (si tratta quasi sempre di quelli marginali) siano molto numerosi, all'indicazione numerica si sostituisce il simbolo ∞ (infinito).

Abbiamo visto che la massima importanza ai fini classificativi è data dal numero e disposizione dei denti entro ciascuna fila trasversa. Per quanto concerne i Prosobranchi, ad una struttura quanto più possibile primitiva si accompagnano radule provviste di un grandissimo numero di dentelli. Questa situazione si verifica per quei veri e propri « fossili viventi » che sono gli appartenenti al genere *Pleurotomaria*, in cui si hanno oltre 100 denti per fila tanto a destra quanto a sinistra di quello centrale. In tali condizioni non ha senso distinguere i denti marginali da quelli laterali, nè scrivere una formula radulare, che eventualmente assumerebbe la forma: $\infty \infty 1 \infty \infty$. I Prosobranchi con questo tipo di radula prendono il nome di *isticoglossi* (con lingua simile ad un istrice).

Via via che nella scala classificativa passiamo dalle forme più primitive a quelle più evolute dei Prosobranchi, si assiste ad una progressiva semplificazione delle radule, ed un primo passo si compie nei Prosobranchi *ripidoglossi* (cioè con lingua a ventaglio). In essi abbiamo denti marginali piuttosto sottili, in numero grande e non definito (∞ nella formula radulare); denti laterali più grossi ed in numero di circa cinque per ciascuna mezza fila, ed infine un dente centrale, generalmente più largo degli altri. Questo tipo di radula è presente in numerose Famiglie di Archeogasteropodi, come ad es. *Fissurellidae*, *Haliotidae*, *Trochidae*, *Turbinidae*, *Neritidae*. La formula radulare diventa in questo caso $\infty n 1 n \infty$, con n molto vicino a 5.

Un caso più semplice è quello degli Archeogasteropodi *docoglossi* (lingua « a trave »), in cui i denti marginali diventano più grossi e si riducono nel numero, che diventa confrontabile a quello dei denti laterali. Appartengono a questo gruppo le tre Famiglie *Acmaeidae*, *Patellidae*, *Lepetidae*: le

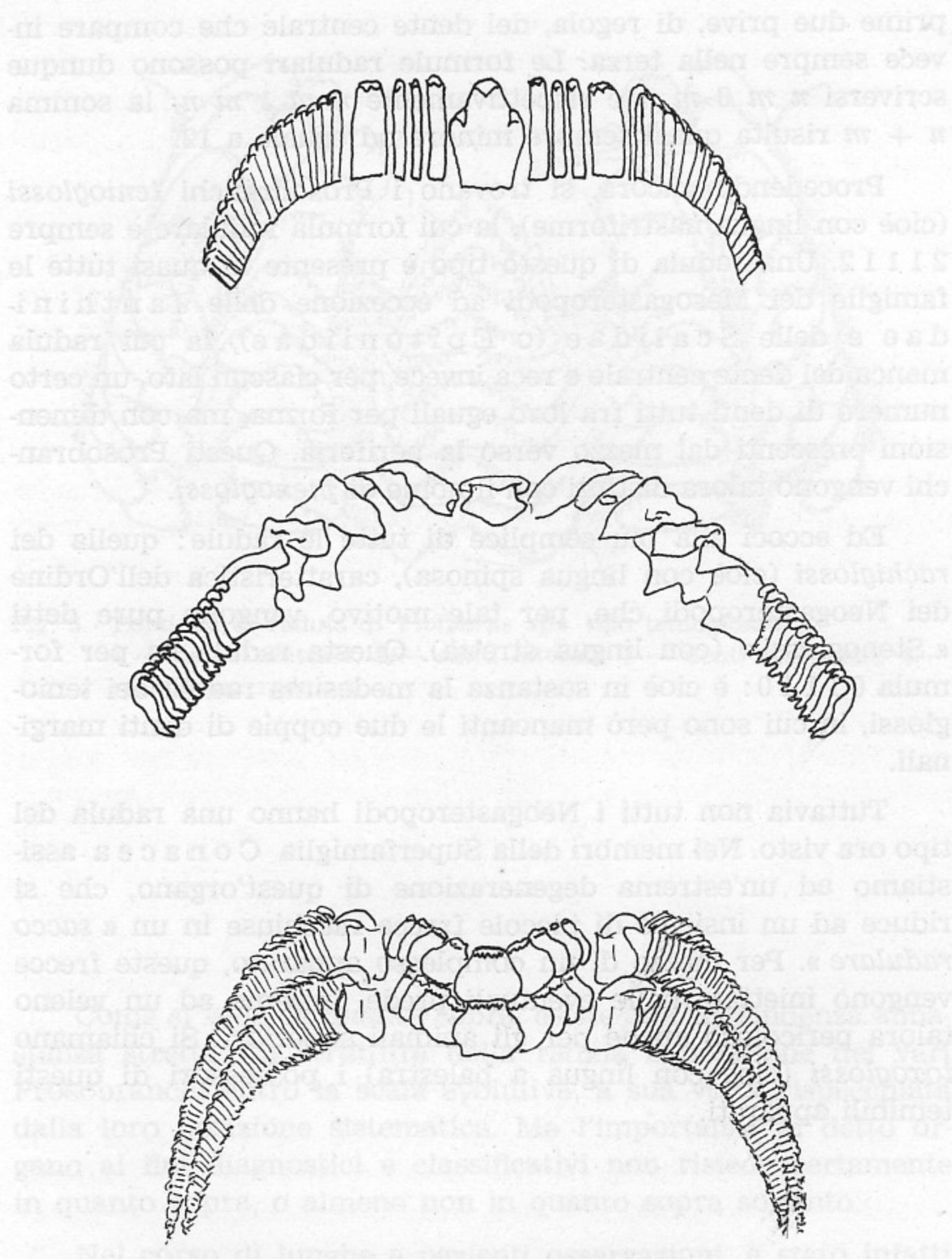


Fig. 6 - Radule di tipo ripidoglosso. Dall'alto verso il basso: *Cocculina angulata* Waston; *Haliotis tuberculata* L.; *Scissurella crispata* Fleming.

prime due prive, di regola, del dente centrale che compare invece sempre nella terza. Le formule radulari possono dunque scriversi $n m 0 m n$ e rispettivamente $n m 1 m n$; la somma $n + m$ risulta quasi sempre minore od eguale a 12.

Procedendo ancora, si trovano i Prosobranchi *tenioglossi* (cioè con lingua nastriforme), la cui formula radulare è sempre 2 1 1 1 2. Una radula di questo tipo è presente in quasi tutte le famiglie dei Mesogasteropodi ad eccezione delle *Janthinae* e delle *Scalidae* (o *Epitoniidae*), la cui radula manca del dente centrale e reca invece, per ciascun lato, un certo numero di denti tutti fra loro eguali per forma, ma con dimensioni crescenti dal mezzo verso la periferia. Questi Prosobranchi vengono talora distinti con il nome di *ptenoglossi*.

Ed eccoci alla più semplice di tutte le radule: quella dei *rachiglossi* (cioè con lingua spinosa), caratteristica dell'Ordine dei Neogasteropodi che, per tale motivo, vengono pure detti « Stenoglossi » (con lingua stretta). Questa radula ha per formula 0 1 1 1 0: è cioè in sostanza la medesima radula dei tenioglossi, in cui sono però mancanti le due coppie di denti marginali.

Tuttavia non tutti i Neogasteropodi hanno una radula del tipo ora visto. Nei membri della Superfamiglia *Conacea* assistiamo ad un'estrema degenerazione di quest'organo, che si riduce ad un insieme di piccole frecce racchiuse in un « sacco radulare ». Per mezzo di un complesso apparato, queste frecce vengono iniettate nelle eventuali prede, insieme ad un veleno talora pericoloso anche per gli animali superiori. Si chiamano *toxoglossi* (cioè con lingua a balestra) i possessori di questi temibili apparati.

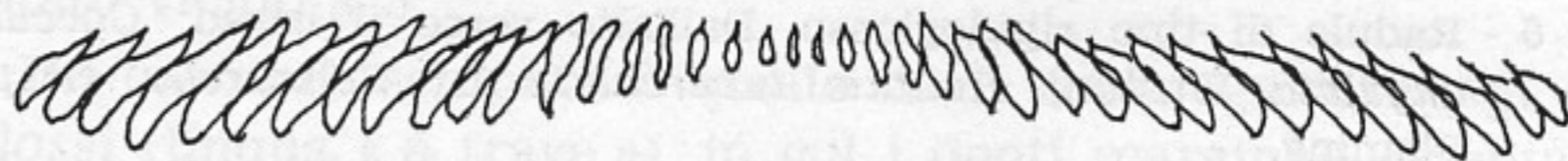


Fig. 7 - Radula di *Scala tenuicosta* Mich.: tipo ptenoglossa.

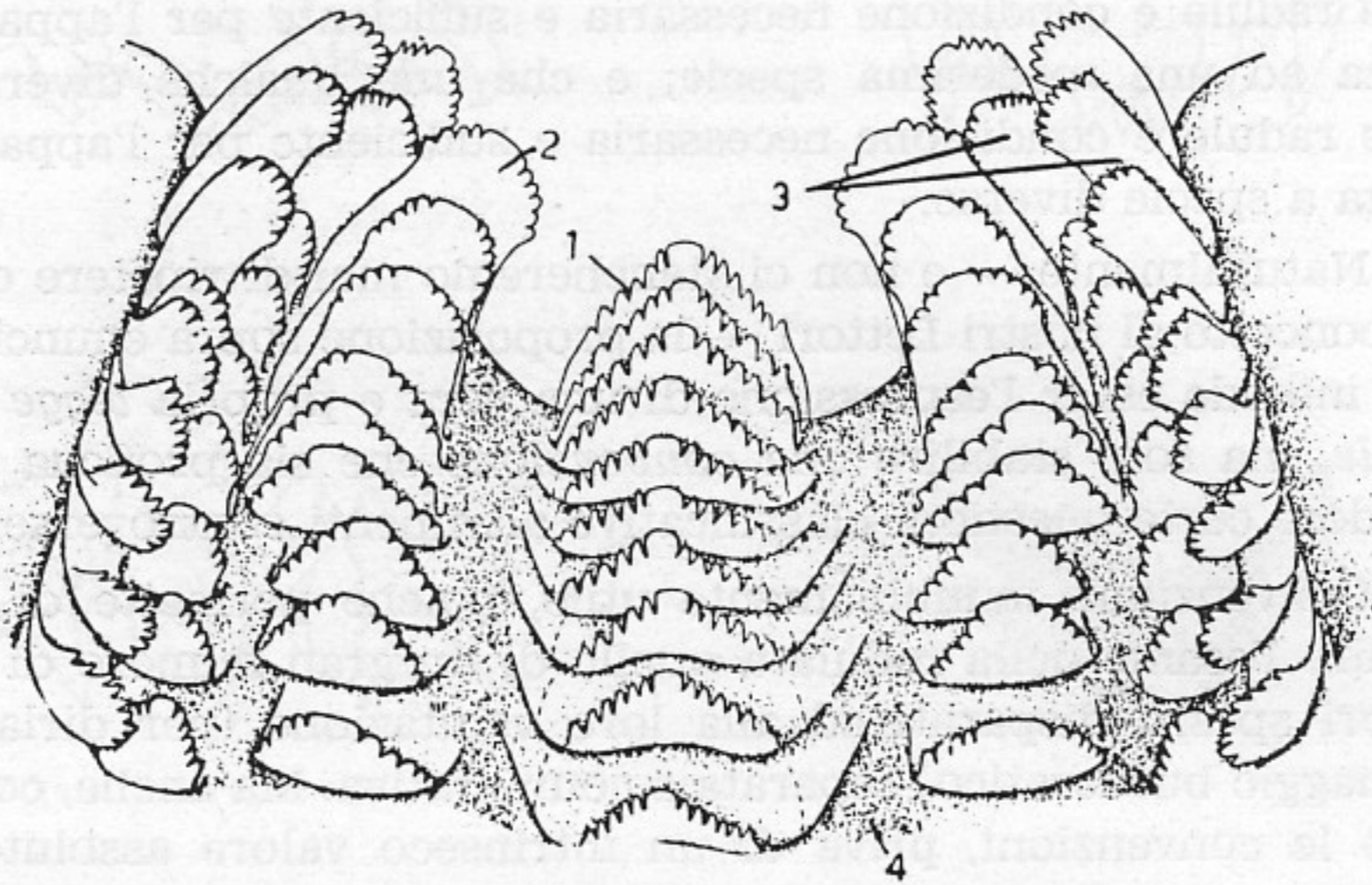


Fig. 8 - Porzione di radula di *Viviparus sp.*: tipo tenioglosso.

1 — dente centrale; 2 — denti laterali; 3 — denti marginali; 4 — membrana radulare.

Come si vede da quanto sopra, esiste una rispondenza abbastanza stretta fra struttura della radula e posizione dei vari Prosobranchi entro la scala evolutiva, a sua volta rispecchiata dalla loro posizione sistematica. Ma l'importanza di detto organo ai fini diagnostici e classificativi non risiede certamente in quanto sopra, o almeno non in quanto sopra soltanto.

Nel corso di lunghe e pazienti osservazioni, è stato infatti assodato dai malacologi che almeno il 99,9% degli individui attribuibili con sicurezza ad una medesima specie presentano radule rigorosamente eguali anche nei minimi dettagli. Viceversa, quando l'insieme degli altri caratteri porta a concludere che due o più individui appartengono a due o più differenti specie, allora anche le radule appaiono diverse per questo o quel particolare.

Generalizzando, si può concludere che una completa identità delle radule è condizione necessaria e sufficiente per l'appartenenza ad una medesima specie; e che una qualche diversità delle radule è condizione necessaria e sufficiente per l'appartenenza a specie diverse.

Naturalmente — e non ci stancheremo mai di ripetere questo concetto ai nostri Lettori — la proposizione sopra enunciata non intende esser l'espressione di una vera e propria *legge naturale*, ma solo stabilire una *convenzione* che sia proficua per decidere certe questioni classificative altrimenti controverse.

Convenzione indubbiamente utile, poichè permette di sostituire l'esame della radula a quello di un gran numero di caratteri spesso disparati ed alla loro valutazione (per dirla in linguaggio burocratico) separata e comparativa. Ma anche, come tutte le convenzioni, priva di un intrinseco valore assoluto e non sempre indiscriminatamente applicabile.

Non a caso abbiamo detto, in precedenza, « il 99,9% degli individui... » e « quasi tutte le volte che... ». Si conoscono infatti, se pur molto rari, casi di radule anormali: ad es. è stato osservato che la *Cypraea titan* Schilder 1962 possiede una radula nettamente diversa dalla *Cypraea carneola*, cui invece si avvicina molto per l'insieme degli altri caratteri: gli specialisti discutono ancora se veramente *C. titan* sia una specie valida, o se piuttosto non vada considerata una *C. carneola* con radula aberrante rispetto alla norma. Ovviamente le incertezze di questo tipo hanno tanta più ragione di esistere quanto minore è il numero degli esemplari osservati, e particolarmente quando (come giocoforza non troppo di rado capita) tali esemplari si riducono... ad uno solo.

Oltre che per la risoluzione di problemi classificativi al livello specifico, l'esame comparativo delle radule costituisce attualmente il criterio più valido anche per attribuzioni al rango sopraspecifico: ad es. per individuare una razionale suddivisione in Sottofamiglie, Generi e Sottogeneri entro una data Famiglia; per decidere se una certa specie appartenga ad un certo genere piuttosto che ad un altro, e così via. I nostri Lettori potranno trovarne un esempio — relativo alle Sottofamiglie *Muricinae* ed *Ocenebriinae* proprio in questo medesimo Notiziario.

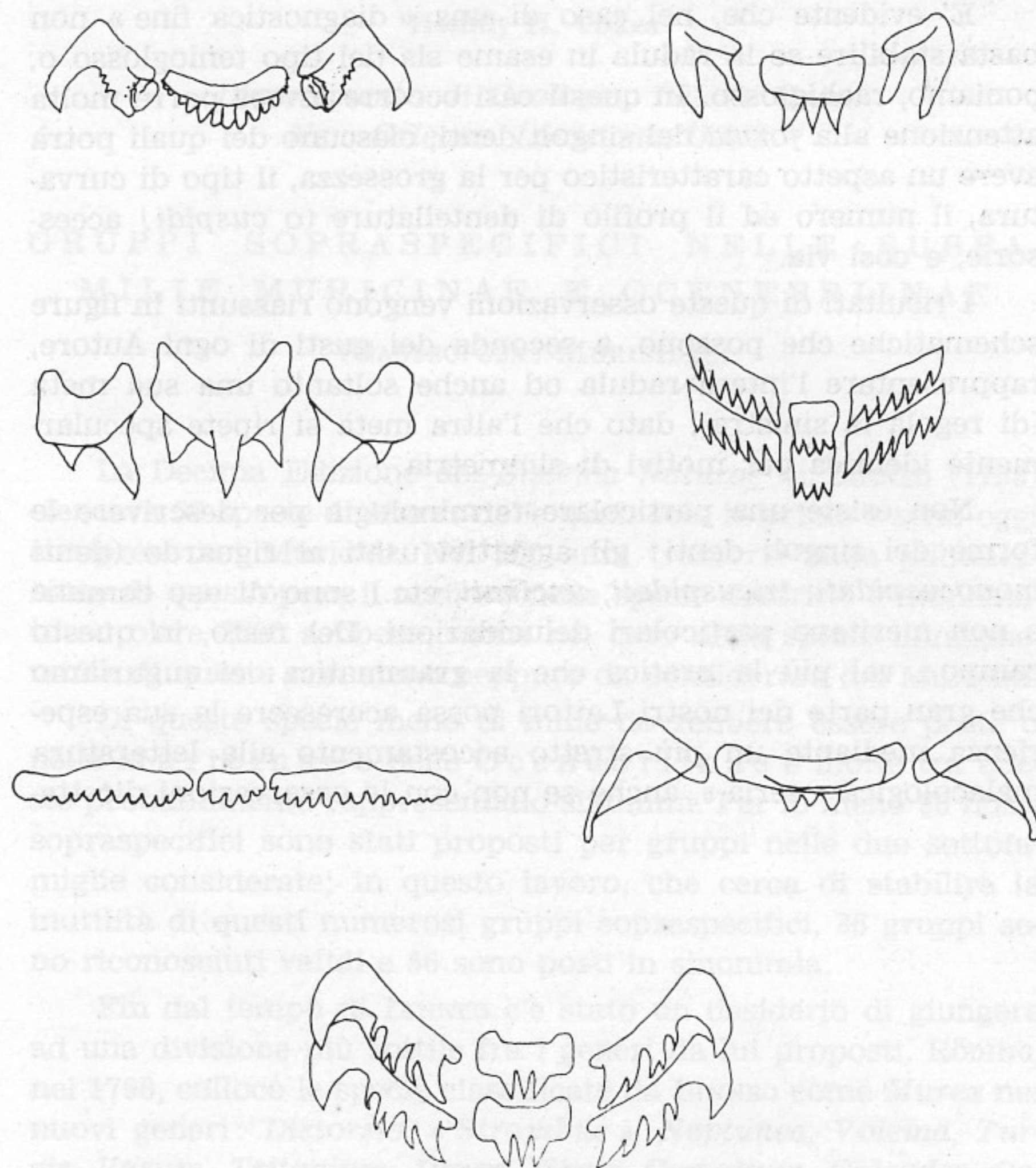


Fig. 9 - Radule di tipo rachiglosso.

Colonna di sinistra: *Cyclope neritea* (L.) in alto; *Vasum turbinellus* (L.) al centro; *Mitra cornicula* (L.) in basso.

Colonna di destra: *Melongena fasciata* Schumacher in alto; *Fasciolaria lignaria* (L.) al centro; *Oliva peruviana* Lamarck in basso.

In basso al centro: *Busycon* sp.; sono rappresentate (come per *F. lignaria*) due file trasverse di denti radulari (1 — dente centrale; 2 — dente laterale).

E' evidente che, nel caso di una « diagnostica fine » non basta stabilire se la radula in esame sia del tipo tenioglosso o, poniamo, rachiglosso. In questi casi occorre invece porre molta attenzione alla *forma* dei singoli denti, ciascuno dei quali potrà avere un aspetto caratteristico per la grossezza, il tipo di curvatura, il numero ed il profilo di dentellature (o *cuspidi*) accessorie, e così via.

I risultati di queste osservazioni vengono riassunti in figure schematiche che possono, a seconda dei gusti di ogni Autore, rappresentare l'intera radula od anche soltanto una sua metà (di regola la sinistra), dato che l'altra metà si ripete specularmente identica per motivi di simmetria.

Non esiste una particolare terminologia per descrivere le forme dei singoli denti: gli aggettivi usati al riguardo (denti *monocuspidati*, *tricuspidati*, *uncinati*, etc.) sono di uso comune e non meritano particolari delucidazioni. Del resto, in questo campo... val più la pratica che la grammatica: ci auguriamo che gran parte dei nostri Lettori possa accrescere la sua esperienza mediante un più stretto accostamento alla letteratura malacologica « seria », anche se non con le osservazioni dirette.

Hemily H. Vokes

Dipartimento di Geologia, Tulane Univ.

New Orleans, Louisiana, U.S.A.

GRUPPI SOPRASPECIFICI NELLE SUBFAMILIE MURICINAE E OCENEBRIINAE

(GASTROPODA: MURICIDAE)

La Decima Edizione del *Sistema Naturae* di LINNEO (1758) elencava 59 specie di *Murex* delle quali solo le prime 9 sono oggi comprese nei Muricidi. Nei 200 anni trascorsi dalla pubblicazione di quest'opera il numero delle specie descritte è aumentato ad oltre 2500 sebbene, come nel caso delle specie linneiane, molte di queste non siano neppure da considerare dei Muricidi.

Di queste specie meno di mille dovrebbero essere poste o nelle Muricinae o nelle Ocenebriinae e molte tra queste probabilmente rappresentano sinonimi. Per lo meno 90 nomi sopraspecifici sono stati proposti per gruppi nelle due sottofamiglie considerate; in questo lavoro, che cerca di stabilire la inutilità di questi numerosi gruppi sopraspecifici, 36 gruppi sono riconosciuti validi e 56 sono posti in sinonimia.

Fin dal tempo di LINNEO c'è stato un desiderio di giungere ad una divisione più sottile fra i generi da lui proposti. RÖDING, nel 1798, collocò le specie classificate da LINNEO come *Murex* nei nuovi generi: *Distorsio*, « *Strombus* », *Neptunea*, *Volema*, *Turris*, *Vasum*, *Tritonium*, *Drupa*, *Thais*, *Cymatium*, *Galeodes*, *Cahestana*, *Busycon*, *Cantharus*, *Tudicla*, « *Purpura* » e *Murex*.

Sfortunatamente il lavoro di RÖDING fu trascurato prima del XX secolo e LAMARCK, continuando il lavoro di BRUGUIÈRE, fu generalmente considerato il primo ad aver fatto una sistemazione sebbene le sue suddivisioni fossero essenzialmente le stesse di RÖDING. LAMARCK divise le specie linneiane nei generi: *Cerithium*, *Pleurotoma*, *Turbinella*, *Fasciolaria*, *Fusus*, *Pyrula*, *Struthiolaria*, *Ranella*, *Triton*, *Ricinula*, *Purpura* e *Murex*.

Il successivo autore che propose una estensiva classificazione dei molluschi fu SWAINSON col suo « *Treatise of Malacology* »

del 1840. Egli sembra essere stato il primo ad aver fatto uso del concetto di subgenere e, a dispetto della sua preoccupazione di tenere conto di quello che egli definì « il circolo di affinità », le sue divisioni rappresentarono gruppi effettivamente validi.

La sua classificazione dei muricidi è la seguente :

Familia: Muricidae

Subfamilia: Muricinae

Genus: *Murex*

Subgenus: *Murex s.s.*, *Haustellaria*, *Phyllonotus*, *Muricanthus*, *Pteronotus*.

Genus: *Muricidea*, *Vitularia*, *Triton*, *Ranella*.

Altre subfamiliae: Cassinae, Nassinae, Purpurinae, Buccinae.

H. ed A. ADAMS, nell'opera « *Genera of Recent Mollusca* » (1853-1858), furono i primi ad estendere questa classificazione. Infatti ai sottogeneri del genere *Murex* di SWAINSON essi aggiunsero: *Rhinocantha*, *Chicoreus*, *Homalocantha* e *Ocinebra*. I generi *Vitularia* e *Muricidea*, che SWAINSON aveva considerato come a se stanti, furono inoltre da essi riuniti con il genere *Murex*.

Nel 1880 JOUSSEAUME propose una divisione della famiglia dei Purpuridi (*Division Méthodique de la Famille des Purpuridés*). In questa classificazione egli elencò 47 generi che, egli disse, comprendevano « les genres *Murex* et *Thyphis* des Auteurs ».

Di questi 47 generi, 33 avevano nuovi nomi proposti dallo Autore stesso. Sebbene il lavoro del 1880 fosse solo un elenco di generi, con la propria specie tipo, era in effetti l'estratto di un maggior lavoro comprendente le descrizioni generiche e che apparve successivamente nel periodico « *Revue et Magasin de Zoologie* ».

La data esatta della pubblicazione del lavoro completo non è nota, ma sembra aggirarsi attorno al 1882. La data stampata sul giornale è il 1879, ma fu evidentemente pubblicato dopo il Dicembre 1880, data in cui la lista apparve su « *Le naturaliste* ».

JOUSSEAUME è stato condannato da molti Autori per l'istituzione di una eccessiva quantità di generi, ed è vero che propose molti nomi non necessari, ma nel complesso il suo concetto

delle differenze morfologiche importanti corrisponde a quello dei migliori « suddivisori » odierni (*).

Nel *Manuel de Conchyliologie* (1880-1887), P. FISHER propose la classificazione più completa per il suo tempo: una classificazione che servì da schema per tutti i successivi studiosi. FISHER non usò le sottofamiglie ma incluse nei generi *Murex* ed « *Ocenebra* » tutti quei gruppi ora posti rispettivamente nelle *Muricinae* e nelle *Ocenebriinae*.

La sua classificazione per questi due generi era:

- Genus: *Murex*
Subgenus: *Murex* s.s.
sectio: *Murex* s.s., *Acupurpura*, *Haustellum*, *Tubicauda*.
Subgenus: *Bolinus*
Subgenus: *Pteronotus*
sectio: *Pteronotus* s.s., *Marchia*, *Triremis*, *Poropteron*, *Alipurpura*, *Pteropurpura*.
Subgenus: *Chicoreus*
sectio: *Chicoreus* s.s., *Siratus*, *Euphyllon*, *Inermicosta*, *Naquetia*.
Subgenus: *Muricantha*, emend.
sectio: *Muricantha* s.s., *Hexaplex*, *Bassia*, *Favartia*, *Poirrieria* (sic), *Paziella*.
Subgenus: *Homalocantha*
Subgenus: *Muricopsis*
Genus: *Ocenebra*
Subgenus: *Ocenebra* s.s.
sectio: *Ocenebra* s.s., *Crassilabrum*, *Ocenebrina*, *Heteropurpura*.
Subgenus: *Ceratostoma*
(include: *Ocenebrellus*, *Pterohytis* (sic) e *Jaton* in sinonimia)
Subgenus: *Vitularia*
Subgenus: *Hadriana*

(*) Suddivisore = *splitter*, termine quasi intraducibile per il gioco di parole dell'originale inglese (chiosatore, barzellettieri!). (N.d.T.)

COSSMANN nel suo « *Essais de Paléoconchologie Comparée* » (1903) fu il primo a riconoscere la necessità di staccare una sottofamiglia « *Ocenebriinae* » dalle *Muricinae*, sulla base dell'opercolo purpuroide caratteristico dell'*Ocenebra* in confronto all'opercolo muricoide dei *Murex*. Allo stesso tempo egli propose altre tre subfamiglie: *Trophoninae*, *Typhinae* e *Rapaninae* per il resto della famiglia *Muricidae*.

THIELE nel suo « *Handbuch der systematischen Weichtierkunde* » (1929-1931) riconobbe *Tritonalia* come nome corretto per *Ocenebra*, e pose: *Ceratostoma*, *Jatova*, *Ocinebrellus* e *Poropteron* in quel genere. Egli trasferì poi *Favartia* al genere *Aspella*. THIELE non usò la suddivisione in sottofamiglie ma trattò i generi *Murex* e *Tritonalia* alla maniera di FISHER.

La classificazione dei muricidi nell'« *Handbuch der Paläozoologie* » di W. WENZ (1941) è essenzialmente un'amplificazione di quella del THIELE.

Alcuni dei raggruppamenti subfamigliari sono difficili da accettare: per esempio i generi qui posti tra le *Ocenebriinae* sono posti tra le *Drupinae* dal WENZ, che aveva pure incluso nelle *Muricinae* le sottofamiglie *Typhinae* e *Trophoninae*.

KOROBKOV (1955) e ORLOV et al. (1960) hanno recentemente proposto nuove classificazioni. In entrambe queste classificazioni è stata riconosciuta una sottofamiglia *Tritonaliinae*, che corrisponde all'incirca a quella da me definita (*). Nelle altre parti non c'è molta differenza rispetto ai lavori del THIELE e del WENZ.

Io sono una dichiarata « unionista » (*lumper*) al livello generico. Per me uno degli scopi della tassonomia è di dimostrare le parentele ed affinità e questo non lo si ottiene ponendo ogni specie in una celletta separata (**). I raggruppamenti generici debbono essere abbastanza ampi per indicare la lontananza o la vicinanza delle varie forme e non devono semplicemente

(*) La sottofamiglia *Tritonaliinae* è stata soppressa in favore della denominazione *Ocenebriinae* dalla Commissione per la nomenclatura Zoologica.

(**) Letteralmente: *pigeon-hole* = buco di piccionaia. (N.d.T.)

indicare che una specie è per qualche verso differente da una specie simile. Quest'ultimo scopo deve essere conseguito al livello specifico.

La seguente classificazione presenta i nomi generici e subgenerici da me accettati come validi con un'indicazione delle relazioni tra i due gruppi.

MURICINAE

- Genus: *Murex*
Subgenus: *Murex s.s.*, *Haustellum*, *Bolinus*, *Harmatia*
- Genus: *Chicoreus*
Subgenus: *Chicoreus s.s.*, *Siratus*, *Phillonotus*.
- Genus: *Hexaplex*
Subgenus: *Hexaplex s.s.*, *Murexul*
- Genus: *Murexiella*
Subgenus: *Murexiella s.s.*, *Maxwellia*
- Genus: *Homalocantha*
- Genus: *Pterynotus*
Subgenus: *Pterynotus s.s.*, *Naquetia*, *Pterochelus*
- Genus: *Poirieria*
Subgenus: *Poirieria s.s.*, *Paziella*, *Panamurex*
- Genus: *Muricopsis*
- Genus: *Favartia*

OCENEBRINAE

- Genus: *Ocenebra*
Subgenus: *Ocenebra s.s.*, *Hadriana*, *Miocenebra*
- Genus: *Jaton*
Subgenus: *Jaton s.s.*, *Pterorytis*, *Ceratostoma*
- Genus: *Pteropurpura*
Subgenus: *Pteropurpura s.s.*, *Ocinebrellus*, *Calcitrapessa*, *Purpurellus*, *Poropteron*
- Genus: *Ocinebrina*

Come accennato più addietro l'opercolo serve a distinguere le Muricinae dalle Ocenebriinae. Le Muricinae hanno un opercolo definito « muricoide », con nucleo basale (fig. 11-21). Le Ocenebriinae hanno un opercolo « purpu-roide », con nucleo laterale (fig. 29-35).

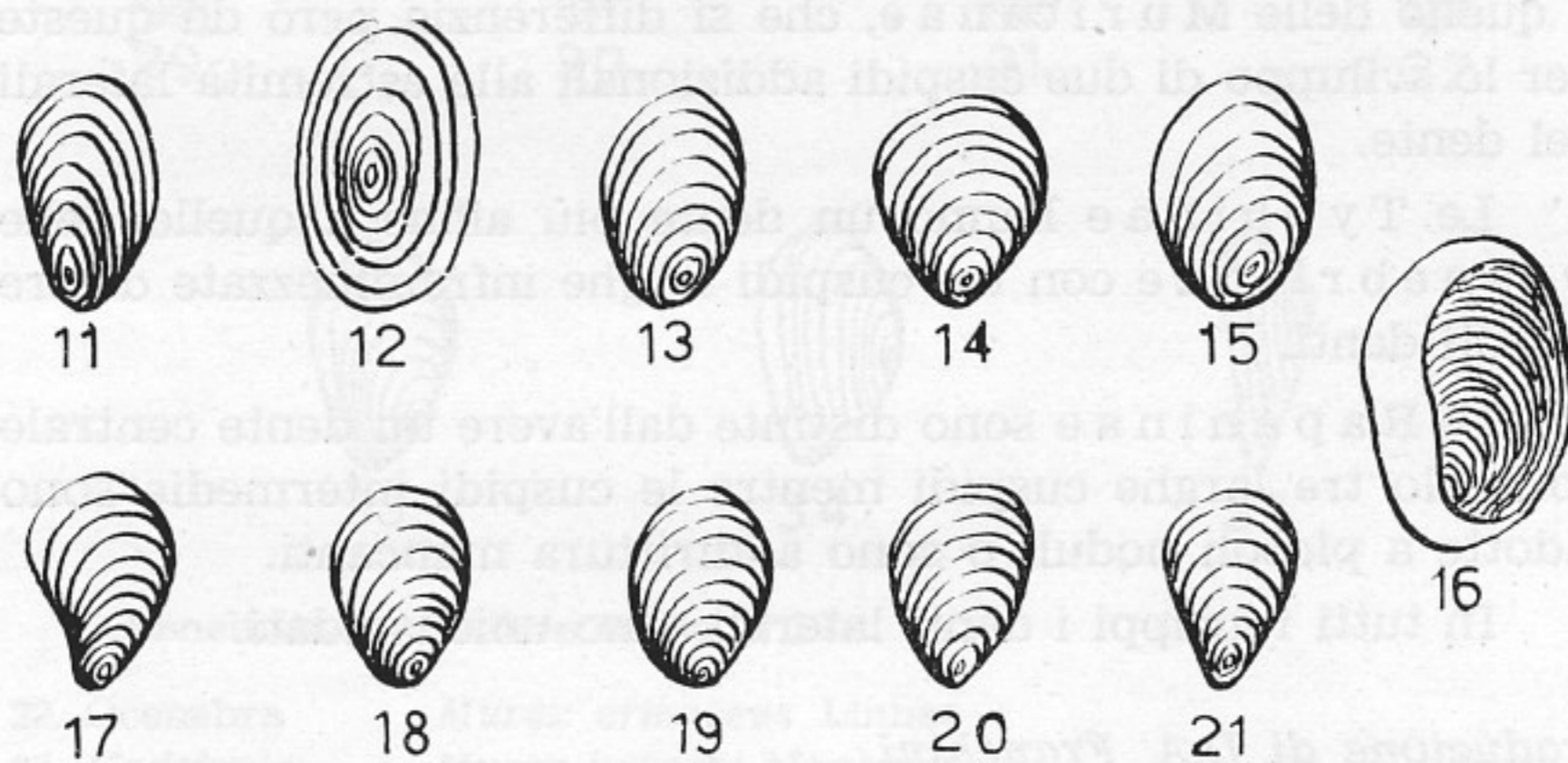
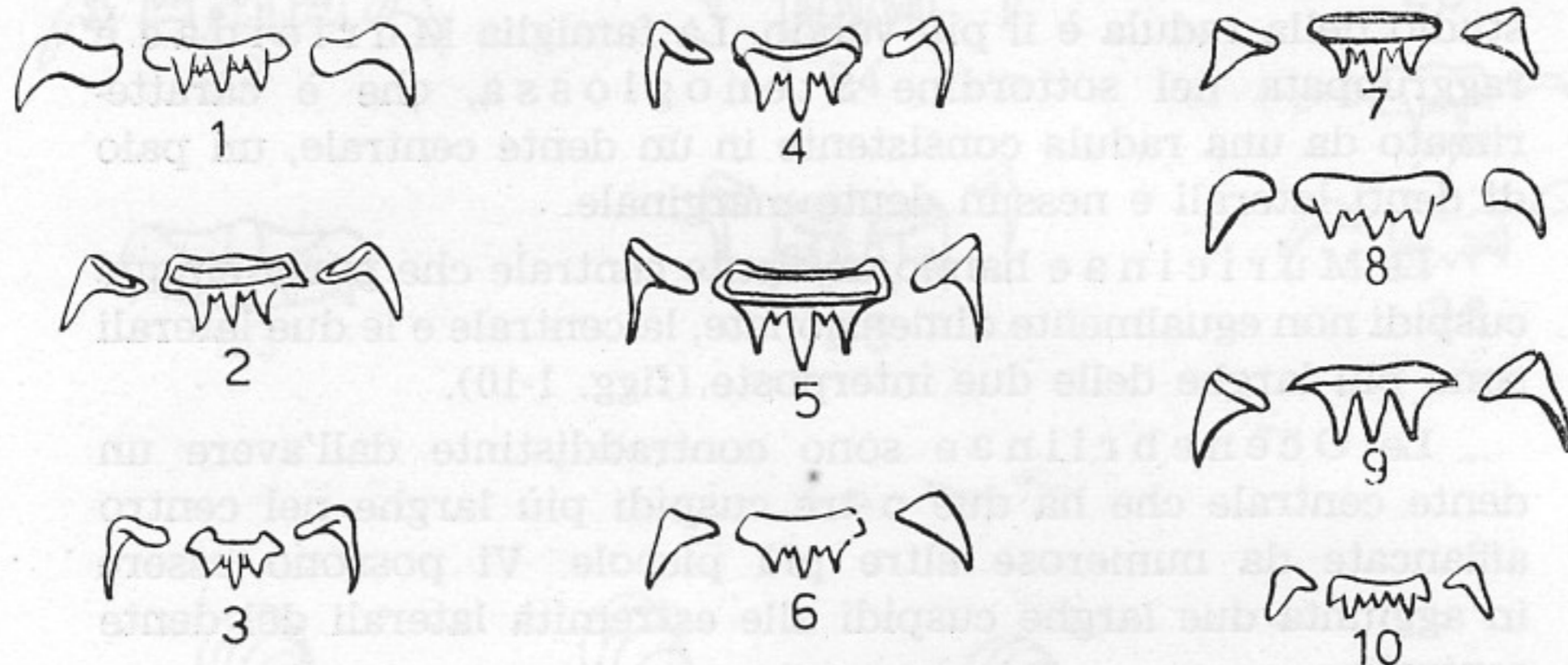
Tuttavia altri gruppi tra i Muricidi hanno sia un opercolo purpuroide che muricoide, e così l'opercolo non è una guida infallibile per la classificazione. E di più, gli opercoli delle varie specie di queste subfamiglie sono fra di loro variabili. Nelle Muricinae il nucleo, sebbene essenzialmente basale, può essere spostato sia a destra che a sinistra ed a volte, come nel caso del *Murex haustellum* Linneo, 1758, può essere addirittura quasi centrale.

Nelle Ocenebriinae il nucleo è spesso laterale ma può variare dalla posizione anteriore alla posteriore (figg. 30 e 35). In generale la forma della conchiglia in queste due sottofamiglie è alquanto simile. Differenza notevole è, nella maggioranza delle Ocenebriinae, lo sviluppo di un canale sifonale completamente chiuso; caratteristica questa confinata alle Ocenebriinae ed alle Typhinae.

Nelle Muricinae e nelle Ocenebriinae le somiglianze sono portate ad un tale livello che la maggioranza delle specie fu chiamata e descritta come *Murex*.

Muricinae - Radule (circa X 30)

- | | |
|----------------|---------------------------------------|
| 1. Murex s.s. | <i>Murex tenuispina</i> Lamarck |
| 2. Murex s.s. | <i>Murex tribulus</i> Linneo |
| 3. Bolinus | <i>Murex cornutus</i> Linneo |
| 4. Chicoreus | <i>Murex ramosus</i> Linneo |
| 5. Siratus | <i>Murex senegalensis</i> Gmelin |
| 6. Phyllonotus | <i>Murex regius</i> Swainson |
| 7. Hexaplex | <i>Murex trunculus</i> Linneo |
| 8. Murexul | <i>Murex octogonus</i> Quoy & Gaimard |
| 9. Pterynotus | <i>Murex pinnatus</i> Swainson |
| 10. Muricopsis | <i>Murex blainvillei</i> Payraudeau |



Opercoli: (da X 1 a X 2)

- | | |
|-----------------|--|
| 11. Murex s.s. | <i>Murex tribulus</i> Linneo |
| 12. Haustellum | <i>Murex haustellum</i> Linneo |
| 13. Chicoreus | <i>Murex brevifrons</i> Lamarck |
| 14. Phyllonotus | <i>Murex pomum</i> Gmelin |
| 15. Hexaplex | <i>Murex cichoreus</i> Gmelin |
| 15. Hexaplex | <i>Murex fulvescens</i> Sowerby, parte interna |
| 17. Murexul | <i>Murex octogonus</i> Quoy & Gaimard |
| 18. Maxwellia | <i>Murex gemma</i> Sowerby |
| 19. Pterynotus | <i>Murex pinnatus</i> Swainson |
| 20. Naquetia | <i>Murex permaestus</i> Hedley |
| 21. Paziella | <i>Murex pazi</i> Crosse |

Tra tutti i criteri per la differenziazione subfamiliare, lo studio della radula è il più valido. La famiglia *Muricidae* è raggruppata nel sottordine *Stenoglossa*, che è caratterizzato da una radula consistente in un dente centrale, un paio di denti laterali e nessun dente marginale.

Le *Muricinae* hanno un dente centrale che porta cinque cuspidi non egualmente dimensionate, la centrale e le due laterali sono più larghe delle due interposte (figg. 1-10).

Le *Ocenebriinae* sono contraddistinte dall'aver un dente centrale che ha due o tre cuspidi più larghe nel centro affiancate da numerose altre più piccole. Vi possono essere in aggiunta due larghe cuspidi alle estremità laterali del dente centrale.

Le *Trophoninae* hanno un dente centrale molto simile a quello delle *Muricinae*, che si differenzia però da queste per lo sviluppo di due cuspidi addizionali alle estremità laterali del dente.

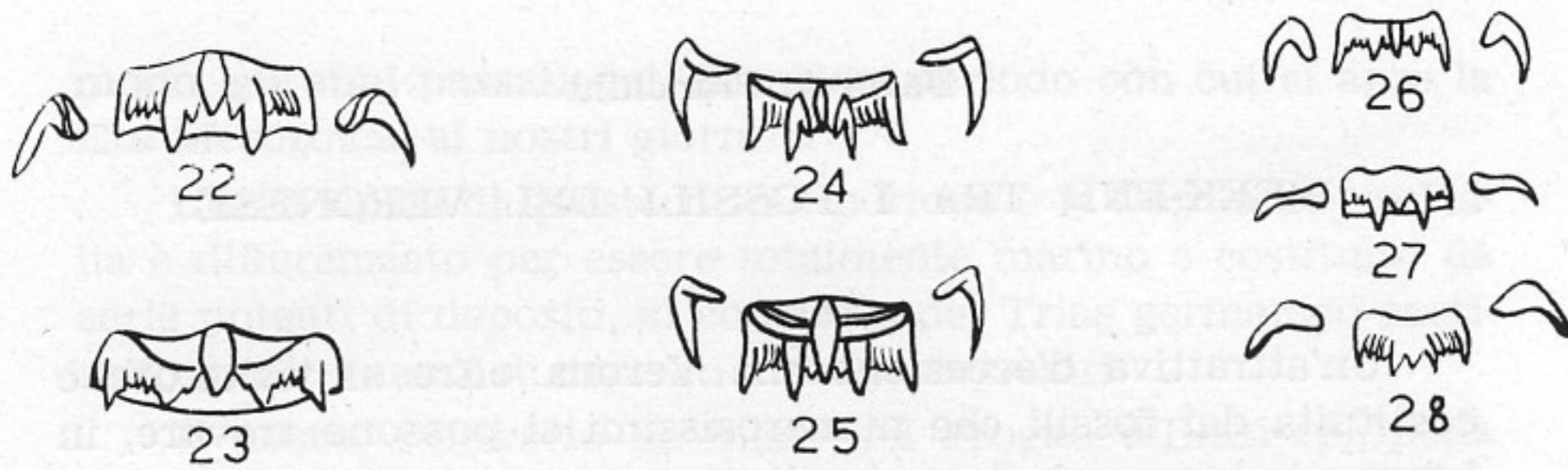
Le *Typhinae* hanno un dente più affine a quello delle *Ocenebriinae* con tre cuspidi larghe inframmezzate da tre piccoli denti.

Le *Rapaninae* sono distinte dall'aver un dente centrale con solo tre larghe cuspidi mentre le cuspidi intermedie sono ridotte a piccoli noduli o sono addirittura mancanti.

In tutti i gruppi i denti laterali sono unicuspidati.

traduzione di D.A. Franchini

radule ed opercoli ridisegnati, da Vokes, a cura di S. Franchini



Ocenebriinae - Radule (circa X 30)

- | | |
|------------------|----------------------------------|
| 22. Ocenebra | <i>Murex erinaceus</i> Linneo |
| 23. Hadriania | <i>Murex brocchi</i> Monterosato |
| 24. Ceratostoma | <i>Murexournieri</i> Crosse |
| 25. Ocinebrellus | <i>Murex aduncus</i> Sowerby |
| 26. Ocinebrina | <i>Murex aciculatus</i> Lamarck |
| 27. Eupleura | <i>Ranella caudata</i> Say |
| 28. Urosalpinx | <i>Fusus cinereus</i> Say |

Opercoli: (da X 1 a X 2)

- | | |
|------------------|--|
| 29. Ocenebra | <i>Murex erinaceus</i> Linneo |
| 30. Ceratostoma | <i>Murex foliatus</i> Gmelin |
| 31. Pteropurpura | « <i>Pteronotus</i> » <i>carpenteri</i> Dall |
| 32. Pteropurpura | <i>Ocenebra modesta</i> Fulton |
| 33. Ocinebrellus | <i>Murex eurypteron</i> Reeve |
| 34. Homalocantha | <i>Hexaplex anatomica</i> Perry |
| 35. Vitularia | <i>Murex salebrosus</i> King & Brod |

Dario A. Franchini

WEEK-END TRA I FOSSILI DEL VERONESE

Un'attrattiva d'eccezione che Verona offre al visitatore è costituita dai fossili che numerosissimi si possono trovare, in lungo e in largo, per il suo territorio.

Pesci, Rettili, Crostacei, Molluschi, piante marine e terrestri formano un tesoro che, riposto milioni di anni fa nel seno della terra, può essere ritrovato e riportato alla luce, a testimonianza miracolosa della storia del mondo.

Tracciare quindi una serie di itinerari per raccogliere queste testimonianze è notevolmente difficile, e non tanto per la mancanza di dati ma, al contrario, per l'eccessiva quantità di escursioni effettuabili.

Ho pensato quindi di indicare le località più interessanti non in ordine stradale, ma stratigrafico, in quanto mi sembra che in questo modo si possono effettuare, con maggior interesse, le ricerche. Resta scontato che, quasi in ogni zona, sarà sufficiente cercare un po' più in alto o un po' più in basso, per cambiare livello e trovare reperti diversi.

Una parola sugli attrezzi che potrebbero servire: una serie di scalpelli da muratore piuttosto lunghi, una mazzetta solida e una martellina doppio taglio (il « malepeggio » dei corallari!). Altro elemento indispensabile è una buona predisposizione alle fatiche!

Le località che si incontrano nel corso dell'articolo sono numerate progressivamente e gli stessi numeri compaiono nella cartina allegata. Questa carta è stata elaborata sulla base di quella al 150.000 della provincia di Verona, riferendosi alle tavolette dell'I.G.M. ed ai fogli « Verona » e « Peschiera » della carta geologica d'Italia.

A questo punto debbo ringraziare il Dr. ROMANO RIZZOTTO, del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, che mi ha aiutato con entusiasmo e competenza.

Iniziamo ora una rapida escursione che ci porterà di corsa attraverso centonovanta milioni di anni: tanti sono infatti, grosso

modo, gli anni passati dal Triassico, periodo con cui si apre la Era Mesozoica, ai nostri giorni.

L'area tipica di questo primo periodo è la Germania; in Italia è differenziato per essere totalmente marino e costituito da serie potenti di depositi, al contrario del Trias germanico costituito da alternanze di depositi marini e terrestri.

Il nostro itinerario ha inizio nel Progno d'Illasi (1), nella sua parte alta, dove, in rocce di tipo dolomitico alternate a calcari rosati, si possono trovare impronte di *Wortenia contabulata* (Costa). Le tracce di questo Gasteropode sono però estremamente rare, e rarissime le possibilità di incontrarle. La località vale però la pena di essere visitata, perché il sentiero che lascia Giazza si avvia verso numerosi rifugi sui 1300 m. veramente incantevoli. Non incontriamo nel Veronese altre località triassiche che, al contrario, sono numerose nel Trentino.

Nel Giurese abbiamo molte località ben rappresentate: la prima, caratterizzata dalla presenza di tutti i livelli intermedi, è Grezzana. Il Vajo Paradiso (2) è una località ben nota per i numerosi fossili che si ritrovano nei calcari grigi del Lias.

Risalendo il Vajo si trovano: *Lithiotis problematica* Gumbel; *Terebratula renieri* Cat.; *Terebratula rotzoana* Schaur.; *Orbitoides circumvulvatus* Gumbel.; *Megalodon* sp.; alghe e, nei calcari bianchi, felci ed araucarie.

Il Vajo dell'Anguilla (3), tra Erbezzo e Boscochiesanuova, ci offre lo stesso ambiente faunistico. Risalendo il letto del Vajo è tutto un terreno buono per le ricerche.

Nel Vajo Squaranto (4), all'altezza del ponte in località Osteria della Pissarotta e lungo il . . . terribile sentiero che da Madonna della Corona porta a Brentino (5), si possono trovare con relativa facilità altri giacimenti liassici.

Il Dogger è ben rappresentato a Ceredo (6), dove una visita al Cappellano, Don Benedetti, sarà estremamente utile. In questa località, nell'ultima curva della strada che porta al paese, nella roccia affiorata in uno sbancamento, abbondano gli articoli di *Pentracrinus* sp.; la roccia è un calcare oolitico, tipico del piano, di colore rosa-grigiastro.

Don Benedetti potrà indicare località ove sono rinvenibili ammassi di Coralli e Rynchonelle. Coralli si trovano anche lungo

la strada che da Boscochiesanuova va a Tracchi (7). Sul Monte Sparavieri (8), sotto Roveré e S. Vitale (9), si incontrano calcari gialli con: *Rynchonella sp.*, *Cidaris sp.*, vari Lamellibranchi, Cri-noidi e, occasionalmente, anche rostri di Belemniti. Ad Erbezzo (10), lungo la strada che conduce al paese; a Monte Belpo, da Caprino verso Lumini (12); a Dorighi (11) ed a Capo S. Virgilio sul Lago di Garda (13), si possono incontrare ancora gli stessi esemplari.

Per il Malm ritorniamo sul Vajo del Paradiso (2), che ci offre nella Cava Magnavacca, sul versante destro del Vajo, ricche faune ad Ammoniti. La successione stratigrafica può essere ben osservata risalendo il letto del Vajo incassato nei tipici calcari grigi con banchi di lignite un tempo sfruttati e risalendo poi direttamente il versante fino a raggiungere la cava. Occasionalmente si possono incontrare *Pentacrinus sp.* e *Stol-morhynchia bilobata* (Ben.), che sono però del periodo precedente (Aaleniano).

Nella tipica roccia dolomitica della cava troviamo: *Phyllo-ceras trifoliatum* Neum.; *Strigoceras truellei* (d'Orb.); *Parkin-sonia parkinsoni* Sow. ed altre specie. E' possibile trovare anche qualche esemplare di *Pleurotomaria sp.*, rari Lamellibranchi e Brachiopodi come *Pygope diphya* Fab. Colonna.

Le Ammoniti si distinguono, oltre che per il colore legger-mente diverso dalla matrice, anche per altre caratteristiche di fossilizzazione: quelle del livello inferiore (Bayociano) mancano spesso della metà rivolta verso l'alto, mentre la faccia opposta presenta delle spalmature nerastre (ossidi di Fe e Mn); quelle del livello superiore (Bathoniano) sono di solito intere, ma assai corrose sugli stilotiti da ambo i lati.

Altra località giustamente famosa è Fosse di S. Anna di Alfaedo, dove in una cava presso la Cascina Curto (14), a nord di Fosse, si possono trovare: *Phylloceras kudernatschi* Hauer; *Calliphyloceras disputabile* Zittel; *Holcophylloceras mediterraneum* Neum.; *Strigoceras sp.*; *Oxyerites sp.* e *Pentacrinus sp.*

Altre località interessanti sono: S. Ambrogio Veronese (Cava di Costalunga) (15); Erbezzo (16) dove bisogna cercare i tagli per l'allargamento della strada tra Erbezzo e la Cappella Fasani, poche centinaia di metri a monte di quest'ultima località. E ancora: Ferrara di Monte Baldo (17); Spiazzi di Monte Baldo

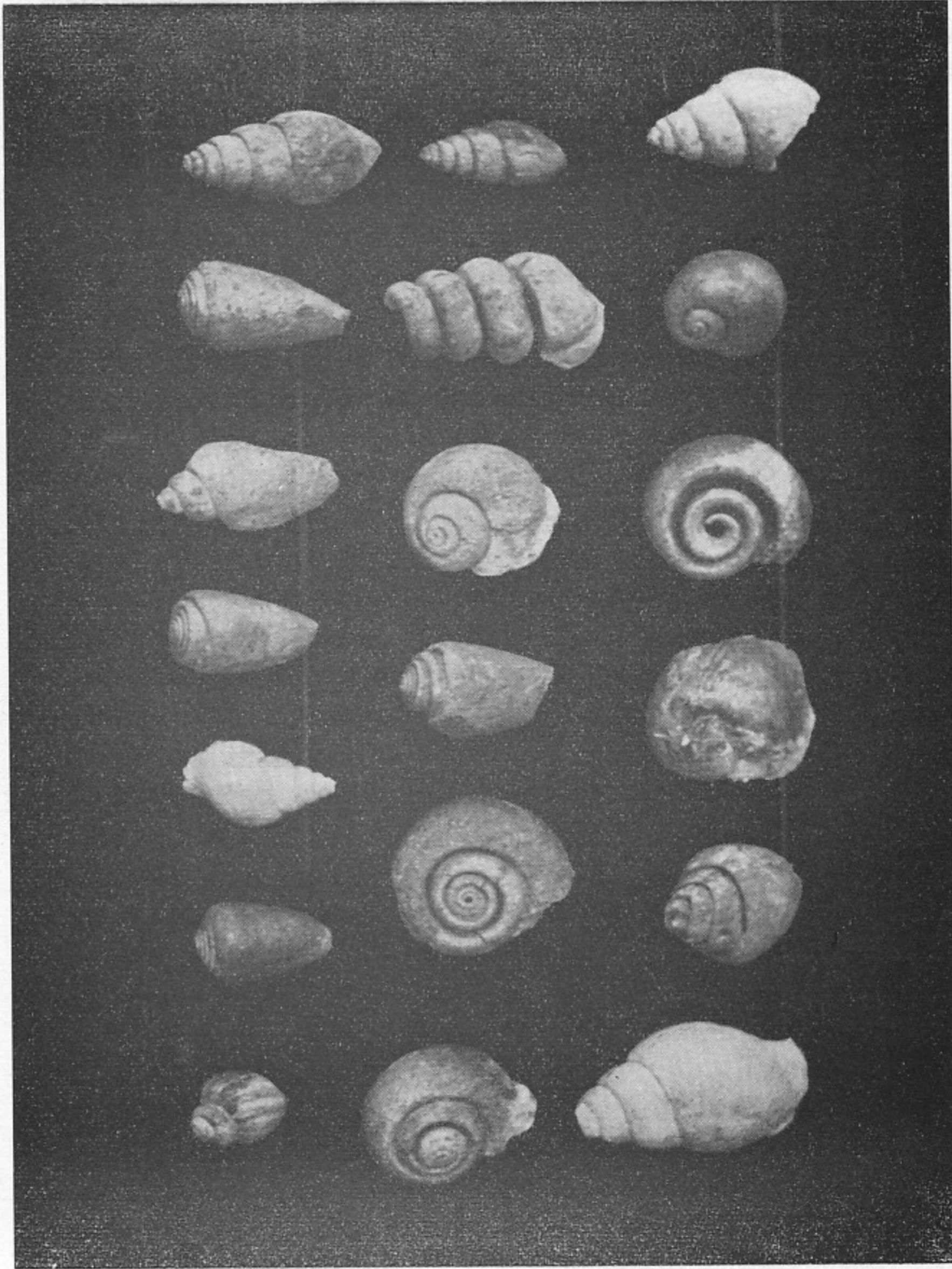


Fig. 1 - Modelli interni di Gasteropodi di età eocenica. Materiale raccolto dall'A. a Negrar, località « Il Maso ».

(5) dove, in ogni cava, è possibile trovare enormi ammassi di ammoniti che però non sono di facile estrazione. Podesteria (18) sui Monti Lessini; Velo Veronese (19) e Lubiara (Cava Lubiara) (20) verso Caprino sono altre località interessanti del Malm.

Qualche esemplare di fauna del Titonico, ultimo piano del Malm, si può trovare nei calcari bianchi ai Quarti sopra Snello di Roveré (21).

Il Cretaceo è poco rappresentato nelle nostre zone ma, nei calcari bianchi marnosi dell'inferiore-medio si possono trovare rare Ammoniti e qualche *Inoceramus sp.*

Per il Cretaceo superiore, invece, nei calcari rosati a strati molto sottili di Prun, Fane, Breonio (22) e di S. Anna d'Alfaedo (23), paesi tutti del medesimo circondario, si possono trovare vertebre e placche dentarie di *Carcarodon sp.* e di *Ptycodus latissimus*; inoltre *Inoceramus brongniarti* (d'Orb.), *Stenonia tuberculata* Defran., *Hippurites sp.*; e parecchie Ammoniti.

Ecco che, passo a passo, siamo arrivati all'Eocene che si può a ragione considerare il periodo d'oro per le ricche faune che vivevano in queste zone.

Il più importante posto di ricerca è Spilecco (24) a N.W. di Bolca, importante per la gran quantità di fossili che vi si ritrovano e per aver caratterizzato un piano: lo Spilecciano.

Seguono poi: Cavalo (25); Castelon di Fumane (26); il Vajo Gallina presso Avesa (27); S. Viola presso Romagnano, località «Alla Tenda» (28); Negrar, verso Preara e Masuè di Negrar (29); Valdeforte tra Ferrara e Cambrigar (30). In queste località si trovano facilmente: *Nummulites sp.*, *Rynchonella sp.*, *Schizaster sp.*, *Harpacthocarcinus sp.* e denti di *Lamna sp.*

L'Eocene medio è rappresentato da tutta quella fauna tropicale che assume forme vicinissime alle attuali e spesso ancora viventi nei mari della Malesia e del Giappone. Mi riferisco ai famosissimi, stupendi pesci di Bolca, la cui fama ha superato i confini nazionali per lo splendido stato di conservazione e per l'eccezionale quantità del materiale portato alla luce e classificato. Per questi pesci vale la pena di fare una visita al Museo di Verona che ne presenta di eccezionali!

Vediamo ora alcune località particolarmente interessanti: a Roncà (31) chiedere delle località Cà Tessari ed il Buso.

Qui si trovano: *Velates sp.*; *Ostrea sp.*; *Cerithium sp.*; *Strombus sp.*; *Corbis sp.* e tantissimi altri. Ad Avesa (27) sul Monte Spigolo si trovano Echinidi e Crostacei; a Colognola ai Colli (32), a S. Giovanni Ilarione e a Monte Postale (34) si trovano, oltre a varie specie di Coralli, esemplari di *Cardium sp.*, *Voluta sp.*, *Conus sp.* ed individui di *Aturia*. Finalmente si consiglia la visita alla « Pesciara » dei F.lli Cerato a Bolca.

Altra ottima località è Negrar, e più precisamente Il Maso (35). Si segue la strada per Montecchio fino ad un bivio con l'indicazione del Maso, poi si cercano le cave di marne gialle, ricchissime di impronte di Gasteropodi e di Echinidi.

A Chiampo, presso la Cava Lovara (36), si ritrovano le stesse faune.

Una località particolarmente interessante si incontra sulla strada che da Avio porta a Madonna della Neve (37). Vicino a quest'ultima località c'è la possibilità di trovare un fossile guida di questo periodo: il *Campanile defrenatum*. Di questo fossile si conoscono due esemplari, uno conservato a Padova ed uno al Museo di Verona. Un terzo, che era l'esemplare-tipo, era conservato a Vicenza e fu distrutto durante la seconda guerra mondiale.

Per questa particolare specie, si dovrebbe dar notizia di eventuali ritrovamenti al Museo di Verona, che ne ha fatto richiesta.

Diamo ora uno sguardo all'Eocene Superiore, che ha la sua località più interessante a Priabona (38). In località La Granella si trovano facilmente: *Tellina sp.*, *Cardita postalensis* (Vin.), *Meretrix (Chionella) lunularia* (Desh.), *Cardium sp.*, *Barbatia sp.*, *Miltha sp.*, *Spondilus sp.*, *Turritella sp.*, *Conus sp.*, *Cypraea sp.*, *Voluta sp.*, *Ampullina sp.* e molti altri.

Per trovare qualche reperto dell'Oligocene, bisogna uscire dalla provincia e recarsi a Castelgomberto (40): qui si trovano calcari coralligeni e resti di Nummuliti e Nullipore.

Ultimo periodo, troviamo il Miocene che è ben rappresentato ad Incaffi (41) (chiedere dello scavo per il convento); in questa località si trovano con abbondanza: *Lepidocyclinae*, *Pecten sp.*, *Schizaster sp.* e qualche ittiodontolito di *Lamna sp.* e di *Oxirina desori*, Agas..

Qualche lembo di Miocene si incontra anche sulle colline che circondano Verona ed al Forte S. Leonardo (39).

Eccoci arrivati dunque alla fine del nostro « week-end » tra i fossili del Veronese. Spero di essere stato sufficientemente chiaro: d'altra parte, se qualcuno vorrà altre informazioni, io sono sempre a disposizione. E se non doveste trovare proprio niente, non prendetevela (e soprattutto non voletene all'autore!), ma visitate invece quelle osterie che numerose si incontrano lungo il cammino.

I vini che rendono famose queste zone vi consoleranno ampiamente delle fatiche!

B I B L I O G R A F I A

L. SORMANI MORETTI: La Provincia di Verona. Geologia, Stratigrafia e Paleontologia. Ed. Tipolitografia Franchini, Verona, 1898.

R. MALARODA: Il Lutenziano di Monte Postale. Centro Studi di Petrografia e Geologia del C.N.R. Padova, 1954.

C. STURANI: La successione delle faune ad Ammoniti nelle formazioni Medio-Giurassiche delle Prealpi Venete Occidentali. Centro Studi di Petrografia e Geologia del C.N.R. Padova, 1964.



Fig. 2 - Cartina della Provincia di Verona: sono numerate le più interessanti località fossilifere.

COLLEZIONISMO POCO SERIO

(Nota redazionale)

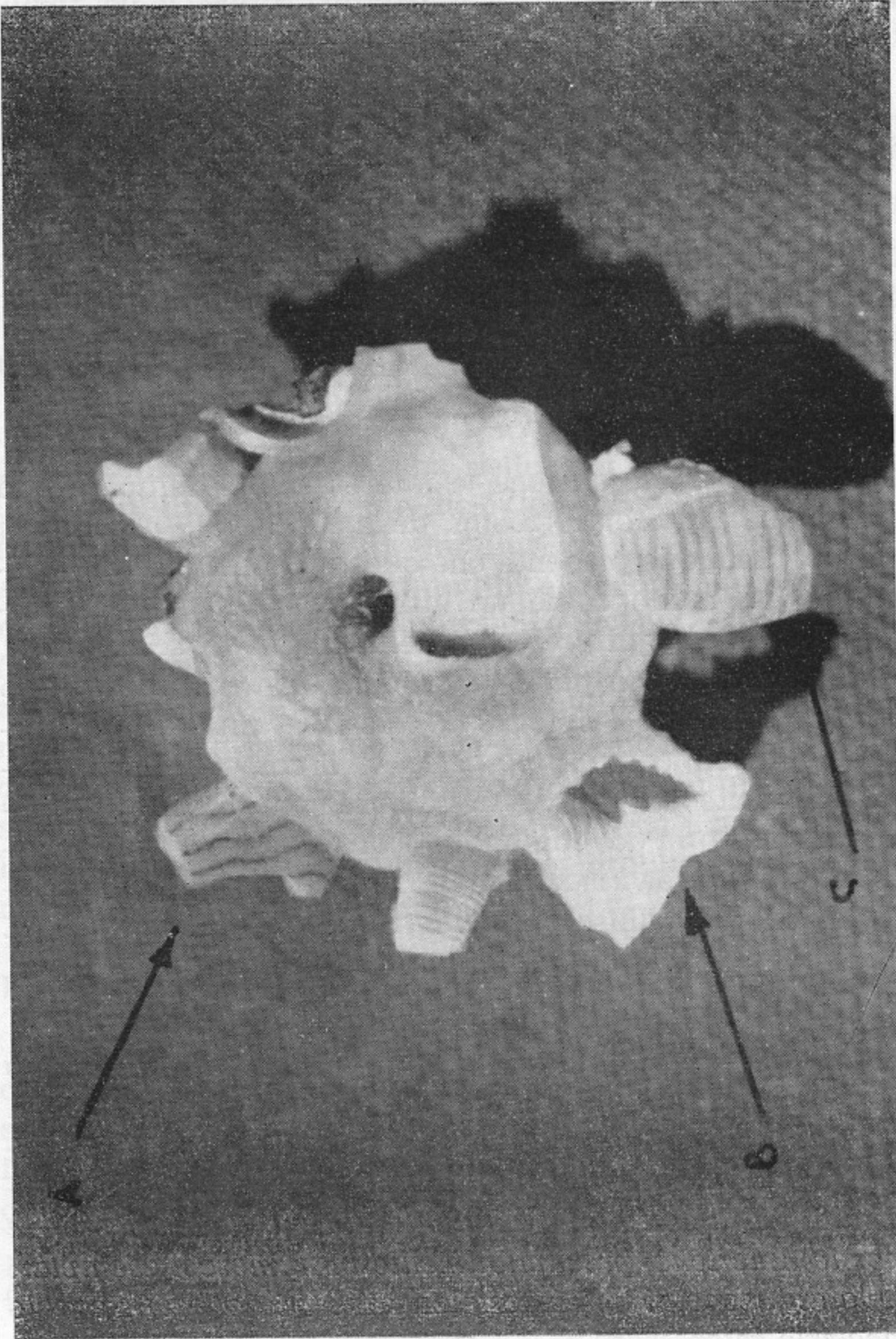
Un noto collezionista ci segnala il presente caso, che riteniamo doveroso sottoporre alla attenzione dei nostri Lettori.

« Sono entrato recentemente in possesso di alcuni esemplari di *Xenophora mediterranea*, facenti parte di un gruppo di campioni di questa specie, che sono stati in questi ultimi tempi distribuiti a vari collezionisti italiani, con l'indicazione di provenienza « Lampedusa ». Dando una occhiata più attenta a queste conchiglie, ecco cosa mi è saltato sotto gli occhi: ce n'è una (vedi foto allegata), che per essere mediterranea presenta tre belle stonature:

- A — frammento di *Marginella cleryi*
- B — frammento di *Cancellaria cancellata*
- C — frammento di *Persicula cingulata*

Conclusioni: è sicura la provenienza di questo campione, e presumibilmente di tutti gli altri facenti parte dello stesso lotto, dall'Africa occidentale. Un po' di serietà da parte di certi pseudo-collezionisti non guasterebbe. »

Fin qui il nostro corrispondente. Siamo dell'opinione che il collezionismo di conchiglie, nonostante il suo carattere scientifico, affondi le sue radici in fattori psicologici comuni a qualunque tipo di collezionismo. Riteniamo perciò comprensibile un momentaneo oscuramento di coscienza in qualche collezionista, ma non per questo riteniamo l'episodio meno condannabile. Ci auguriamo che il fatto (o fatti simili) non debba ripetersi, nè riteniamo necessario spendere altre parole su questo argomento. Preferiamo che sia la coscienza di ciascun collezionista a rispondere.



Esemplare di *Xenophora* di pretesa provenienza mediterranea (vedi testo), recante agglomerati alcuni frammenti di specie proprie dell'Africa Occidentale.

IL COMITATO DI REDAZIONE RISPONDE

A cura del prof. Carlo L. Garavelli

Fabrizio Bianchi — Rosignano Solvay - Livorno

La conchiglia di cui ci ha inviato un ottimo disegno è quasi certamente una *Gibbula (Forskalia) fanulum*, con la spira un poco più svolta di quanto si verifica di norma per questa specie. Ci congratuliamo vivamente per l'interessante ritrovamento.

Giovanni Colombo-Mainini — Vigevano

L'*Aporrhais pespelecani* che le interessava classificare può considerarsi una particolare forma della « varietà » *venetianus* Coen. Tenga comunque presente che queste denominazioni « varietali » sono un modo come un altro per indicare sinteticamente, ed al di là di ogni pretesa sistematica in senso rigoroso, le diversità che questa o quella conchiglia presentano rispetto alla forma considerata « tipica ». Nel caso di una specie spiccatamente polimorfa come *A. pespelecani*, il compito di denominare separatamente tutte le possibili variazioni di forma sarebbe quasi disperato. Può comunque consultare l'ottimo lavoro svolto in tal senso da FRANCESCO SETTEPASSI con il suo « Atlante malacologico dei molluschi marini viventi nel Mediterraneo ».

Col. Oreste Gallarotti — Rapallo

« Da un collezionista degli U.S.A. mi è pervenuto un listino in cui con sorpresa ho trovato elencata la *Mitra zonata* Marr. (due esemplari provenienti dall'Isola Capraia, quotati 18 e 22 dollari). Mentre sulla nostra rivista si discute sulla maggiore o minore rarità di detta conchiglia e si tenta di censirla, essa prende il volo per le Americhe, presumibilmente in numerosi esemplari e viene quotata meno di un *Murex elongatus* (25 dollari). Segnalo il caso che può interessare ».

A dire il vero, non ci sembra che il diffondersi della *M. zonata* nelle raccolte di oltre oceano debba costituire un troppo grave motivo di scandalo. Ormai gli esemplari noti per questa specie (come sarà precisato quando pubblicheremo i risultati

del « censimento » di questa *Mitra*) ammontano a qualche centinaio, ed il valore commerciale di questa conchiglia sui mercati italiani ci risulta oscillare dalle 3.000 alle 10.000 lire in funzione della qualità del pezzo.

Se mai, ci sembra riprovevole il comportamento di quei raccoglitori che, eventualmente, inviassero esemplari all'estero ignorando i ripetuti appelli al senso di responsabilità scientifica dei Soci, che più volte da questo Notiziario sono stati lanciati per completare il « censimento » di questa rara specie.

Claudio Gargiullo — Roma

La sua idea di dedicare, nel Notiziario, più spazio alle esigenze dei neofiti centra una delle più vive preoccupazioni del Comitato di Redazione e del Consiglio Direttivo del nostro sodalizio.

Al momento attuale possiamo dirLe solo che è nostra intenzione risolvere radicalmente il problema della « promozione scientifica » dei neofiti di buona volontà. Stiamo pensando alla realizzazione di un testo molto economico (sotto forma di dispensa) ma contenente in forma piana e discorsiva tutte le nozioni indispensabili allo scopo ora detto. Saremo più precisi in un prossimo numero: per il momento Lei (e tutti i neofiti) esponga liberamente e senza complessi i Suoi problemi, chè cercheremo, nei nostri limiti, di risolverli.

Eugenio Lanfranco — Savona

Dalla fotografia che ci acclude, non sapremmo classificare con sicurezza gli esemplari raffigurati. La conchiglia al centro ci sembra comunque una *Guildfordia yoka* dei mari giapponesi, ed il cono a destra della foto un *Rhizoconus miles* dell' Indo-Pacifico.

Antonio Palmeri — Lampedusa

Non potremmo giurare di aver indovinato il nome della piccola *Mitra* che Le interessa. Dalla descrizione parrebbe comunque trattarsi di *Vexillum ebenus* (= *Mitra ebenus*). Per una maggior sicurezza di identificazione occorrerebbe almeno una buona fotografia.

Grazie per le altre notizie. Sugli argomenti *Mitra zonata* e *Xenophorae* del Mediterraneo contiamo di ritornare fra breve sul Notiziario.

Nicola Pirozzi — Napoli

Le domande che Lei pone nelle Sue graditissime lettere potrebbero costituire materia per interrogare un candidato ad un eventuale esame di Libera Docenza in Malacologia, se mai le nostre Università vorranno bandire un giorno o l'altro un simile esame! Tentiamo comunque di rispondere ad almeno alcune di esse, assicurandoLa nel frattempo di aver interessato vari Specialisti per avere informazioni sugli altri quesiti, in merito ai quali vedremo se ci sarà possibile risponderLe prossimamente.

a) — A nostro modesto giudizio il nome subspecifico di *terma* aggiunto ad una *Cypraea caurica* delle Isole Salomone è solo un'errata grafia di *thema* che (come ben saprà) è appunto la sottospecie di *C. caurica* vivente nelle acque delle Salomone. Comunque, chi la sapesse più lunga su questo taxon farà cosa molto gradita informandoci.

b) — Lo « *stupendo piccolo Cymatium, identico per forma e dimensioni al C. rubeculum, ma vivacemente colorato di giallo, nero e bianco (strie orizzontali) proveniente da Samar (Isole Filippine)* » non è certamente, come supposto dal Suo corrispondente, il *Cymatium caudatum*. La descrizione che Lei fornisce si adatta invece molto bene al *C. hepaticum* (Roeding, 1798), raffigurato a pag. 51 (Tav. 4, Fig. 14) del testo di W. CERNOHORSKY: « *Marine Shells of the Pacific* ». Ne riportiamo la descrizione datane, in tale sede, dallo stesso W. O. CERNOHORSKY: « Molto simile a *C. rubeculum*, ma con colore di fondo rossiccio-bruno o giallastro, ornato (negli interstizi dei cordoni spirali) da bande trasversali nerastre in numero da sei ad otto, e da piccole macchie bianche sulle varici. Gli interstizi fra le dentellature labiali sono rosso-arancio, mentre son bianche in *C. rubeculum*; gli interstizi fra i principali cordoni spirali contengono da due a tre linee spirali più sottili. Dimensioni da uno a due pollici. »

c) — Il nome *Mitra adusta* Lamarck 1811 è sinonimo di *M. eremitarum* Roeding 1798. Essa appartiene alla Sottofamiglia Mi-

trinae ed è collocata da W. O. CERNOHORSKY (opera citata, pag. 142) nel Genere *Mitra* in senso stretto. Confessiamo invece, a profondo nostro disdoro, una completa ignoranza sul taxon *Mitra pervariabilis*, nonché su « *Afer cumingi* ».

d) — *Terebra muscaria* Lamarck 1822 è sinonimo di *T. areolata* (Link, 1807) ed appartiene al Genere *Terebra* in senso stretto.

e) — Le due *Mitrae* mediterranee che Le interessano (*M. ebenus* e *M. cornicula*) sono state recentemente discusse da A. MALATESTA (*Malacofauna Pleistocenica di Grammichele*, Vol. I°, pagg. 176 - 179, Roma, Servizio Geologico d'Italia, 1960) sotto i nomi di *Vexillum (Vexillum) ebenus* e *Mitra (Mitra) cornicula*. Apparterrebbero quindi alle Sottofamiglie *Vexillinae* e e, rispettivamente, *Mitrinae*. Il *Cymatium corrugatum* appartiene semplicemente alla Famiglia *Cymatiidae*, che non ci risulta finora suddivisa da alcun Autore in Sottofamiglie. Ignoro se queste classificazioni si accordino con quella adottata da TOKIO SHIKAMA nel suo « *Selected Shells of the World* »: di questo libro ammiro le splendide fotografie, ma il testo mi risulta oscuro, proprio come se fosse scritto in ... giapponese!

f) — La Sua idea, di pubblicare sul nostro Notiziario qualche cenno biografico sui più celebri Malacologi, in modo che certi nomi illustri siano guardati con altro occhio e con cognizioni più aderenti alla realtà, ci sembra ottima. Vedremo cosa si potrà fare, se i nostri Collaboratori vorranno aiutarci.

Mario Pisani — Napoli

La ringraziamo per l'invio delle belle foto, e le scriveremo privatamente per quanto riguarda il gruppo dei *Conus mediterraneus* raccolti viventi a Capo Miseno. In tale gruppo infatti, se la fotografia non trae in inganno, alcuni esemplari non sembrano dei *C. mediterraneus*, bensì un'altra specie di diffusione indo-pacifica! La piccola ciprea che ci chiede di classificare sembra (con le riserve sempre dovute nel caso di una identificazione « a vista » su di una foto) una *Trivia pulex*, cioè non una *Cypraea* in senso stretto, ma piuttosto una ... cugina (Superfamiglia *Cypraeacea*) di queste conchiglie.

Emilio Rinaldi — Forlì

In merito al problema di togliere le parti molli dalle conchiglie particolarmente difficoltose, E. RINALDI porta a conoscenza dei Soci una Sua personale e positiva esperienza, consistente nel dirigere all'interno della conchiglia un sottile getto di aria compressa: « *Un giorno che avevo raccolto una trentina di Monodonte e mi trovavo in difficoltà a togliere tutto il molusco dalla conchiglia, specialmente l'epatopancreas, mi venne la felice idea di portarle in officina e di soffiarle col getto di aria compressa. Fu con viva soddisfazione che vidi schizzare via dalle conchiglie tutto ciò che vi era rimasto, basta stare un po' attenti a volgere l'apertura in modo che le parti che fuoriescono non finiscano in faccia. E' un sistema semplicissimo che non deteriora assolutamente le conchiglie, occorre solo trovare . . . una fonte di aria compressa. Penso che anche questo non sia un problema difficile da risolvere, distributori di benzina, carrozzerie, officine di lavaggio, verniciatori, ecc. . . . tutti hanno il compressore e quindi si può, volendo, applicare questo metodo per pulire le conchiglie dai residui che rimangono quasi sempre nelle ultime spire, senza incontrare molte difficoltà.*

Abbiamo personalmente sperimentato il metodo su di una *Natica millepunctata* e dobbiamo dire che esso funziona alla perfezione.

REGOLAMENTO DELLA BIBLIOTECA
DEL « CONCHIGLIA CLUB »

- 1 — La Biblioteca del « Conchiglia Club - Unione Malacologica Italiana » è ad esclusiva disposizione dei Soci, purchè in regola con il pagamento della quota sociale.
- 2 — I libri concessi in prestito contemporaneamente non potranno superare il numero di due. Non potranno inoltre essere richiesti altri libri se non si saranno prima resi quelli precedentemente ottenuti.
- 3 — La durata del prestito non potrà eccedere i venti giorni, includendo in tale periodo il tempo necessario per la spedizione ai Soci e la rispedizione alla Biblioteca dei testi.
- 4 — Chi ottiene i libri in prestito si impegna a conservarli con la massima cura ed è responsabile degli eventuali danni e smarrimenti. Gli è fatto tassativo divieto di cederli a terzi anche per semplice consultazione.
- 5 — E' in facoltà del Consiglio Direttivo del « Conchiglia Club - Unione Malacologica Italiana » di modificare in ogni momento, in tutto o in parte, il presente Regolamento e ciò anche senza preavviso.

Le eventuali modifiche saranno comunque portate a conoscenza dei Soci.

UN MUSEO CONCHIGLIOLOGICO SULLA RIVIERA ADRIATICA

Nell'anno 1968, a cura dell'Amministrazione Comunale di Bellaria - Igea Marina, una antica e bella « Torre Saracena » situata in località Bellaria è stata trasformata in un Museo Conchigliologico.

Sotto la supervisione del Prof. Enrico Vannini, Direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna, sono stati sistemati in detta Torre (come apprendiamo dal « *Resto del Carlino* ») alcune centinaia di esemplari di conchiglie. Inoltre l'Amministrazione Comunale sta facendo viva opera di interessamento presso gli alunni delle locali Scuole per incrementare le loro tendenze all'esplorazione delle rive del mare, e per indirizzarli verso il reperimento di nuovi esemplari.

Ci congratuliamo vivamente per questa iniziativa, che ci sembra encomiabile non solo per i fini del turismo locale, ma soprattutto per l'azione educativa che potrà svolgere.

CONSULENZA SCIENTIFICA PER MOLLUSCHI FOSSILI

Ci viene richiesto dal Socio A. Orsucci, di Lucca, qualche nominativo cui potersi rivolgere per classificare alcuni reperti fossili di Molluschi che, al primo esame, sembrano di particolare interesse.

A tutti i Soci interessati all'argomento, segnaliamo il nominativo seguente:

Dott.ssa ASSUNTA D'ALESSANDRO, Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università - Palazzo Ateneo - Bari.

Trattandosi di Studiosa qualificata ed impegnata in ricerche scientifiche, preghiamo caldamente i nostri Lettori di ricorrere alla consulenza scientifica della Dott.ssa D'Alessandro con la dovuta... discrezione.

SCHEDE MALACOLOGICHE DEL MEDITERRANEO

Alcuni Lettori ci hanno scritto chiedendo se le osservazioni naturalistiche effettuate dai Soci di « Conchiglia Club » e

trasmesse alla S.M.I. tramite le apposite « schede per rinvenimenti malacologici » siano destinate a... restar sepolte negli archivi della Società Malacologica, ovvero se esse saranno portate alla conoscenza dei nostri Soci tramite il Notiziario.

Possiamo rispondere che le più interessanti osservazioni saranno pubblicate su «Conchiglie», ovviamente citando il nome del loro Autore.

DIMENSIONI RECORD PER LE CONCHIGLIE

Molti Lettori ci hanno inviato dati sulle ragguardevoli dimensioni di alcune conchiglie in loro possesso. Alcuni hanno tuttavia omesso gli estremi relativi al loro ritrovamento (località esatta e, possibilmente, data, condizioni del fondo, etc.). Preghiamo questi Lettori di volerci gentilmente comunicare tali dati, oppure, in loro mancanza, di segnalare esplicitamente che essi sono sconosciuti.

I SOCI CERCANO I SOCI OFFRONO

VRADIS ALEXANDROS - Via Nociforu Theotoki 121, Corfù, Grecia — Desidero di cambiare conchiglie e informazioni per la loro classificazione con diversi Soci. Sarei in grado di fare scambi anche con Soci fuori Mediterraneo.

COLLEZIONISTI STRANIERI

Allo scopo di far cosa gradita ai nostri Soci, pubblichiamo un primo elenco di Collezionisti stranieri con i quali poter intraprendere rapporti per scambi. Tali indirizzi sono stati da noi raccolti da pubblicazioni di altri Club, o da riviste, e pertanto decliniamo ogni responsabilità sulle effettive possibilità di scambi.

Consigliamo i nostri Soci a scrivere preventivamente una lettera, indicando gli esemplari che offrono e chiedendo la lista delle conchiglie che possono ricevere in cambio.

A tutti coloro che volessero intraprendere per la prima volta scambi con collezionisti esteri, raccomandiamo la massima attenzione a non inviare conchiglie in cattivo stato, o troppo comuni, o prive di esatte indicazioni circa la loro provenienza. Abbiamo sott'occhio la lettera di uno scambista australiano il quale, rispondendo ad un collezionista del nostro Paese, scrive:

« E' stato molto gentile da parte Vostra l'includere altre conchiglie delle Vostre acque a titolo di regalo. La Vostra gentilezza cancella in me il ricordo di un altro Vostro compatriota, cui inviai un largo assortimento di circa 100 conchiglie, e che mi inviò in cambio, con mio grande disappunto, solo 18 conchiglie comunissime. Io gli scrissi poi varie volte, ed egli non rispose mai alle mie lettere. Adesso torno a pensare che l'Italia sia molto migliore di quanto non ebbi a credere qualche mese fa! ».

Ad evitare simili brutte figure, che quasi sempre son dovute ad inesperienza circa il livello al quale in altri Paesi si praticano gli scambi di conchiglie per collezione, raccomandiamo perciò a nostri Soci la massima serietà e scrupolosità. Ed ecco un primo elenco: nei prossimi numeri pubblicheremo altri nominativi e saremo grati a tutti coloro che, nell'interesse generale, ce ne forniranno altri.

Mrs. F. DYKE, P.O. Box 378, Bendigo 3550, Victoria, Australia.
(Non bivalvi).

AUDREY & JOHN MILLER, 10141 S.W. 40 Street, Miami, Florida
33165, U.S.A.

Mr. ROBERT M. HENDERSON, 1401 Santos Road, Fort Myers Beach,
Florida, U.S.A.

The Rev. J.W.R. THOMAS, P.O. Box 446, Tullahoma, Tennessee
37388 U.S.A.

Mr. E. PEDERSEN, 3556 Lakeshore Drive, Kelowna, British Columbia,
Cana (ex Tanzania).

Mrs. T. TROW, Union Hotel, Mquanduli, Transkei, Sud Africa.

Mr. IAIN GOWER, Paruru Plantation, Marau Sound, Gualdacanal,
B.S.I.P.

Mr. JORGE ALBUQUERQUE, Rua Egas Morez 43/A, Lisbona, Portugal.

Mr. E. THEILER, 406 Florence Place, Bellmore, Long Island, New York, U.S.A.

Mr. H. FRENCH, c/o French's Shell Shop, 1143 S. Shelby, Louisville, Ky 40203, U.S.A.

Mrs. M. LACKNER, 130 Elliot Place, Bronx, N.Y. 10452, U.S.A.

Mrs. H. FURTWANGLER, 2011 W. Lupine Ave., Phoenix 85029, Arizona, U.S.A.

Herr G. SCHELLER, 3381 Immenrode 133, Ueber-Goslar, Germania Occidentale.

Mrs. G.B. ROBBINS, 44 Vancouver Street, Yarmouth, Nova Scotia, Canada.

Mr. C. GUILLIAMS, Klappeistraat 87, Antwerpen 1, Belgio.

Mr. C.F. CLAYDON, 34 Pettycur Road, Kinghorn, Fife, Scetland, Gran Bretagna.

Mr. B. BATES, Miriam Vale 4677, Queensland, Australia.

Mr. P. PICKFORD, 14 Antrim Road, Three Anchor Bay, Cape Town, Sud-Africa.

Mr. F. KIDWELL, 9 Avon Court, 15 Smith Street, Durban, Sud-Africa.

Miss L.D. CHAMNESS, 4 Springbok Court, 31 Bornick Road Durban, Sud-Africa.

Mrs. VILLET, Long Street, Bredasdorp, Cape Province, Sud-Africa.

Mr. D.J. BOSMAN, P.O. Box 4497, Cape Town, Sud-Africa.

Mr. M. CANTOR, P.O. Box 119, Rustenburg, Transvaal, Sud-Africa.

Mrs. C. MUMBY, 27 Pearson Avenue, Eshowe, Zululand, Sud-Africa.

C. Tripodi

DIVAGAZIONE MALACO - CULINARIA

Amici mediterraneisti, quante conchiglie prima di essere riposte religiosamente nelle vostre vetrine sono passate prima dalla cucina per manipolazioni culinarie? « Cozze », « Cuori », « Cannolicchi », « Vongole », « Tartufi », « Telline », « Sconcigli », crude, con limone, lesse, salsate, impepate ecc. ecc.: sicuramente tante! Non scandalizzatevi, perciò, se da queste pagine vi viene rivolto un invito ad assaggiare la *Haliotis lamellosa* (più o meno *tuberculata*, tanto il sapore è lo stesso!). La preparazione di base è la seguente: rimuovere dalla conchiglia il malcapitato animale, ripulirne il piede eliminando tutte le parti soffici e l'apparato boccale; metterlo in un panno e batterlo un po' per ammobidirne le « carni ».

Poi, possono seguirsi due vie: frittura e grigliatura.

frittura: dopo averlo sciacquato, asciugare l'animale con un panno, dopo di che passarlo in uovo battuto prima ed in farina poi. Friggere in olio bollente per un paio di minuti; un po' di sale, e servire caldo.

grigliatura: porre l'animale in una emulsione di olio, aceto, sale ed un pizzico di pepe; sistemare su di una griglia a calore moderato a aspergere i « bocconcini », durante la cottura, con l'emulsione sopra indicata aiutandosi con un ciuffo di prezzemolo.

Il risultato è ottimo in entrambi i casi. Perché non provare?

Lo spunto per la preparazione di questo mollusco mi è stato dato dalla manipolazione culinaria che i neozelandesi fanno alle loro « paua » ossia *Haliotis iris*, adattandola al nostro gusto.

GRAFICHE ROSSI - BARI